



# DIPLMACY

STRATEGIC APPROACH TO GLOBAL AFFAIRS

NUMERO VI

ANNO 2024



## IN QUESTO NUMERO:

**FORZE ARMATE**  
LE FORZE DI RISERVA

**TECNOLOGIA**  
GLI UAS

**GENERE**  
MUTILAZIONE  
E DIRITTI SULLE DONNE

**RISORSE**  
I MINERALI  
CHE MANCANO



DIPLOMACY è una rivista di affari internazionali attenta ai temi legati alla Geopolitica, Sicurezza, Ambiente e Società.

#### UN PRODOTTO DI



MINTER GROUP • [www.mintergroup.eu](http://www.mintergroup.eu)

#### IN COLLABORAZIONE CON



MONDO INTERNAZIONALE • [www.mondointernazionale.org](http://www.mondointernazionale.org)

#### MEDIA PARTNERSHIP



SPECIALEURASIA • [www.specialeurasia.com](http://www.specialeurasia.com)



NOTIZIE GEOPOLITICHE • [www.notiziegeopolitiche.net](http://www.notiziegeopolitiche.net)



ASSOCIAZIONE 11/9 • [www.associazione11settembre.it](http://www.associazione11settembre.it)

RIVISTA TRIMESTRALE GRATUITA SCARICABILE ON-LINE

Tutti i diritti riservati.

Se non diversamente indicato nessuna parte della rivista può essere riprodotta, rielaborata o diffusa senza il consenso espresso dall'editore.

Per la pubblicità su questa rivista:

[info@mintergroup.eu](mailto:info@mintergroup.eu)

# EDITORIALE

A CURA DI

Gen.B. (ris) Francesco Ippoliti – Direttore editoriale

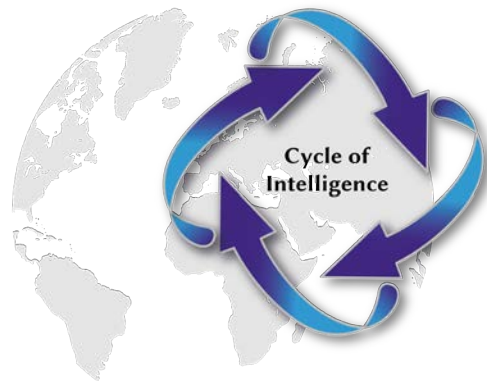
Il Medio Oriente è il ponte che unisce l'Occidente, l'Africa e l'Asia. E' una congiunzione importante che combina popoli, economie e religioni. Ed è anche l'area del nostro pianeta più instabile. Nato dalle ceneri di un Impero Ottomano ormai allo sbando, ma creato per un disegno strategico dettato da interessi economici e dalle mire espansive di Francia e Inghilterra, il Medio Oriente non ha mai avuto un periodo di pace. Tale disegno ha riportato su mappe linee errate, creando popoli sorti da sciagurati interessi occidentali, da confini che hanno diviso anziché unire. E tali popoli hanno cercato di lottare per creare condizioni di stabilità non spesso in linea con i dettami dovuti da meri interessi. La questione delle risorse energetiche, dapprima, hanno calpestato diritti per il profitto di pochi, sono scoppiate guerre sanguinose per pozzi di petrolio e giacimenti di gas, per l'accaparramento di quelle fonti essenziali per il mondo intero. Ora siamo di fronte a nuovi sanguinosi conflitti per il diritto di libertà, per il diritto all'esistenza e per il diritto del commercio. In questa ottica possiamo capire, ma forse non giudicare, la irrisolta crisi palestinese. Essa ha sempre infiammato gli animi per un diritto all'esistenza, ha eretto nuovi paladini della loro causa alimentando paure, crisi e violenze. E non vi sono spiragli di risoluzione. L'ONU è bloccato, inutile con gli attuali diritti di veto, e Israele deve cercare una soluzione duratura alla continua minaccia. Ma lo deve fare anche la popolazione palestinese, non tutta è Hamas, al fine di iniziare una nuova vita fatta di relazioni costruttive e libera convivenza. Ma intanto la fiamma della lotta contro l'oppressione israeliana ha varcato vari confini e incendiato buona parte del Medio Oriente. Così vediamo che il ricatto alla globalizzazione è diventato realtà. La globalizzazione legata ai traffici marini sta subendo una serie di azioni volte a contrastare la libera navigazione, lo vediamo presso Bab al Mandab, checkpoint in sistema con Suez, lo vediamo a Hormuz, in maniera più ampia lo stiamo subendo in tutte le rotte che congiungono l'Europa all'Asia. Il sistema economico necessita di nuovi corridoi, nuovi transiti alternativi per assicurare il flusso delle merci e contenere le spese. Se il trasporto via nave è sotto attacco, allora bisogna individuare quello via terra. Dopo l'incidente alla nave portacontainer Ever Given sul canale di Suez nel 2021, venne riproposta con attenzione l'ipotesi via terrestre, denominata North-South Transport Corridor – NSTC, che dall'Iran, via Mosca sarebbe giunta in Europa, in particolare ai porti di Amburgo. Con la crisi Ucraina tale via non è stata più idonea. Ma l'Europa, viste le necessità virali, ha individuato un altro corridoio terrestre, il TRANsport Corridor Europe-Caucasus-Asia – TRACECA, che potrebbe assicurare il giusto compromesso ed equilibrio alla rotta terrestre. Ma forse non sarà sufficiente per il fabbisogno economico europeo. L'Europa ha inviato unità navali militari ad assicurare il libero transito, ha aperto canali di dialogo con gli attori della crisi ma resta sempre la volontà politica di fermare inutili stragi e sanguinose crisi.

La Geopolitica e la Geoeconomia stanno disegnando un nuovo quadro di situazione che mette in luce punti critici da non sottovalutare. L'impegno costante e congiunto di tutti i governi può portare alla soluzione condivisa e duratura così da riconsiderare il valore dei popoli del senso di appartenenza ad una nazione e del rispetto delle Organizzazioni Internazionali che dovrebbero vigilare sui diritti fondamentali delle persone.

Buona lettura.

# SOMMARIO

<b>GLI AEROMOBILI A PILOTAGGIO REMOTO UTILIZZATI IN MANIERA SEMPRE PIÙ MASSIVA</b> di Giusy Criscuolo	<b>7</b>
<b>LE FORZE DI RISERVA. QUALCOSA SI È MOSSO, MA LA STRADA È ANCORA LUNGA</b> di Luigi Scollo	<b>14</b>
<b>IL RUOLO DELLE MILIZIE SCIITE NELLE DINAMICHE DEL POTERE IRACHENO</b> di Gabriele Junior Pedrazzoli	<b>19</b>
<b>GEPOLITICA E GEOECONOMIA: IL DOMINIO DEI MARI NEL NUOVO ORDINE MONDIALE</b> di Stefano Petrillo	<b>22</b>
<b>I MINERALI MANCANTI ALLA CRESCITA SOCIALE FUTURA</b> di Pierpaolo Piras	<b>28</b>
<b>MEDIO ORIENTE, INCROCIO CRUCIALE</b> di Francesco Ippoliti	<b>34</b>
<b>LA GLOBALIZZAZIONE AMERICANA ALLA PROVA DEL MAR ROSSO</b> di Pietro Acerbis	<b>44</b>



- 58** **TECNOLOGIE CINESI DI SORVEGLIANZA  
IN SERBIA: UN PROBLEMA DI SICUREZZA?**  
di Jovan Knezevic
- 68** **VIOLENZA DI GENERE IN ITALIA E IN EUROPA:  
UNA QUESTIONE DA AFFRONTARE**  
di Marzia Ranellone
- 76** **EUROPA IN AZIONE: OPERAZIONE ASPIDES  
PER LA SICUREZZA NEL MAR ROSSO**  
di Sofia Ena
- 80** **LA COMUNITÀ ITALIANA IN BRASILE  
TRA IMMIGRAZIONE E DISCENDENZA**  
di Annarita Vuolo
- 86** **LA SITUAZIONE MILITARE E DIPLOMATICA A  
DUE ANNI DALLA SCOPPIO DELLA GUERRA IN UCRAINA**  
di Alessandro Alloro
- 92** **MUTILAZIONI E DIRITTI DELLE DONNE:  
UNA SFIDA SEMPRE APERTA**  
di Alessia Bernardi

www.mintergroup.eu  
Società di consulenza, ricerca,  
analisi e formazione.  
P.IVA 03883220125

**DIRETTORE RESPONSABILE**  
Toni Capuozzo

**VICE DIRETTRICE**  
Giusy Criscuolo

**DIRETTORE EDITORIALE**  
Francesco Ippoliti

**RESPONSABILE GRAFICA  
EDITING**  
Nicol Matteucci

**COORDINATRICE REDAZIONALE**  
Leonardo Cherici

**SEGRETERIA**  
Erika Rizzi

Iscrizione n. 7/2022  
Presso il Tribunale di Busto Arsizio (VA)

**DIREZIONE E REDAZIONE**  
MInter Group s.r.l.

Sede Legale: Piazza Achile Venzaghi, 2  
21052 Busto Arsizio (VA)

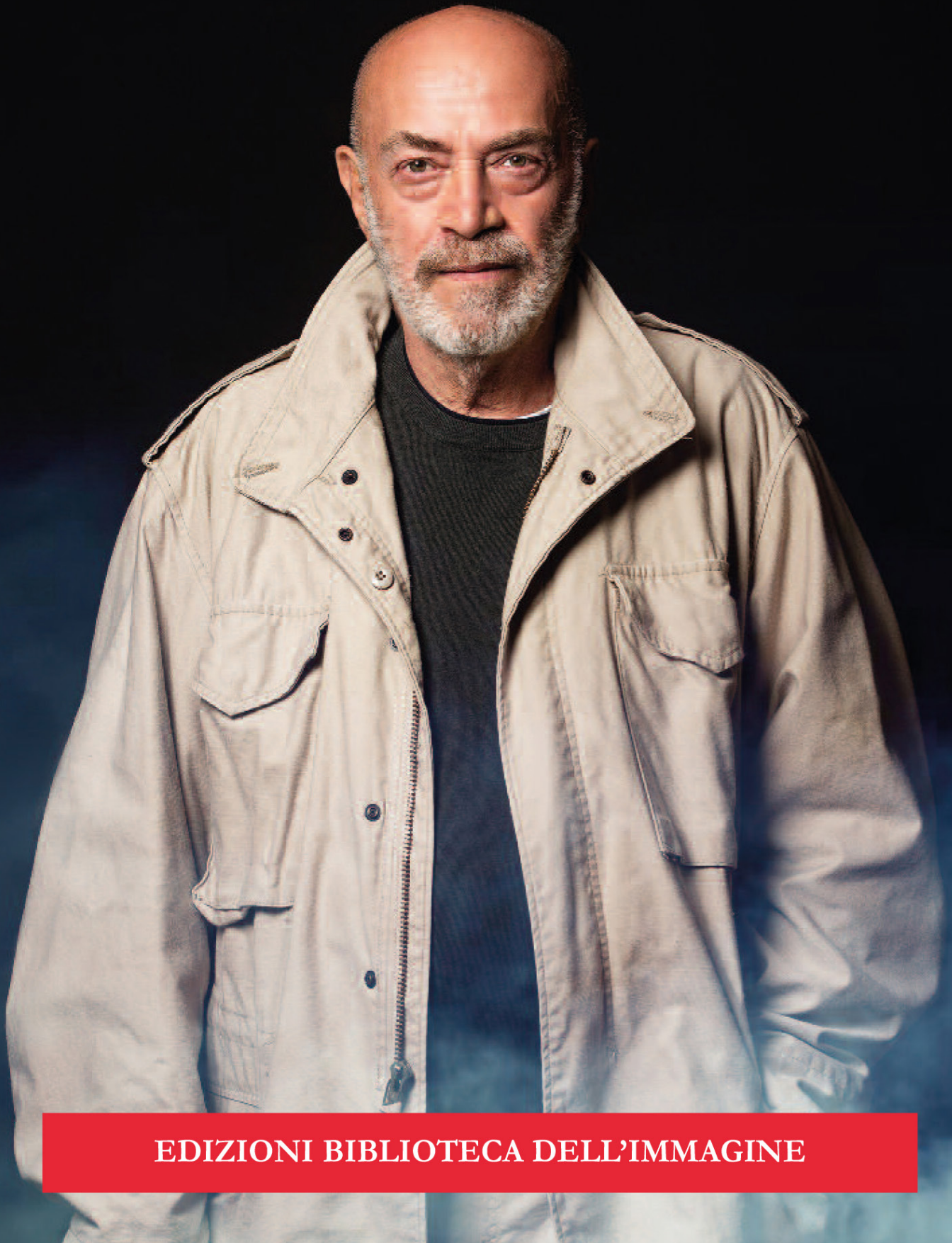
Sede Operative: Via Ferrario, 16/A  
21013 Gallarate (VA)

Sede Operativa: Via Aeroporto, 4  
6527 Lodrino, Svizzera  
C/O ABIntel Sagl.

P.IVA: 03883220125  
N. REA: 386097



**Toni Capuozzo**  
**NESSUNO PIÙ**  
**CANTA PER STRADA**



**EDIZIONI BIBLIOTECA DELL'IMMAGINE**

# GLI AEROMOBILI A PILOTAGGIO REMOTO UTILIZZATI IN MANIERA SEMPRE PIÙ MASSIVA

di Giusy Criscuolo \*

*In un contesto geopolitico articolato, come quello che oggi viviamo, vi è una frontiera che si sta rivelando in tutta la sua complessità ed è quella dei droni, degli UAV. Dall'utilizzo militare a quello commerciale per finire al privato, questi aeromobili a pilotaggio remoto (più o meno complessi) stanno rivoluzionando il mondo e anche il modo di fare la guerra. Utilizzati in maniera sempre più massiva mostrano i loro punti di forza e le criticità legate al loro utilizzo. Tralasciando che gli antesignani dei droni, che comparvero per la prima volta sul mercato, vennero utilizzati esclusivamente per scopi militari partendo dal lontano 1800 per arrivare ai giorni nostri, ci concentreremo sugli ultimi decenni, dove è avvenuta un'evoluzione di questi aeromobili a pilotaggio remoto, che ad oggi si possono suddividere in due grandi categorie. Quelli che richiedono un operatore umano per guidare le loro missioni e quelli autonomi che vengono programmati per portarle a termine. Ne abbiamo parlato con il Gen. B. Luca Baione (Capo Ufficio Generale Aviazione Militare e Meteorologia dello Stato Maggiore dell'Aeronautica).*

*Sull'utilizzo sempre più massivo di questi apparecchi in campo militare e/o civile il Generale spiega che questo accade perché: «Consentono di svolgere attività che se dovessero essere fatte dall'uomo sarebbero sicuramente più costose se non anche più rischiose». Su quelle che sono invece le peculiarità dell'Aeronautica in campo militare sostiene - «L'Aeronautica militare detiene una competenza che non ha pari e questo non solo in Italia ma al mondo, perché noi alla fine del secolo scorso abbiamo avviato i lavori di modifica del Codice della navigazione. Parliamo del '98/'99/2000.*

*Questo ci ha portato ad essere capaci nel 2004 di promuovere la legge che poi è diventata la 178 del 2004 per l'utilizzo degli aeromobili a pilotaggio remoto da parte delle Forze Armate Italiane».*



*Un passo di cambio importante, soprattutto perché all'epoca a livello di Unione Europea e di ICAO (International Civil Aviation Organization), non era stata nemmeno codificata la definizione di aeromobile a pilotaggio remoto. «Grazie all'Aeronautica Militare, l'Italia aveva già una legge e da allora siamo andati avanti con le missioni del 2005 Antica Babilonia, 2007 ISAF, 2009 con il terremoto in Abruzzo». Senza dimenticare il 2011 con tre operazioni portate avanti contemporaneamente in tutto il bacino del Mediterraneo allargato e sotto il Comando di tre autorità diverse: nazionale, europea e multinazionale. Questo chiarisce quanto l'Aeronautica, abbia ad oggi, un'esperienza più che 20ennale nell'impiego degli APR (aeromobili a pilotaggio remoto). Difatti l'Aeronautica Militare, responsabile della Difesa aerea (cioè difesa dello spazio aereo nazionale dove si svolgono le operazioni di volo, quindi appena sopra la terra) è l'unica che ha la conoscenza necessaria per gestire lo spazio aereo ai fini della sicurezza nazionale. «L'incremento degli aeromobili a pilotaggio*

remoto comporta la necessità di individuazione, identificazione e tracciamento» spiega Baione. Mettendo da parte le disquisizioni sui cosiddetti droni per uso ludico, per uso professionale, in termini di attività irrigua a favore delle coltivazioni o ricognizione fotografica e quant'altro provo a concentrare la domanda sugli aeromobili a guida remota in dotazione alle Amministrazioni dello Stato. «Prima di concentrarci sugli UAV in dotazione allo Stato è giusto chiarire che questo utilizzo massivo porta a congestionare lo spazio aereo con delle conseguenze che possono essere poco percepibili inizialmente.

Sugli UAV di Stato o aeromobili a guida remota di Stato - e si intendono quelli posseduti da un'amministrazione statale - anche il proliferare dell'impiego di questi aeromobili può diventare pericoloso, perché se l'utilizzo viene fatto in maniera sconosciuta tra le amministrazioni chi è preposto sia a gestire il traffico aereo in caso estremo o a valutare delle azioni che rientrano nell'Autorità di difesa aerea, rischia di trovarsi in delle circostanze incresciose».

Nello specifico il Gen. Baione tiene a sottolineare che: «Spesso gli aeromobili a pilotaggio remoto delle varie amministrazioni concorrono anche ad operazioni congiunte sia di carattere militare che operazioni di protezione civile. In questo caso, necessariamente devono volare con le stesse regole, con gli stessi protocolli e gli stessi codici» ne segue, che essendo l'Aeronautica Militare addetta alla Difesa aerea dello spazio nazionale, queste regole dovrebbero essere redatte in maniera congiunta e sotto la guida dell'Aeronautica che tiene il polso costante della situazione.

I droni acquistati dalle Pubbliche Amministrazioni, dal mercato civile, non sono sottoposti a tutti i criteri di sicurezza esistenti per la certificazione militare. Invece sul perché dovrebbero ricevere una certificazione militare, anche se posseduti altre Amministrazioni dello Stato, la risposta è più che chiara. «Per due ordini di motivi amministrativi - risponde perentorio Baione - perché se il privato si compra il drone per la sua attività professionale, che può essere appunto quella delle riprese cine-amatoriali in occasione del matrimonio, il privato ne risponde individualmente sia per quanto riguarda il danno a terzi,







*sia per la perdita dell'aeromobile che non costituisce un danno all'erario essendo patrimonio privato. Diverso è per un bene dello Stato che viene utilizzato da un operatore al quale, lo Stato, garantisce la copertura assicurativa ai fini civilistici in assenza di colpa grave o di dolo. Quindi lui è coperto e se provoca un danno non paga personalmente perché assicurato dallo Stato. Sussiste, infine, un terzo motivo di carattere operativo: la certificazione militare verifica i parametri costruttivi e di funzionamento del mezzo rispetto ad esigenze di impiego necessariamente ai limiti dell'inviluppo di volo (diagramma che lega tra loro le caratteristiche strutturali dell'aeromobile e le condizioni di volo per le quali sono rispettate le limitazioni imposte rispetto ai limiti di carico), ossia anche in condizione di stress strutturali, ma comunque all'interno dell'inviluppo.*

*Ecco perché ci vogliono dei requisiti aggiuntivi che si traducono in termini di criteri di sicurezza rispetto al giocattolo che si compra dal mercato». Alla certificazione tecnica si aggiunge quella operativa, ripartita su due aspetti: il titolo dell'operatore, che deve rispondere a determinati protocolli addestrativi, e regole con cui vengono impiegati gli APR. «I pilastri per l'utilizzo di questi APR da parte dell'operatore che interviene per le Pubbliche Amministrazioni sono tre: a) la certificazione tecnica del mezzo b) il titolo dell'operatore c) le regole di impiego che devono garantire la standardizzazione, a sua volta presupposto di interoperabilità e di sicurezza del volo». Sull'acquisto privato di aeromobili a pilotaggio remoto la disquisizione diventa più complessa se legata all'uso che di questi si può fare nei contesti bellici. Difatti gli attuali conflitti, soprattutto quello ucraino, ci stanno dimostrando che vi è un aumento esponenziale dell'utilizzo di droni civili per il lancio di cariche esplosive e/o bombe a grappolo.*

*Il Gen Baione spiega che a cambiare sono anche alcuni paradigmi in grado di darci il senso del mutamento in essere. «Il primo è il paradigma relativo all'evoluzione tecnologica nel settore civile, alla quale si assiste prepotentemente da alcuni anni e che sopravanza quella militare invertendo il rapporto di trainante trainato». Questo perché storicamente la tecnologia militare è sempre stata antesignana di determinati sviluppi civili. Prova ne è il*

famoso computer di cui oggi facciamo grande uso, che nasce negli anni '60 nel Pentagono. La tecnologia militare è sempre stata trainante per quella civile e questa evoluzione sta invertendo questo paradigma. «L'altro paradigma è che questa rapida evoluzione tecnologica rende sempre più difficile la normazione associata all'utilizzo di un determinato mezzo (in questo caso gli APR)». Un po' come sta avvenendo per l'IA (intelligenza artificiale), che non è normata né a livello europeo, né a livello nazionale, né a livello internazionale e di conseguenza l'uso che se ne sta facendo è del tutto indiscriminato. Tornando all'utilizzo dei droni il Capo Ufficio Generale Aviazione Militare e Meteorologia spiega: «Rispetto all'acquisizione dal mercato civile sempre più massiva di droni per uso militare, noi come difesa abbiamo fatto un grandissimo passo avanti attraverso un'azione da parte della direzione degli armamenti aeronautici e per l'aeronavigabilità (ARMAEREO). C'è stata una iniziativa innovativa navigazione che ha individuato dei protocolli per certificare anche questi droni provenienti dal mercato civile. Difatti, la mancanza di taluni requisiti di sicurezza rilevata in sede di certificazione tecnica viene compensata da una restrizione degli scenari di impiego, ovvero, anche, attraverso maggiori competenze richieste all'operatore». Questo avviene per trovare un bilanciamento nell'assenza di requisiti di sicurezza. «È ovvio che in uno scenario bellico come può essere quello dell'Ucraina tutto deve essere contestualizzato in condizioni completamente diverse, poiché in uno scenario bellico lo spazio aereo è chiuso per i non combattenti. Ne segue, per esempio, che non dobbiamo pensare all'uso di sciame di droni in condizioni di normalità».

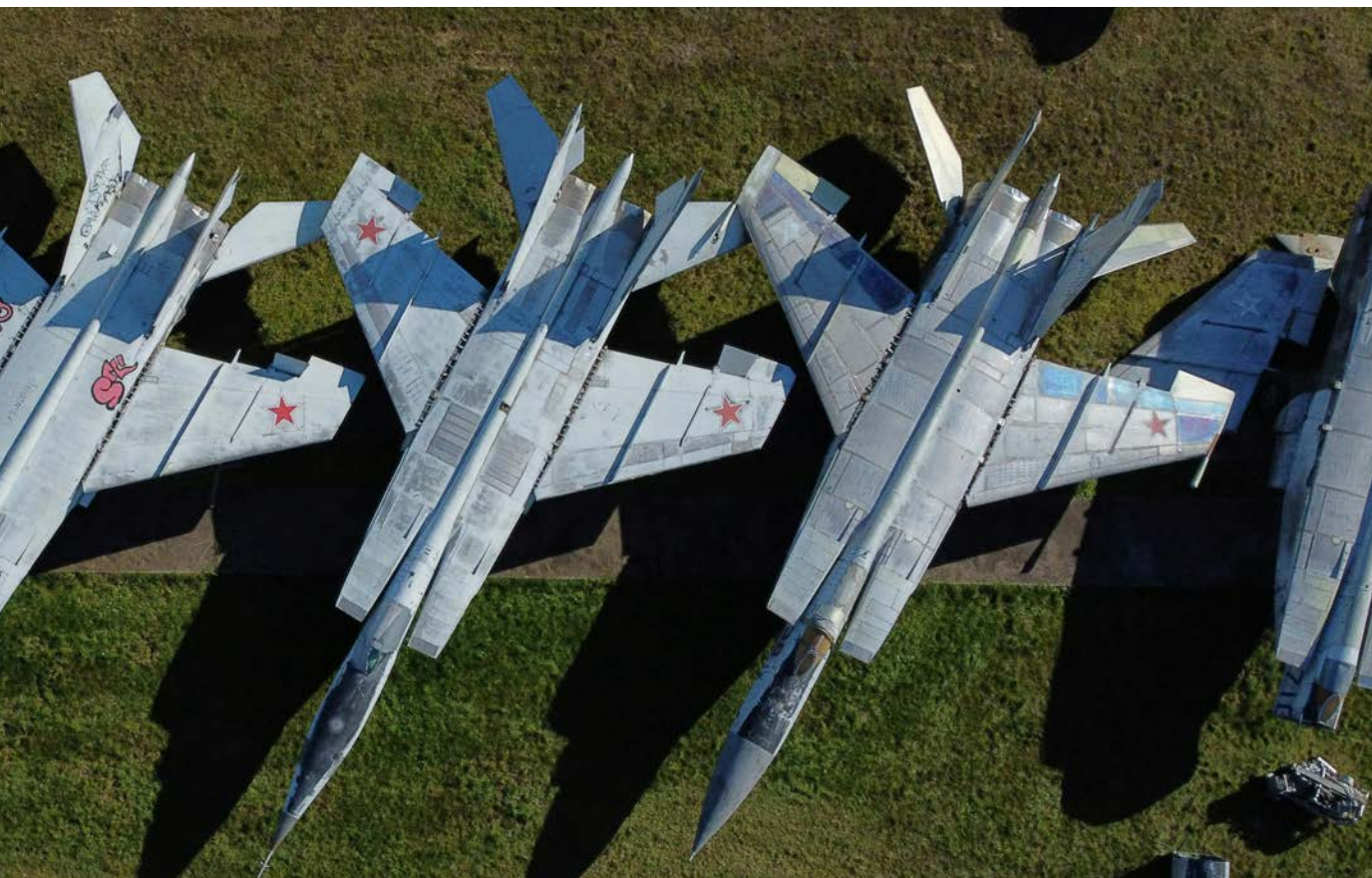
In Italia, per le esercitazioni, lo sciame di droni utilizzato ai fini addestrativi avviene in un ambiente dove lo spazio aereo è chiuso a tutti, mentre dove lo spazio aereo è accessibile a chiunque tutto ciò che vola dovrebbe essere identificato e le identificazioni hanno diverse sfumature di grigio. Invece, in guerra non ci sono molte identificazioni. Amico vuol dire che è autorizzato, se è nemico lo devo solo neutralizzare.

Se non lo posso neutralizzare, devo fare in modo che il bersaglio ipotetico o conosciuto sia attrezzato per difendersi».



In condizioni di conflitto, il Gen Baione sostiene che la dottrina dell'Air Power Doctrine impone che, prima di tutto si devono distruggere i sistemi di comando e controllo e i sistemi di contraerea. Se si è attaccati bisogna cercare di impedire al centro nevralgico, che guida l'attacco verso l'obiettivo, di esercitare la propria attività. Se non si riesce intervergono dei sistemi di override in uso ai droni, che cercheranno di forzare il sistema di comando e controllo guidandone l'impiego, la direzione e forzandone i parametri di volo.

«In parole povere si neutralizza il sistema di comando e controllo o ci si sostituisce al sistema di comando e controllo, anche temporaneamente, per forzare il dispositivo. Ci sono inoltre attività di geo fencing che impediscono ai droni di entrare in determinate aree. Oppure si possono adottare combinazioni di queste diverse modalità anche associate ad un'attività di disturbo elettromagnetico per cui il drone non riceve più i comandi oppure riceve comandi fasulli e di conseguenza viene destinato su altre traiettorie». Sulla base di quanto detto, segue una domanda più che lecita, riferita a condizioni di normalità, ossia di



*pace. Esiste o no una sorta di supporto, riguardo all'utilizzo dei droni, tra l'Aeronautica, Forze Armate e Forze di Polizia per la sicurezza nazionale? C'è una sinergia o siamo ancora davanti ad evidenti discrasie? «Diciamo che siamo lungo il percorso per arrivare a questo obiettivo che deve essere un obiettivo di sicurezza nazionale, abbandonando l'anacronistica differenziazione tra militare e civile come ben sottolineato. Mentre nel passato una minaccia aerea tradizionale, ossia con velivolo pilotato, veniva esclusivamente dall'esterno del territorio nazionale e di conseguenza vigeva il principio di avvistarla il più lontano e prima possibile, adesso che la minaccia può anche nascere sul territorio nazionale, questo principio è ancora più stringente.*

*Nasce per questo l'esigenza di sapere il prima possibile la natura e l'obiettivo della potenziale minaccia, per decidere le contromisure. È verosimile che se una minaccia nasce dal territorio nazionale, riguardi principalmente le Istituzioni di pubblica sicurezza che devono essere tempestivamente attivate». Un esempio potrebbe essere il sorvolo di un drone su un corteo di manifestanti. Se il drone non è noto alle*

*Forze di Polizia quel sorvolo potrebbe essere identificato come una minaccia di pubblica sicurezza più che una minaccia militare. Visti i tempi che corrono, se il drone che sorvola il corteo di manifestanti non è sotto il comando delle Forze di Polizia, potrebbe avere intenzioni malevole e quindi dovrebbe essere neutralizzato, così come potrebbe semplicemente avere finalità videoamatoriali. E' per questo che andrebbero dichiarati in contesti del genere.*

*Ancor più inquietante l'idea che il drone non autorizzato o non sotto il comando delle Forze dell'Ordine potrebbe fare uso improprio tramite l'Intelligenza Artificiale, operando un riconoscimento facciale non autorizzato dei presenti alla manifestazione. Questo censendo la popolazione che vi partecipa. Quasi al limite del "Movie Action" ma ormai realtà conclamata. Chi si troverà nel in quella manifestazione verrà identificato con i suoi orientamenti ideologici e su quelle persone, attraverso social e media, si potrà fare manipolazione attraverso l'IA e da qui si possono aprire poi i numerosi scenari sulle varie propagande anche in tempi di conflitto. Sulla base di quanto detto Baione sottolinea che «Tutto questo*



*dovrebbe portare a dire che occorre un'evoluzione, un salto in avanti. Ci dobbiamo attrezzare noi, perché più presentiamo crepe e frammentazione, più si diventa vulnerabili rispetto a potenziali azioni malevole. A chi ci vuole colpire non interessa quale Istituzione è preposta a contrastarlo. A lui non interessa. Sarebbe auspicabile che questa sinergia si creasse il prima possibile».*

*Riguardo l'aspetto tecnologico a detta del Generale l'ideale sarebbe quello di avere un sistema che consenta di gestire tutti i droni di Stato ossia non solo quelli militari, ma anche quelli posseduti dalle altre amministrazioni statali. «La conoscenza delle attività degli APR di Stato consente a chi è preposto alla Difesa Aerea, ossia l'Aeronautica Militare - dice Baione - di procedere immediatamente alla loro identificazione come "traffico amico", piuttosto che avviare un processo di verifiche inutili e dispendiose. Personalmente auspico che prima o poi si realizzi un grande sistema unificato tra Forze Armate e Forze di Polizia che consenta, all'Aeronautica Militare responsabile della difesa aerea di avvisare tempestivamente le Forze di Polizia in presenza di droni che potrebbero costituire una potenziale minaccia, affinché vengano adottati i necessari provvedimenti anche, evidentemente, sulla base delle altre informazioni possedute. Purtroppo riguardo l'auspicio di gestione unificata e sinergica tra le Istituzioni nazionali, rilevo che la regolamentazione europea,*

*rispondendo a ragioni esclusivamente di sviluppo commerciale e industriale, consentirà anche a soggetti stranieri di acquisire porzioni di mercato nella fornitura di servizi agli APR, un po' come avviene per la telefonia mobile, creando di fatto una maggiore frammentazione.*

*Di conseguenza, è verosimile che un domani le operazioni "sensibili" di APR di Stato saranno portate a conoscenza di operatori stranieri, in barba alle esigenze di riservatezza ed alle questioni di sicurezza connesse con la sovranità nazionale».*

*In questo modo daremmo concretezza a quell'avvistamento lontano e tempestivo, prima che diventi un problema da affrontare in modo urgente ed immediato sul territorio.*

*Dalla chiacchierata si evince che, ad oggi, vi è ancora un limite che impedisce l'interoperabilità delle Forze chiamate a rispondere, ma è altresì evidente che se questa sinergia venisse creata, vi sarebbe l'opportunità, con un effetto favorevole, di una condivisione sull'utilizzo dei mezzi in possesso ad una o all'altra Forza messa in campo, che potrebbe intervenire lì ove vi fosse una carenza.*

**\* Direttore Responsabile  
Mondo Internazionale Post**

Fausto Biloslavo

# UCRAINA

NELL'INFERNO DELL'ULTIMA GUERRA D'EUROPA

A cura di **Matteo Carnieletto** - Prefazione di **Giuseppe Cruciani**



# LE FORZE DI RISERVA. QUALCOSA SI È MOSSO, MA LA STRADA È ANCORA LUNGA

di Luigi Scollo \*



Il recente conflitto russo ucraino ha sicuramente costituito uno spartiacque nella concezione delle Forze Armate che si era andata affermando negli anni successivi alla guerra fredda. In quel periodo storico, dagli inizi degli anni '90 del secolo scorso al 2022, in quasi tutti i Paesi occidentali si è assistito ad un progressivo ridimensionamento dello strumento militare e della componente terrestre in particolare, con l'abbandono totale o parziale del servizio di leva e il passaggio ad eserciti professionali con una spiccata vocazione alla proiezione al di fuori dei confini nazionali.

Per quello scenario le forze da dispiegare dovevano essere dotate di mezzi il più possibile leggeri e l'impiego era concepito per contingenti del livello brigata, molto

spesso non al completo e limitati alle sole componenti di arma base dal momento che le unità più pesanti (carricanti e artiglieria) non apparivano necessarie in ambienti più o meno permissivi. Questo tipo di impiego ha nel tempo portato alla consuetudine di considerare le forze militari come uno strumento di politica estera da impiegare in aree di crisi o in conflitti a bassa intensità, dove però il ricorso al combattimento era in massima parte da considerarsi episodico e non continuativo. Le perdite umane erano limitate e i consumi di munizioni e carburanti non richiedevano sforzi logistici protratti nel tempo per il loro ripianamento. Si trattava di una situazione che tutto sommato soddisfaceva sia i militari che avevano possibilità di fare esperienza sul campo seppur in scala

ridotta, sia i politici che potevano a buon diritto sostenere di "fare qualcosa" per risolvere una crisi a costi ragionevoli.

La guerra scoppiata il 24 febbraio 2022 tra Russia e Ucraina ha spazzato via in pochissime settimane queste comode certezze e ha riportato alla ribalta termini come quantità, mobilitazione e riserve, che si ritenevano sepolti nei libri di storia militare delle due guerre mondiali. Malgrado non vi sia dubbio che le unità professionali abbiano acquisito nel tempo specializzazione elevata e capacità professionali ragguardevoli, non va sottaciuto il fatto che esse sono numericamente limitate, di difficile completamento e sostituzione dato che il numero di riserve addestrate è in pratica nullo.

È noto che con la sospensione della coscrizione obbligatoria, l'intero meccanismo demandato alla formazione delle riserve è stato azzerato. La guerra in Ucraina ha dimostrato che il tasso di letalità di un conflitto convenzionale e simmetrico è elevatissimo ed entrambi i contendenti hanno dovuto ben presto ricorrere alla mobilitazione di riservisti sebbene in diversa misura. Mentre infatti la Russia grazie al maggior numero di abitanti ha affrontato il problema con successivi richiami senza dover ricorrere alla mobilitazione totale, l'Ucraina si è vista costret-

<sup>1</sup> 1<sup>a</sup> missione interforze: Difesa dello Stato, 2<sup>a</sup> Missione interforze: Difesa degli Spazi Euro-Atlantici ed Euro-Mediterranei; 4<sup>a</sup> missione interforze, Salvaguardia delle libere istituzioni e intervento per pubbliche calamità.

<sup>2</sup> "Studio per l'implementazione della Riserva Ausiliaria dello Stato, Aspetti Capacitivi – ordinativi, SME III RPDF-2022.

ta a questa misura estrema richiamando tutti i cittadini in età militare. Per entrambi, la mobilitazione si è potuta mettere in atto grazie alla presenza di strutture organizzative presenti sin dal tempo di pace. Molto diversa sarebbe la situazione se una simile eventualità si dovesse presentare in Italia dove al momento strutture paragonabili non esistono più da almeno venti anni. Ultimamente, peraltro, la legge 119 del 2022 ha istituito la Riserva Ausiliaria dello Stato (RAS) che prevede di dotarsi di una riserva di militari per le FFAA che da richiamare per assolvere ai compiti attribuiti alle Forze Armate<sup>1</sup> I.

Il volume organico previsto dalla legge, 10.000 uomini e donne, di cui 7.500 per l'Esercito, appare un quantitativo simbolico, se riferito alla consistenza che sarebbe necessaria, anche se su questo aspetto si ritornerà più avanti. Lo Stato Maggiore dell'Esercito, circa un anno fa ha emanato le disposizioni attuative<sup>2</sup> per la realizzazione del progetto che si auspica possa essere ampliato in futuro. I riservisti dell'Esercito saranno inquadrati in 12 battaglioni multifunzione (circa 50 compagnie) affiliati a reggimenti in vita, con indubbi risparmi per l'addestramento e l'inquadramento. Le compagnie avranno fisionomia diversa e inizialmente è stato stabilito che appartengano alle armi di Fanteria, Genio e Trasporti e Materiali. Gli organici dei reparti di riservisti sono configurati sulla falsa riga di quelli delle compagnie di sicurezza, ossia pedine motorizzate, dotate di armamento individuale e poche armi di reparto (si parla di armi automatiche leggere).

Non si fa cenno a veicoli da combattimento e ad armi pesanti (armi controcarro, mortai, ecc.). Recentemente lo Stato Maggiore della Difesa ha indicato come possibili fonti di reclutamento sia personale che abbia già prestato servizio nelle FFAA, sia proveniente direttamente dalla vita civile ipotizzan-

do un periodo di due anni di permanenza nella RAS. Nelle scorse settimane, in più riprese, il Ministro della Difesa ha annunciato che si stanno prendendo provvedimenti in tal senso.

Sebbene queste dichiarazioni e i documenti prodotti dai vertici militari costituiscano un notevole passo avanti rispetto alla situazione precedente, ossia la nulla, non si può non osservare con spirito costruttivo e bersagliersca franchezza che lo strumento così configurato appare poco rispondente agli scenari attuali e sembra figlio di un'analisi che sarebbe stata accettabile ben prima dello scoppio della guerra Russo- Ucraina e della recente crisi di Gaza tra Israele e Hamas.

Vediamo perché. Partiamo dai volumi organici. I quantitativi previsti dalla legge 119 appaiono irrisori: se si analizzano i dati relativi alle perdite fin qui subite dai contendenti in Ucraina, appare evidente che i famosi 10.000 non basterebbero neanche per un mese. Che la consistenza dei riservisti richiamabili ogni anno possa essere limitata dalle disponibilità finanziarie della Difesa, è cosa comprensibile; peraltro non vi è dubbio che il numero dei riservisti che sarebbe necessario addestrare per poter disporre di forze di riserva credibili debba essere ben più consistente. Non si vuole sottolineare il recente caso di Israele che in 4 giorni ha richiamato alle armi 350.000 riservisti ossia circa 3 volte il volume organico dell'IDF in tempo di pace, ma se si vuole che la Riserva Ausiliaria dello Stato sia una cosa seria, è necessario che il numero totale dei riservisti addestrati sia almeno 10 volte quello previsto dalla legge.. Che poi se ne possano richiamare annualmente un numero inferiore, è un altro paio di maniche. Occorre quindi che sia chiarito da parte delle autorità politiche e recepito da quelle militari che il numero previsto dalla legge si riferisce al numerico di personale che periodicamente è richiamato per svolgere l'addestramento di base o per il richiamo annuale. Ciò significa che a partire dal 2° anno di inizio del reclutamento e in quelli successivi, In un certo periodo dell'anno sarà tenuto l'addestramento di base per ulteriori riservisti (altri 7.500) mentre per coloro che hanno svolto l'addestramento nell'anno precedente, in un altro periodo dello stesso anno dovrà essere previsto un breve richiamo (ad esempio qual-

che settimana) per l'aggiornamento e così via negli anni successivi. In questo modo il numero totale del personale riservista contemporaneamente alle armi non cambierebbe, ma nel tempo si potrebbe disporre di volumi organici di molto superiori, e nel contempo, si potrebbe far fronte con molta più tranquillità alla temporanea indisponibilità per motivi di salute, lavoro, studio ecc. di parte dei riservisti da richiamare. I riservisti poi dovrebbero avere impieghi differenziati in base alla fascia di età prevedendo una permanenza nella riserva di almeno 25 anni suddiviso ad esempio fino a 35 anni di età in unità operative per sostituire/alimentare gli effettivi, e dai 35 ai 50 anni in unità di seconda linea, (logistiche, di sicurezza, controllo del territorio, ecc.).

Due anni di permanenza nella riserva è un periodo troppo breve, direi inutile. Qualsiasi imprenditore non formerebbe mai personale della sua ditta per poi avvalersene per soli due anni. La possibilità di arruolarsi dovrebbe essere estesa anche a quei cittadini stranieri residenti in Italia che, dopo aver servito con disciplina ed onore nelle Forze Armate, potrebbero conseguire la cittadinanza italiana in un tempo più ridotto. Un altro aspetto è relativo ai mezzi e ai materiali in dotazione. Sebbene sia possa comprendere che non sia possibile acquistare equipaggiamenti nuovi per le unità di riservisti, si può sempre percorrere la strada del recupero di mezzi e materiali presenti nei depositi e nei parchi per consentire ai reparti di riservisti di avere una struttura più "robusta". Certamente un battaglione su veicoli corazzati della famiglia VCC1 o VCC 2<sup>3</sup>, dotato di armi controcarri e mortai (anche non di ultimo modello) è certamente più idoneo a svolgere compiti di difesa anche di obiettivi posti nelle retrovie di un reparto con veicoli non protetti e in pratica privo di armi pesanti, tanto da sembrare una riedizione del "motorizzati a piè" di alpina memoria. Inoltre, data la riscoperta dell'importanza delle forze pesanti sarebbe da considerare come parimenti necessaria la costituzione di reparti di riserva dell'Arma di Cavalleria (carrista e di linea), dell'Aviazione dell'Esercito e di Artiglieria attualmente non previsti. In futuro, i veicoli corazzati, le artiglierie, i mezzi speciali del Genio e gli aeromobili via via sostituiti da modelli più moderni nei reparti professionali, sarebbero assegnati ai reparti della riserva. Sul tema dell'adde-



stramento di mantenimento dei riservisti si vuole a questo punto proporre di assegnare un ruolo anche alle Associazioni d'Arma che potrebbero costituire un valido strumento in concorso alle Forze Armate. Se andiamo ad esaminare quanto le Associazioni oggi fanno già, seppure su scala ridotta, si troverà che in molte realtà esistono nicchie di eccellenza in grado di formare e addestrare il personale e tirarne fuori soldati. Mi riferisco alle attività del tipo "studenti con le stellette" o similari o a quanto realizzato ormai da decenni dall'Unione Nazionale Ufficiali in Congedo della Lombardia con diverse competizioni di pattuglia (vedasi le varie "Valmalenco", "Viscontea" e "Italian Raid Command").

Si tratta di eventi addestrativi dove i partecipanti devono saper padroneggiare materie e abilità professionali e la partecipazione ad essi può costituire completamente ed integrazione ai richiami addestrativi e può essere organizzata a cura delle Associazioni d'Arma che con loro personale tengono corsi e attività quali: Pronto Soccorso, Trasmissioni radio, Topografia, Paracadutismo, tecniche di arrampicata, sci di fondo, Biathlon, escursioni in montagna, Tiro a segno e dinamico, guida fuori-





strada, ecc.). Particolari intese tra le Forze Armate e le associazioni potrebbero portare a mutui benefici. Ciascun riservista negli anni successivi all'addestramento iniziale deve essere disponibile a svolgere ogni anno 2-3 richiami di un paio di giorni per corsi di addestramento individuale e/o un richiamo più lungo (16 giorni, pari a 2 settimane lavorative) per lo svolgimento di addestramenti più complessi (scuole tiro di artiglieria o mortai, escursioni ed esercitazioni invernali /estive per le truppe alpine, esercitazioni di livello plotone meccanizzato per i bersaglieri). La dosatura di questi richiami potrà essere entro certi limiti negoziata tra il reparto e il riservista. I riservisti godrebbero ovviamente di incentivi con il riconoscimento dei servizi prestati ai fini previdenziali, contributivi e fiscali. Dovrà essere garantito il

mantenimento del posto di lavoro e la retribuzione durante il richiamo dovrà essere garantita dallo Stato per i giorni di servizio prestato. In sostanza un riservista si troverebbe ad avere al termine del servizio (a 50 anni) dai 3 ai 4 anni contributivi in più all'atto del pensionamento (6 mesi e 1 giorno di servizio equivalgono attualmente ad un anno, mentre i richiami di 16 giorni equivarrebbero ad un mese ai fini previdenziali). I riservisti potrebbero a domanda essere impiegati anche nelle missioni all'estero previste dalla 2<sup>a</sup> missione interforze nell'ambito dell'unità presso cui sono agganciati. Un eventuale turno all'estero non rientrerebbe nel computo dei periodi di richiamo, ma diventerebbe titolo necessario per un avanzamento di grado. Se si ipotizza un gettito di 200 riservisti/anno per ogni reggimento, le Associazioni d'Arma avrebbero in media 1500 nuovi iscritti in più all'anno. Spetterebbe poi a loro fidelizzarli per gli anni a venire. Le Associazioni d'Arma che organizzano i corsi, metteranno a disposizione personale istruttore con adeguate qualifiche per la loro conduzione. Gli istruttori con background militare, avrebbero la possibilità di svolgere i corsi vestendo l'uniforme in modo da stabilire in modo inequivocabile i rapporti tra istruttori e discenti nelle varie attività.

Particolari convenzioni potrebbero essere stipulate tra le Forze Armate e le Associazioni per la suddivisione dei costi delle attività a favore dei riservisti. In sostanza qualcosa si è mosso, ma i primi passi sembrano troppo timidi e non rispondenti agli scenari attuali, che non lasciano presagire nulla di buono. Visto che finalmente si è presa coscienza del problema, sarebbe opportuno affrontarlo con ampiezza di vedute e con l'obiettivo di creare una struttura che all'emergenza possa rispondere in modo adeguato.

**\* Gen.D. (ris).**

<sup>3</sup> Al riguardo la compagnia Comando e Sostegno Logistico reggimentale dovrebbe essere rinforzata con gli elementi necessari per la manutenzione e la tenuta in efficienza dei materiali e dei mezzi del battaglione di riservisti.

Immagine 1 Un Veicolo cingolato Fv 102 Striker utilizzato per una prova durante la gara di Pattuglia Italian Raid Commando 23.

Immagine 2 Riservista dell'esercito svizzero durante un esercizio di tiro dinamico durante la medesima competizione.



سَيِّدِنَا أَبِزْه بَشِيك

عَنْدَ اللّٰه  
بِحَقَّتِكَ

# IL RUOLO DELLE MILIZIE SCIITE NELLE DINAMICHE DEL POTERE IRACHENO

di **Gabriele Junior Pedrazzoli \***

*Il quadro securitario iracheno è sempre stato caratterizzato da frammentazione e alto livello di competizione interna tra i vari centri di potere in grado di contestare l'autorità centrale. Allo smantellamento del sistema accentrato di Saddam Hussein non è stato affiancato un efficace piano di smilitarizzazione, i gruppi armati hanno consolidato il loro potere in molte regioni e le forze sciite, perseguite sotto il regime baathista, hanno avuto campo libero per espandere la loro influenza e infiltrarsi nelle istituzioni civili e militari. Le milizie hanno assunto un ruolo preponderante rispetto alle forze regolari e al governo centrale.*

*In questo contesto di forte instabilità si sono formate le "Forze di Mobilitazione Popolare" (PMF), una coalizione paramilitare di forze sciite coordinata da Teheran. A partire dal 2016 le PMF sono inquadrare nei ranghi dell'esercito regolare iracheno, ma i suoi gruppi operano in una zona grigia: dispongono di un sistema di governo parallelo allo Stato, hanno canali di accesso alle risorse pubbliche, godono di rappresentanza politica e di guadagni autonomi. I loro rapporti effettivi con lo stato centrale sono sostanzialmente di natura contrattualistica. Il fronte sciita in Iraq non è unito. Molte milizie rispondono all'autorità della Guida Suprema Ali Khamenei, obbedendo agli ordini iraniani e massimizzando l'efficienza del cosiddetto "asse della resistenza". Un altro punto di riferimento del mondo sciita iracheno è l'ayatollah al-Sistani. Da lui dipendono gruppi armati anche particolarmente influenti come la formazione di Hamid al-Yasiri che rifiuta ogni ingerenza straniera nelle politiche nazionali. Al-Sistani spesso condivide le visioni persiane, la collaborazione tra queste frange è frequente, ma per Khamenei la presenza di una guida religiosa tanto influente da mettere in discussione la sua autorità è un problema. Ancora diversa è la posizione delle milizie sadriste (radunate attorno a Muqtada al-Sadr) che fanno dell'opposizione all'Iran un punto cardine della loro strategia. La "coalizione sciita" è molto eterogenea e tali sono anche gli interessi dei partecipanti. A garantire coerenza di azione, nell'interesse iraniano, era il Generale Qasem Soleimani, comandante delle forze Quds (ramo dei Pasdaran responsabile delle operazioni estere). Con la sua morte nel 2020 il fronte ha perso coesione e i rapporti interni ad esso sono cambiati. Il successore di Soleimani a capo delle forze Quds, Esmail Qa'ani, non è riuscito ad imporsi come guida, avviando*





una competizione per espandere la propria sfera di influenza tra le milizie più potenti.

Durante questo vuoto di potere è emersa la figura di Mohammad Hussein al-Kawtharani, fedelissimo di Hassan Nasrallah e figura di spicco del partito Hezbollah (attivo in Iraq attraverso le milizie Kataib Hezbollah). Al-Kawtharani è ad oggi il coordinatore delle forze filo-iraniane in Iraq e anche se non è riuscito ad attrarre sotto il suo controllo la rimanente parte della coalizione sciita (le milizie legate ad al-Sistani) si è imposto come il più credibile candidato alla leadership. Il fatto che l'Iran lo accetti solleva una questione importante: si tratta di un modo per negare il proprio coinvolgimento in un'eventuale escalation (strategia di *plausible deniability*) oppure è indice che i rapporti di potere sono mutati anche tra i vertici dell'Asse della Resistenza? Indubbio è che, con un Iran sempre più concentrato sulla sua proiezione internazionale anziché regionale, il leader di Hezbollah abbia accresciuto notevolmente la sua autorità.

Questo contesto deve essere considerato unitariamente al conflitto a Gaza: la leadership di Hezbollah vede nella crisi un'occasione per indebolire la presenza militare statunitense in Iraq. Le dinamiche cambiano. Dall'inizio delle ostilità i partiti sciiti hanno iniziato ad esercitare forte pressione sul Primo Ministro al-Sudani cavalcando il risentimento antisionista diffuso tra la popolazione e chiedendo il ritiro delle forze USA. Per i partiti filo-iraniani si

tratta di un'occasione unica. Il ferimento di diversi militari americani e l'attacco all'ambasciata statunitense a Baghdad dell'8 dicembre hanno rappresentato il punto di non ritorno. Le contromisure degli Stati Uniti hanno portato all'uccisione di Abu Taqwa, figura apicale di una tra le più importanti milizie dipendenti da Teheran (Harakat al-Nugaba) e uomo di ferro della resistenza. Bersaglio scelto per veicolare un messaggio di deterrenza ai gruppi armati che tuttavia non ha sortito effetti: gli attacchi alle posizioni americane si sono intensificati. La posizione del Governo centrale è stata finora ambigua e caratterizzata da una comunicazione confusa e spesso contraddittoria. Al-Sudani si trova nel mezzo di due pressioni contrastanti: da un lato le forze sciite assolutamente ostili alla presenza ame-





*ricana. I contingenti di Teheran non sono mai stati così forti e dal caos che emergerebbe dal ritiro americano potrebbero guadagnare il definitivo (e assoluto) controllo del Paese.*

*Dall'altro lato le forze sunnite e curde, minoranza tutt'altro che irrilevante sia per peso politico che per capacità militare: anch'esse mal tollerano la presenza USA in Iraq, ma consapevoli delle conseguenze dell'ipotetico ritiro non vogliono essere lasciate in balia delle formazioni filo-iraniane. L'Iran si trova in una posizione di vantaggio, ma non priva di incertezze. Teheran è consapevole che i costi di un Iraq destabilizzato e ingovernabile sarebbero elevatissimi e l'esito della crisi assolutamente non scontato. Sembrerebbe inoltre non volere un*

*conflitto aperto con gli Stati Uniti. Di fatto la Repubblica Islamica si trova di fronte ad un dilemma strategico: premere per l'ottenimento del ritiro americano e affrontare una complessa e dispendiosa fase di anarchia militare nel vicino Iraq o proseguire nell'opera di consolidamento dell'influenza delle sue milizie.*

*Una cosa è certa: finché il sostegno di Washington a Israele sarà incondizionato i movimenti filo-iraniani avranno enorme spazio di manovra e in questo senso la pazienza strategica iraniana sta producendo grandi risultati.*

**\* Junior Researcher  
Mondo Internazionale (Politica)**



# GEOPOLITICA E GEOECONOMIA: IL DOMINIO DEI MARI NEL NUOVO ORDINE MONDIALE

di **Stefano Petrillo** \*

*Nella corsa globale per il controllo dei mari, negli ultimi anni, geopolitica e commercio sono andati di pari passo. Di fronte all'onda montante della de-globalizzazione, della crisi delle catene globali, del valore e delle rivalità strategiche tra potenze, sintetizzate in un rilancio del principio del primato della sicurezza sulla prosperità come già insegnato dal teorico del capitalismo per eccellenza (Adam Smith), la partita per le basi mondiali che consentono l'accesso ai mari e agli stretti è risultata al contempo imperniata di significati geopolitici ed economici. Oggi sempre più difficili da scindere.*

*La de-globalizzazione ha messo a rischio il "Principio del primato della sicurezza sulla prosperità" di Adam Smith che ha come cardine un ordine geopolitico ormai sgretolato. Esso vedeva la riallocazione della supply chain in alcune aree come il massimo vantaggio competitivo sulla produzione a favore di una inflazione controllata, ma spesso a discapito di principi e valori morali come sfruttamento di manodopera o delle risorse del pianeta.*

*In merito William Burns, Direttore della CIA, ha scritto un importante articolo per Foreign Affairs, di seguito pubblicato dal Council on Foreign Relations, la testata più autorevole sulle questioni di politica estera degli Stati Uniti.*

*L'articolo è intitolato "Spionaggio e gestione dello Stato. Trasformazione della CIA in un'epoca di concorrenza" e rappresenta una via di mezzo tra una relazione sui progressi compiuti e un progetto politico per il futuro.*

*Riportiamo i punti fondamentali per far semplificare la lettura dell'articolo e comprendere meglio cosa sta accendendo. Burns riporta che gli Stati Uniti stanno vivendo oggi uno dei rari momenti fondamentali come l'inizio della Guerra Fredda o il periodo successivo all'11 settembre. Inoltre*



*"..L'ascesa della Cina e il revanscismo della Russia pongono serie sfide geopolitiche in un mondo d'intensa competizione strategica, in cui gli Stati Uniti non hanno più un primato incontrastato e in cui le minacce esistenziali sono in aumento...". Nel futuro egli prevede che lo HUMINT, nonostante lo sviluppo dell'intelligenza artificiale, avrà una notevole importanza, poiché "...ci sono segreti che solo gli esseri umani saranno in grado di scoprire e ope-*

*razioni covert che solo gli esseri umani saranno in grado di condurre..". Inoltre un'altra pedina della CIA nello scacchiere mondiale sarebbe lo strumento della "declassificazione strategica", cioè la deliberata divulgazione pubblica d'informazioni per minare i rivali e compattare gli alleati*

*è il mantenimento degli aiuti occidentali. In termini di globalizzazione si tratta di un investimento relativamente modesto, pari a meno del 5% del bilancio della difesa degli Stati Uniti, con significativi ritorni geopolitici per gli USA e il complesso militare-industriale. Il mantenimento delle forniture di*



*Nel conflitto in Ucraina la globalizzazione vede un intreccio economico di rilievo. La Russia sta ricostruendo l'industria bellica di difesa con componenti fondamentali provenienti dalla Cina, dall'Iran e dalla Corea del Nord.*

*L'Ucraina, invece, necessita di conseguire risultati in prima linea, colpire più in profondità e ottenere progressi duraturi sul Mar Nero. La chiave cardine*

*armi rafforzerà la posizione dell'Ucraina anche nel caso in cui possano essere avviati negoziati considerati attendibili.*

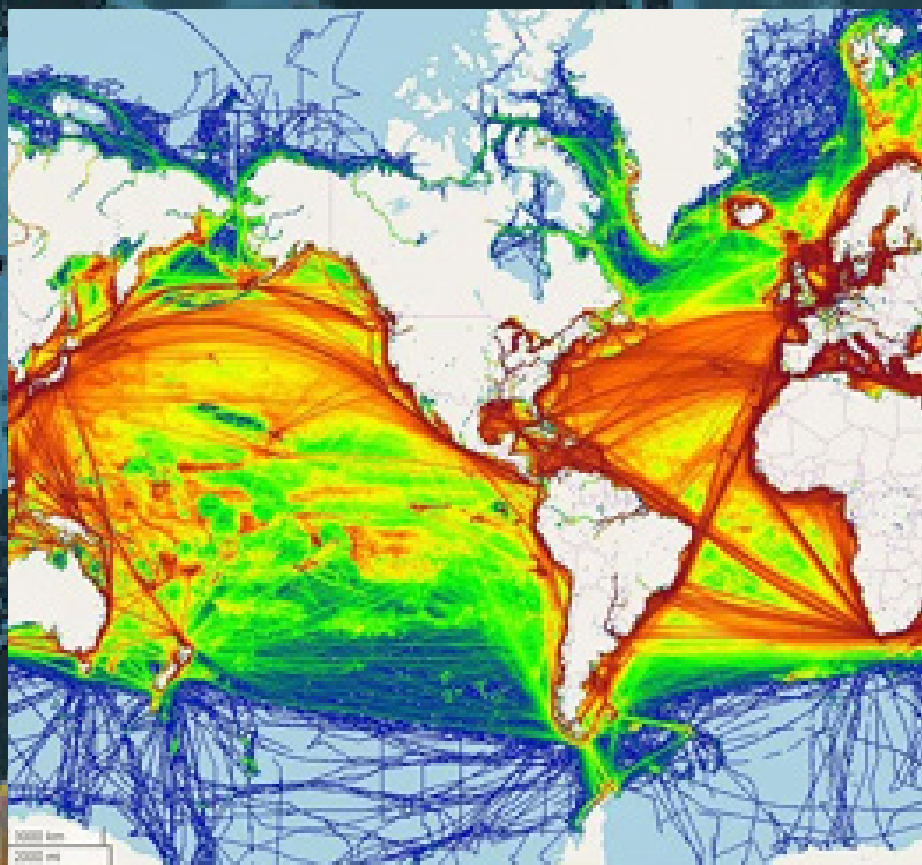
*Il ruolo della Cina nella globalizzazione rimane fondamentale nell'ordine mondiale. Essa è l'unica vera rivale degli USA, intenzionata a cambiare le relazioni internazionali avendo il potere economico, diplomatico, militare e tecnologico per poterlo fare.*

*La questione non è tanto l'ascesa della Cina di per sé, quanto le azioni minacciose che sempre più spesso la caratterizzano. E Taiwan ne è un esempio. Gli aiuti economico-militari USA a Taipei sono un segnale importante alla Cina sulla determinazione degli Stati Uniti verso l'isola. Di contro la forte interdipendenza economica tra Cina e Stati Uniti ha creato vulnerabilità e seri rischi per la sicurezza e la prosperità degli Stati Uniti. Le minacce alle mire espansionistiche di Pechino non hanno gli effetti sperati, al punto tale che Pechino ha iniziato una nuova base cinese nel mare di Ross, camp "Qinling", che rafforzerà la presenza strategica cinese a Sud per acquisire il controllo sulle rotte, sulle materie prime, sulla pesca e sulle riserve di acqua dolce*

*Da quanto sopra, democrazie e autocratie, economie sviluppate ed emergenti e Paesi del Sud globale non vedono un vantaggio nel mantenere una relazione geopolitica "monogama" con gli Stati Uniti o la Cina. Se la Russia può rappresentare la minaccia più imminente, la Cina costituisce una minaccia maggiore a lungo termine.*

*Nel forte contesto di instabilità attuale forse vi è un fattore di unione che viene dato da un incrocio di interessi, cioè che Geopolitica e Geoeconomia vadano di pari passo per il controllo dei Mari, con le sue rotte ed i suoi porti. Ciò che il commercio marittimo rinasca come una sorta di ri-globalizzazione che possa aprire nuovi fronti.*

*In Italia la tematica della Geopolitica e Geoeconomia con la discussa "via della seta" ci avrebbe visti*



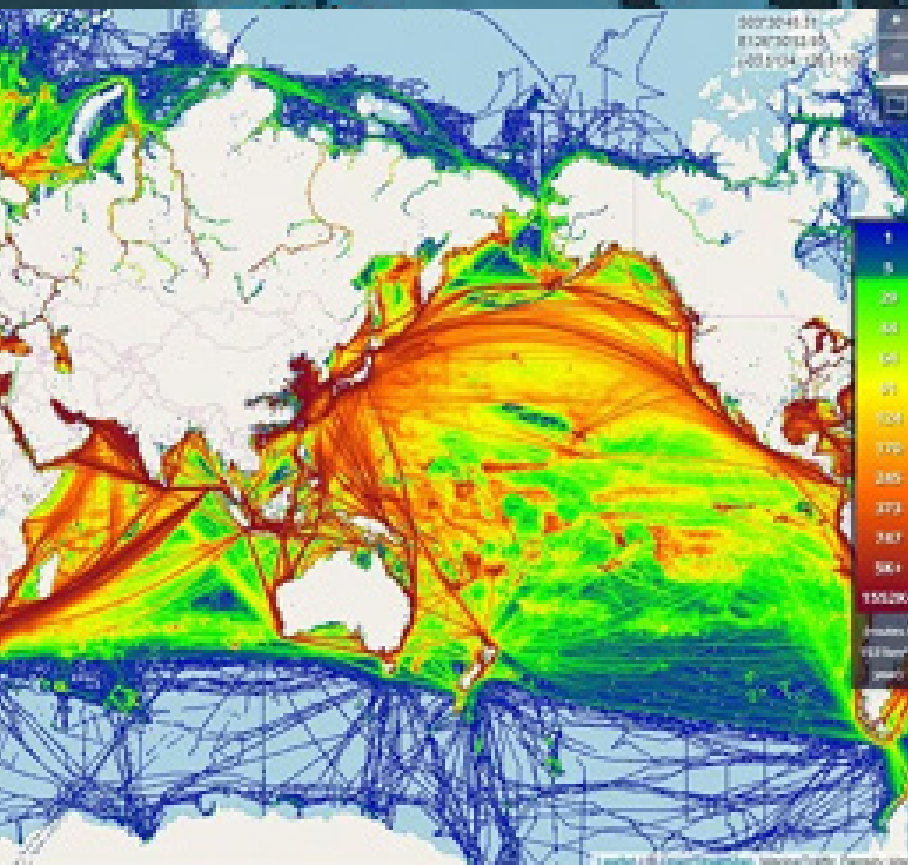
*protagonisti con alcuni asset, in particolare il porto di Trieste, che avrebbero svolto un ruolo importante con la Cina Oceanic Shipping Company (COSCO), ma successivamente rivisti gli accordi con i nuovi obiettivi dei governi successivi.*

*È presumibile che il motivo principale della revisione degli accordi fosse legata alla volontà di voler mantenere un controllo ferreo del Mediterraneo, e di non voler far penetrare l'influenza di altri Paesi nel commercio all'interno del Mare Nostrum.*

*Anche qui emerge un'altra certezza: diventa sempre più difficile comprendere dove finisca la questione economica legata alla continua espansione cinese nel Mediterraneo (contrastando il primato continentale americano) e dove inizi la partita geopolitica che vede anche la NATO come protagonista delle nostre acque.*

*In particolare si evidenzia che la Cina per il tramite della COSCO era già entrata indirettamente nel porto di Trieste in quanto socio di capitale di HHLA, la società che gestisce il porto di Amburgo, che ha, tra l'altro, il controllo di maggioranza del suddetto porto. Siamo quindi di fronte ad una sfida macroeconomica e tecnologica. La digitalizzazione dei servizi, porti e scali logistici acquisiscono sempre più un ruolo cruciale*





*e pongono il quesito del ruolo che si deve assumere in Occidente contro un mondo che evidenzia dinamiche sempre più interconnesse e complicate da gestire.*

*In tale contesto si pensi alla rotta dell'Artico che con il cambiamento climatico ha aperto nuovi scenari e nuove sfide quasi tutte di proprietà Russo-Cinese. Il trasporto lungo la rotta artica russa ha raggiunto la cifra record di 36 milioni di tonnellate a dicembre scorso.*

*Ad agosto 2022, il governo russo ha approvato un piano di sviluppo per la rotta artica fino al 2035, che comprende 155 misure volte a sviluppare la flotta rompighiaccio e per creare infrastrutture di salvataggio, di trasporto e di sicurezza. Secondo il piano, il flusso annuale di merci lungo la rotta dovrebbe attestarsi in 150 milioni di tonnellate nel 2030 ed in 220 milioni di tonnellate nel 2035.*

*Le compagnie di navigazione così potrebbero lasciare la rotta di Suez e puntare al nord Europa via Artico, tagliando fuori il Mediterraneo e penalizzando gli scali del Sud, con conseguenze significative per l'economia globale ed europea.*

*Secondo UNIMPRESA, la crisi nel Mar Rosso innescata dalle operazioni degli Houthi ha già causato un crollo del 90% nel*

*traffico marittimo. Inoltre, evitare il passaggio attraverso Bab al Mandeb/Suez e circumnavigare l'Africa comporta un incremento di costi fino a cinque volte superiori, con chiare conseguenze sulle supply chain globali.*

*Questo scenario preoccupante ha implicazioni significative per l'economia italiana, considerando che il 16% delle nostre importazioni transita attraverso questa rotta, soprattutto per quanto riguarda gli acquisti di prodotti dalla Cina, che rappresenta il secondo mercato di approvvigionamento per l'Italia, e le fonti energetiche della penisola araba. Inoltre, le esportazioni italiane potrebbero essere pesantemente colpite. Secondo Confindustria, "più a lungo la crisi perdurerà, maggiori saranno gli effetti sul commercio estero italiano".*

*Il Centro Studi degli Industriali ha evidenziato che i costi per il trasporto marittimo sono aumentati in modo allarmante, con un incremento fino al 92%, sottolineando l'importanza critica delle rotte marine per l'Italia. Attualmente, il 54% degli scambi commerciali italiani avviene via mare, di cui il 40% attraverso il canale di Suez.*

*La crisi nel Mar Rosso potrebbe quindi innalzare i prezzi dei beni energetici e causare un aumento dell'inflazione, avverte il commissario europeo Gentiloni, che prevede che le conseguenze potrebbero manifestarsi già nell'immediato futuro. Questo scenario implica sfide significative per l'economia italiana e richiede una rapida e strategica risposta per mitigarne gli impatti a breve e lungo termine.*

*Emerge sempre di più un fil rouge: il futuro della nostra economia si gioca prettamente sul controllo sui mari.*

*Il Journal of Transport Geography evidenzia che oggi più che mai il controllo del commercio marittimo va di pari passo al controllo militare e le tensioni nel mare cinese tra cui Hong Kong e Taiwan hanno una triplice valenza:*

- 1. Hong Kong per le banche*
- 2. Taiwan per i semiconduttori (una guerra che a conti fatti non conviene a nessuno perché varrebbe la perdita del 10% del pil mondiale secondo Aliseo)*
- 3. Il blocco nel mare cinese meridionale della Blue*

*Water Navy nel diventare una flotta d'alto mare.*

*Il teorico Alfred Mahan idealizzò la sua teoria che si basava sul dominio americano dei canali e degli stretti (arterie principali del commercio mondiale) come base della sicurezza della globalizzazione così come l'abbiamo vista sino ad oggi, con la partecipazione indiscussa delle marine militari.*

*La vera sfida rimane quindi nel controllo dei corridoi che hanno permesso e permetteranno lo sviluppo e la connessione di poli industriali con aree portuali, intermodali. La partita comunque non è legata solo al libero commercio di merci, agevolazioni e abbattimento di barriere temporali e strut-*



*turali, ma anche alla proliferazione di infrastrutture militari per garantire sicurezza e rapidità in caso di necessità di armamenti.*

*Il futuro è incerto e nessuno può predirlo con certezza: la prima cosa da fare però è riprendere controllo sull'infrastruttura marittima e sui trasporti. Solo così è possibile iniziare a creare solide basi per prosperare negli anni a venire, con particolare attenzione anche all'economia circolare e alla sostenibilità. E' compito di tutti noi costruire un mondo in cui possiamo sentirci sicuri e soprattutto a casa.*

**\* Imprenditore digitale**



# I MINERALI MANCANTI ALLA CRESCITA SOCIALE FUTURA

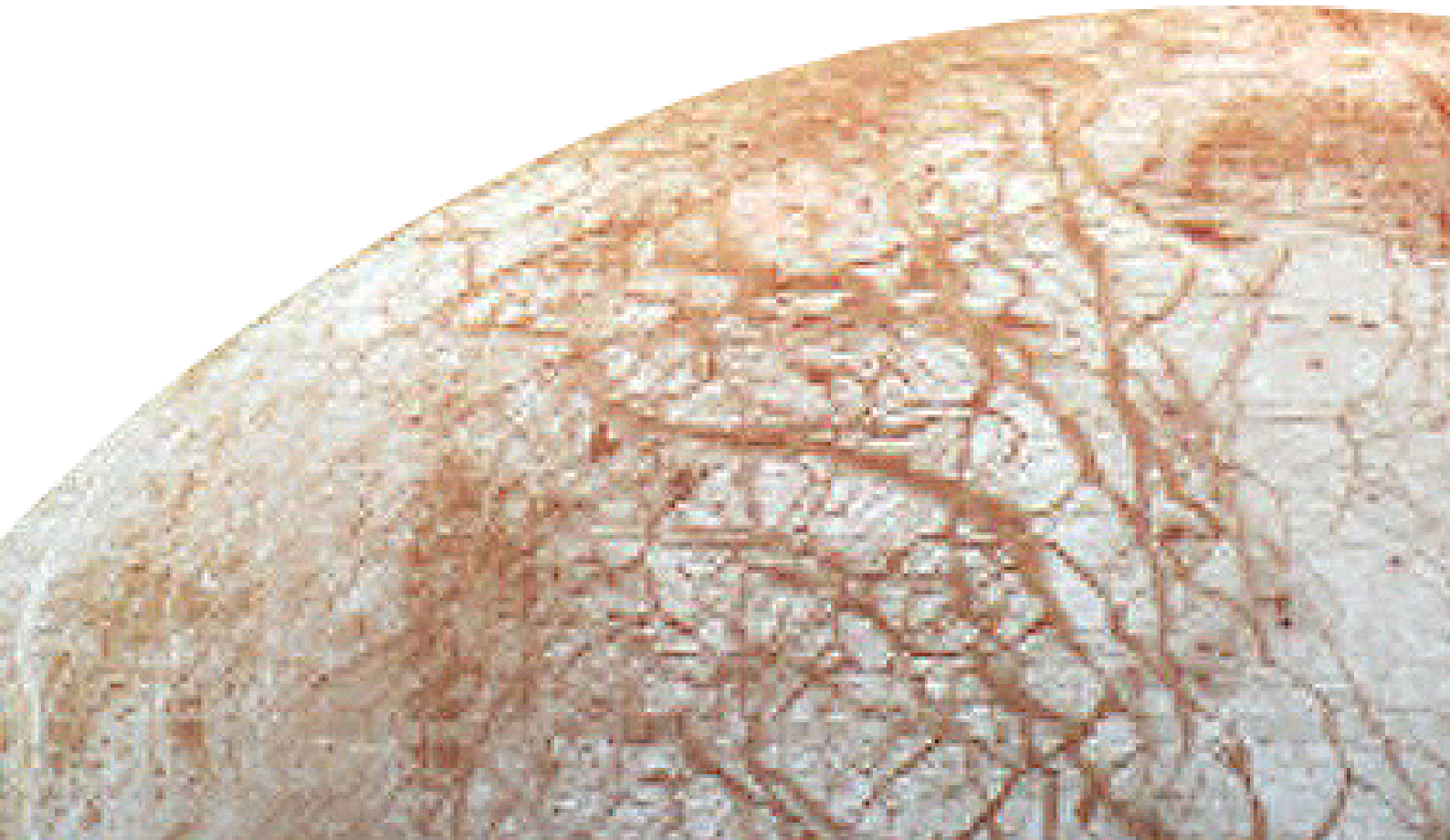
di Pierpaolo Piras \*

*Dopo decenni di inerzia sul tema climatico, nel mondo cresce il risveglio nell'affrontare più energicamente l'attuale cambiamento climatico*

*Per passare all'energia green, l'America (e l'intero mondo industrializzato) devono ripensare profondamente le proprie catene di approvvigionamento industriale. Dopo decenni di inerzia globale sul tema climatico, attualmente nel mondo cresce un particolare risveglio nell'affrontare più seriamente il cambiamento climatico in atto. Nell'agosto 2022, il Congresso USA ha approvato l'"Inflation Reduction Act", un atto legislativo storico e cruciale che destina l'enorme finanziamento di oltre 1 trilione di dollari in sussidi e incentivi destinati alla produzione di energia verde. Altrove, paesi come Cina, Giappone e Corea del Sud hanno anch'essi annunciato obiettivi di emissioni nette di carbonio pari a zero. Protagonisti importanti come l'Unione Europea, nel frattempo, è stata leader sui cambiamenti climatici per anni, come evidenziato più recentemente dalla*

*legge europea sul clima, la quale ha esplicitamente fissato l'obiettivo di essere "carbon neutral" entro il 2050. Si tratta di un progresso molto sentito, positivo e atteso da tempo. Ma l'attuazione di piani di grande dimensione come questi, intesi a ridurre le emissioni di gas CO2 potrebbe essere impedita in parte da un ostacolo materiale: l'approvvigionamento di minerali critici come litio, cobalto, nichel e rame i quali sono essenziali per il libero e discrezionale andamento dei sistemi produttivi alimentati dalla e per la energia pulita. Molti di questi input minerali e metallici ora costituiscono, ad esempio, la maggior parte del costo delle batterie dei veicoli elettrici (EV) mentre il rame è praticamente onnipresente nella generazione e trasmissione a distanza dell'energia elettrica.*

*In un futuro non lontano, tutti questi beni saranno necessari in grandi quantità e la loro domanda sta, già ora, superando l'offerta. Il modo in cui gli Stati Uniti sembrano intenzionati a ottenere que-*



*sti minerali, tuttavia, appare miope. Le priorità di politica estera del presidente degli Stati Uniti, Joe Biden, suggeriscono che la politica energetica americana sarà modellata dalla competizione e confronto tra grandi potenze, con l'obiettivo finale di rafforzare la produzione energetica interna degli Stati Uniti, migliorare la sicurezza energetica e la resilienza contro interruzioni della sua erogazione com'è accaduto nella guerra della Russia in Ucraina e rendere gli Stati Uniti meno dipendenti dalle catene di approvvigionamento controllate stavolta da potenziali avversari. Questo approccio realistico mira direttamente alla guerra economica in corso con la Cina. Per vincere la battaglia energetica del ventunesimo secolo, gli Stati Uniti e la Unione Europea devono evitare di ripetere gli errori politici delle epoche passate e concentrarsi sull'aumento della produzione interna e della produzione avanzata in patria, stabilendo al contempo catene di approvvigionamento sicure e resilienti con tutti gli alleati all'estero.*

*Il divario minerario: Il passaggio a un'economia di energia pulita richiederà presto un investimento almeno decennale in tecnologie avanzate come quella solare, eolica, geotermica, nucleare e il suo accumulo in grandi apparati di accumulo energetico. Tali complesse infrastrutture richiederanno enormi*

*quantità di minerali rari e critici. Secondo le valutazioni dell'Agenzia internazionale per l'energia (IAE), il mondo richiederà quattro volte più minerali critici nel 2040 di quelli attualmente estratti, da circa sette milioni di tonnellate a 28 milioni di tonnellate. A quel punto, le esigenze di transizione energetica consumeranno il 40% della produzione mondiale di rame, dal 60 al 70% della produzione mondiale di nichel e cobalto e quasi il 90% della produzione di litio. Per il litio, la domanda dovrebbe essere 13 volte maggiore nel 2040 rispetto al 2020. È stato valutato che negli ultimi 5.000 anni, la razza umana ha estratto 700 milioni di tonnellate di rame. Questo è all'incirca quanto sarà necessario nei prossimi 22 anni per raggiungere gli obiettivi globali di transizione energetica.*

*Questo livello di produzione dell'offerta non esiste ancora. Dunque, dovranno essere scavate nuove miniere e dovranno essere costruiti complessi industriali di lavorazione e raffinazione, entrambi estremamente difficili da concretizzare secondo le regole di autorizzazione oggi esistenti. Le strutture attuali, inoltre, sono quasi interamente al di fuori degli Stati Uniti. La produzione dei minerali rari e critici è concentrata in una manciata di paesi. L'Indonesia produce il 30% del nichel mondiale e la Repubblica Democratica del Congo fornisce il 70%*



del cobalto mondiale. La lavorazione dei minerali critici e la produzione di prodotti finiti sono prevalentemente concentrate in Cina, che raffina il 59% del litio mondiale e quasi l'80% della maggior parte degli altri minerali critici, e detiene oltre i tre quarti della capacità produttiva avanzata mondiale per le batterie dei veicoli elettrici. Gli Stati Uniti, al contrario, producono una miseria relativa della maggior parte di questi minerali critici e raffinano ancora meno. Gli Stati Uniti hanno affrontato un dilemma analogo nella seconda metà del ventesimo secolo. Nel 1970, l'offerta interna di petrolio non è riuscita a tenere il passo con la domanda, costringendo gli Stati Uniti a fare affidamento sulle importazioni di petrolio. L'embargo petrolifero arabo del 1973-4 e

i due shock del prezzo del petrolio del 1973 e del 1979 hanno rivelato che la dipendenza dalle forniture estere potrebbe comportare notevoli rischi per la sicurezza. Nel 1980, il presidente Jimmy Carter impegnò gli Stati Uniti a garantire la fornitura del petrolio proveniente dal Golfo Persico attraverso l'utilizzo della forza militare, ritenendo che qualsiasi minaccia a tale regione, sarebbe stata considerata come un assalto diretto agli interessi vitali degli Stati Uniti. Per 40 anni, lo Stretto di Hormuz è rimasto aperto e il petrolio del Golfo Persico è fluito verso le economie in crescita dell'Asia occidentale e orientale, alimentando un aumento del consumo globale di petrolio da 60 milioni a 100 milioni di barili al giorno. Ma la cosiddetta "dottrina Carter" è stata

## Fields of white gold

India may account for 5.7% of global reserves if the discovery in J&K is confirmed.



problematica fin dal suo esordio in quanto alla fine ha coinvolto gli Stati Uniti a confrontarsi con sistemi autocratici di stati come l'Arabia Saudita, che non sempre condividono gli interessi relativi alla sicurezza degli Stati Uniti e dell'Occidente. I molteplici interventi militari, in particolare l'invasione dell'Iraq del 2003, sono costati trilioni di dollari e hanno ulteriormente interrotto la fragile sicurezza nella vasta area mediorientale. La contesa sui minerali critici ricorda la lotta del ventesimo secolo per il petrolio. Mentre gli Stati Uniti riconsiderano il loro rapporto con i petrostatisti del Medio Oriente, la contesa sui minerali critici è arrivata a riflettere la lotta del ventesimo secolo per il petrolio. La Casa Bianca percepisce i problemi del cambiamento climatico e della sicurezza energetica come legati

alla nuova realtà della competizione attuale tra grandi potenze, con la Cina chiaramente configurata come un franco antagonista. La competizione si estende oltre l'Indo-Pacifico. Nel tentativo di ridurre la dipendenza degli Stati Uniti dalle catene di approvvigionamento di energia pulita straniera, in particolare cinesi, l'*Inflation Reduction Act* offre consistenti sussidi alle industrie nazionali affinché aumentino gli investimenti nella produzione di transizione energetica. Alla conferenza sul clima COP27, i leader europei hanno denunciato l'atto come protezionista e hanno sostenuto che i sussidi statunitensi per le proprie industrie energetiche nazionali violano i termini della carta dell'Organizzazione mondiale del commercio. I leader dell'UE contestano in particolare una disposizione a sostegno della produzione di batterie per veicoli elettrici, in quanto renderebbe i veicoli elettrici europei meno competitivi sul mercato statunitense. In sintesi, gli Stati Uniti navigheranno nella transizione verso l'energia pulita in mezzo a una

maggiore competizione geopolitica. L'amministrazione Biden – e chi eventualmente gli succederà – dovrà sviluppare una strategia per affrontare potenziali avversari come la Cina, potenze ostili come la Russia ma anche alleati come Australia, Canada e Unione Europea.

**CERCANDO DI NON RIPETERE GLI ERRORI DEL PASSATO**

Per realizzare questa difficile impresa, Washington dovrebbe evitare le strategie controproducenti dell'era petrolifera e adottare un approccio vario che combini opzioni di politica interna con una politica estera flessibile. L'obiettivo dovrebbe essere quello di costruire una posizione sicura per se stessa e per i suoi alleati, ridurre la dipendenza dalle forniture cinesi e riconoscere l'ambiente competitivo senza ricorrere alla forza bruta o a tendenze nazionalistiche. In primo luogo, gli Stati Uniti dovrebbero accelerare lo sviluppo delle proprie risorse minerarie critiche. Questo processo è già iniziato: l'Ufficio prestiti del Dipartimento dell'Energia, ad esempio, ha effettuato diversi investimenti in società di energia pulita incentrate sulla lavorazione di minerali critici. Per soddisfare le attuali richieste di approvvigionamento energetico, l'amministrazione Biden potrebbe utilizzare il "Defense Production Act" (DPA), che il Congresso ha adottato nel 1950 per garantire la disponibilità di risorse industriali durante la guerra di Corea. Il DPA è stato utilizzato nel 1950 per migliorare la produzione di petrolio degli





Stati Uniti ed espandere la capacità di raffinazione. Potrebbe svolgere un ruolo simile in questo decennio per espandere le catene di approvvigionamento nazionali, in particolare per l'estrazione del litio e la produzione di batterie elettriche. Questo processo è già in corso. Nel 2020, l'ex presidente degli Stati Uniti Donald Trump ha utilizzato il DPA per aumentare la produzione interna di minerali delle terre rare; più recentemente, Biden lo ha utilizzato per aumentare la produzione di minerali per veicoli elettrici e batterie di accumulo. Biden potrebbe basarsi su quel precedente e autorizzare la rapida costruzione di nuove miniere, raffinerie e centri di produzione. Per espandere ulteriormente la capacità mineraria, gli Stati Uniti dovrebbero semplificare il processo di autorizzazione per l'apertura di nuove miniere. Attualmente, il processo per rendere operativa una nuova miniera può richiedere da dieci a 15 anni. C'è, inoltre, solo una miniera di litio attiva negli Stati Uniti e circa 17.000 richieste di prospezione, o permessi per cercare giacimenti minerari economicamente sfruttabili. Un processo di autorizzazione più rapido consentirebbe alla capacità minerale critica domestica di aumentare rapidamente. Impegnarsi con le comunità locali e le tribù dei nativi americani sarà essenziale. Gli Stati Uniti devono prendere in considerazione una nuova struttura istituzionale analoga all'ex Bureau

of Mines, che è stato sciolto nel 1996, per aiutare a guidare e monitorare la produzione interna. Gli Stati Uniti dovrebbero accelerare lo sviluppo delle proprie risorse minerarie critiche. In secondo luogo, gli Stati Uniti dovrebbero lavorare con gli alleati per sviluppare catene di approvvigionamento per minerali critici. Ciò include accordi bilaterali con fornitori di minerali critici.

L'amministrazione Biden sta già facendo passi in questa direzione: a dicembre, il segretario di Stato americano Antony Blinken ha firmato memorandum d'intesa con funzionari della Repubblica Democratica del Congo e dello Zambia, due importanti produttori di cobalto, dimostrando il desiderio degli Stati Uniti di importare maggiori quantità di cobalto e altri minerali per la produzione di batterie EV. Gli Stati Uniti dovrebbero lavorare attraverso la Mineral Security Partnership – un nuovo patto internazionale che comprende Australia, Canada, Francia e Stati Uniti – per finanziare le operazioni minerarie all'estero attraverso la Export-Import Bank. In terzo luogo, gli Stati Uniti e i loro alleati dovrebbero lavorare per regolare i mercati minerari critici, che sono soggetti a frequenti picchi di volatilità. All'inizio del 2022, un'intensa esplosione di speculazione ha scosso il mercato globale del nichel, facendo salire i prezzi del nichel a oltre



MARCELLO BELLACICCO

# NOI CI ABBIAMO CREDUTO

---

DIARIO DI SEI MESI DI MISSIONE IN AFGHANISTAN



An American flag is partially visible on the left side of the page, hanging vertically. The stars and stripes are clearly visible, and the flag is set against a dark background.

# MEDIO ORIENTE, INCROCIO CRUCIALE

*di Francesco Ippoliti \**

*Il Medio Oriente fa parte della nostra storia, la culla delle civiltà e delle religioni, era il baricentro del mondo dal quale partivano gli studi e le filosofie che hanno fatto nascere la nostra cultura. Ma è anche stato importante per le questioni territoriali, teatro di sanguinose battaglie per la supremazia regionale e del mondo allora conosciuto.*

*Un secolo fa, con la decadenza dell'impero ottomano ed il vuoto governativo formatosi, le due superpotenze di allora, la Francia e l'Inghilterra, con la firma dell'Accordo Sykes-Picot, rimodellarono il Medio Oriente secondo i loro meri interessi di espansione economica e di influenza. Dapprima era una ipotesi di espansione e di influenze regionali, successivamente fu un accordo vantaggioso tra le parti. Ne nacquero stati disomogenei con confini disegnati sulle mappe che non tennero in considerazione popoli, etnie, religioni e tradizioni, creando così una polveriera sempre più critica.*

*Il Medio Oriente è stato teatro dei più sanguinosi conflitti della storia, ed oggi rimane l'area più critica del pianeta. Ma il Medio Oriente è anche il vero ponte tra l'Asia e l'Europa e l'Africa, il reale crocevia degli interessi mondiali.*

*Con i recenti conflitti regionali che hanno portato a rovesciamenti di governi, le attuali grandi potenze hanno cercato di mantenere un proprio ordine al fine di avere delle zone strategiche sotto il controllo per la gestione sia delle risorse che delle Linee di Comunicazione – LOC, importanti per il commercio mondiale. I conflitti sono stati una serie di eventi negativi frutto della destabilizzazione dell'area e della mancata azione di coordinamento e controllo delle popolazioni spesso giunte al limite delle condizioni di vita. In questo fronte si può notare la escalation della questione afgana, le criticità pakistane, l'indeterminatezza del ruolo iracheno e siriano, la questione palestinese ma devono essere valutate anche le influenze iraniane, le mire espan-*



sionistiche turche ma soprattutto la lotta per la sopravvivenza di Israele. L'Afghanistan, con l'arrivo dei Talebani e con la presa di posizione di Pechino nelle questioni islamiche ben chiare per il ruolo delle proprie minoranze interne, ha cercato ripartire facendo rinascere una nazione al limite delle condizioni umane. L'apporto del sostegno cinese ha fatto in modo che il governo di Kabul avviasse un percorso di riforme che mantengano vivi i principi islamici con le necessità del popolo e che diano la certezza che il paese non possa più cadere nel baratro in cui era arrivato, cercando di allontanarsi dalla politica terroristica. Le riforme sembrano siano avviate verso traguardi sostenibili e credibili che meritano la fiducia al momento di Pechino, ma non il supporto dell'Occidente. Ruolo critico invece per il Pakistan a seguito di crisi istituzionali e di credibilità internazionale. Con tasso di povertà elevata, con una fuga costante di profughi alla ricerca di lavoro, il governo di Islamabad deve affrontare una palese difficoltà governativa che mina la credibilità. Il paese è, insieme all'India, la potenza nucleare presente nell'area, che necessita di istituzioni forti; invece il suo sistema politico ed economico, alquanto fragile, lo espone a mire espansionistiche regionali che hanno la necessità di utilizzare la sua rete di trasporti e dei porti. Il Pakistan deve quindi ritrovare la stabilità che la posizione geografica richiede in quanto deve svolgere un ruolo di primo piano per il progetto cinese della Via della Seta sia per quanto riguarda i trasporti che per le aziende ivi presenti. Argomento difficile per Iraq e Siria. Dopo le primavere arabe e la sconfitta dell'ISIS le due nazioni sono state scomposte nell'identità per il nuovo ruolo dei curdi. In Iraq, nonostante il referendum che richiedeva la nascita di uno stato curdo sovrano, le forti spinte USA hanno cercato di mantenere unito uno stato alquanto diviso con azioni costrittive e minacciose verso Bagdad. Nonostante lo sforzo economico significativo di Washington per la rinascita del paese, la presenza americana non è più tollerata e le milizie locali continuano ad intensificare le azioni contro le basi USA ivi presenti. La politica di Washington non è stata delle migliori dopo la sconfitta dell'ISIS. Si poteva far giocare un ruolo basilare a Bagdad per il controllo delle rotte terrestri e per i flussi energetici (tanto cari all'Europa) invece si sta spingendo sempre più il paese nella





sfera di influenza di Tehran con il quale, nonostante le forti frizioni di genere religioso, i rapporti sia politici che economici si sono rafforzati. Lo stesso per la Siria. Paese di importanza strategica per il suo affaccio sul mare, sarebbe stato il proseguimento della rotta cinese. Con la caduta dell'ISIS ed il supporto USA alle milizie curde il paese si è letteralmente diviso in due. Anzi tre se consideriamo l'area di Idlib nella quale vi è stato il trasferimento di tutto il personale di religione sunnita che ha abbracciato la causa del movimento di Hay'at Tahrir al-Sham – HTS, meglio conosciuto come al Qaeda in Siria. L'Iran, con la Russia, ha investito moltissimo nel paese, in forma militare ed economica, supportandolo specialmente nel riappropriarsi di un ruolo primario che gli compete. Gli obiettivi della lotta di Mosca e di Tehran sono diversi ma la loro presenza e la loro determinazione ha permesso a Bashar al-Assad di rimanere saldo a capo della nazione ed evitare un collasso del paese. La Siria oggi è ancora una nazione debole e divisa, necessita di ogni forma di assistenza ed è pedina di obiettivi stranieri. La Russia continuerà a mantenere la considerevole presenza militare per il controllo dei porti di Tartus e Latakia, la lotta contro il terrorismo e per evitare che Damasco venga travolto dalle forze USA o Turche, l'Iran proseguirà nell'investire in equipaggiamenti militari e forze locali per mantenere la pressione su Israele, gli USA rimarranno a sostenere le forze curde nel controllo delle aree conquistate così da mantenere instabile la Siria e la Turchia rimane in attesa al confine sperando nell'occasione giusta per continuare le due operazioni per il controllo del confine ("Olive Branch" e "Peace Spring") interrotte dagli USA. I palestinesi, invece, meritano un'analisi a parte. Dopo i fatti del 7 ottobre e l'intervento di Israele, la comunità internazionale spinge per far adottare una risoluzione che ponga fine a questo annoso e sanguinoso problema: la convivenza pacifica tra i due popoli. Dopo le atrocità di Hamas e la dura risposta di Israele sulla Striscia di Gaza le soluzioni individuate porteranno a conseguenze non prevedibili. Il popolo palestinese è diviso, governato da leader che non hanno dimostrato diponibilità ad un dialogo costruttivo con troppe divisioni interne, non crede più in un futuro di pace e teme costantemente repressioni e pressioni. Insomma la vita sembra non conoscere speranza. Israele non

*ha fiducia nel popolo palestinese, troppe azioni terroristiche e false promesse, e non avrebbe intenzione di cedere parte della Cisgiordania in quanto strategica per l'acqua e per tutti gli insediamenti autorizzati, quindi poco incline ad accettare le risoluzioni delle Nazioni Unite o una nuova suddivisione del territorio. La questione palestinese potrebbe rimanere aperta a lungo se non subentrano fattori (vedasi gli USA) che, staccando la spina a Tel Aviv, autorizzano la nascita dello Stato di Palestina modificando l'ordine mondiale, spaccando gli equilibri del Medio Oriente.*

*Israele sta vivendo una fase critica. Non sembra più quello stato che lottava per la sopravvivenza ma sembra ora una nazione che subisce le pressioni internazionali da una parte e le minacce missilistiche dall'altra. Se dapprima era intimidita e combattuta dalle nazioni vicine, vedasi le guerre arabe, ora è minacciata costantemente da fazioni e gruppi armati che vedono in Israele un nemico da sradicare. La difesa israeliana risulta dettata dalla lotta per l'esistenza. Ma la situazione non è destinata a perdurare. Prima o poi la stabilità dell'area richiederà un compromesso difficile da digerire, dotato di cessioni e accordi che potrebbero permettere una fase di osservazione delle regole imposte per poi sviluppare un piano di pace credibile e stabile, ma forse ci vorrà ancora tempo. E l'incognita è proprio il fattore tempo. Le azioni in corso nella Striscia di Gaza hanno sollevato numerosissime proteste in tutto il mondo, con azioni legali contro Israele, vedasi il ricorso del Sud Africa verso la Corte Internazionale di Giustizia dell'Aia, con azioni diplomatiche (ritiro ambasciatori) ed anche azioni terroristiche. Varie fazioni in lotta hanno appoggiato Hamas, sia dal Libano, che dalla Cisgiordania, che dallo Yemen che dalla Siria, insomma la crisi internazionale scaturita dal 7 ottobre sembra debba portare sviluppi indefinibili, possibilistici ma alquanto pericolosi. E va sottolineato che queste fazioni sono fortemente legate all'Iran. Solo eventuali aperture di Washington verso la comunità internazionale, specialmente araba e persiana, darebbe a Israele la via per la rivendicazione condivisa del proprio ruolo e del proprio status con l'obiettivo di avviare un credibile processo di pace e stabilità: fattore fondamentale rimane la volontà ed il doloroso cedimento a con-*

*cessioni. Discorso diverso per l'Iran. Dopo la rivoluzione, le aperture verso la comunità internazionale e l'uscita dal JCPOA degli USA sotto l'amministrazione Trump ha spinto Tehran a perseguire la via di contrasto verso ogni forma di presenza americana e occidentale in Medio Oriente. Se dapprima la questione riguardava quasi esclusivamente il dossier nucleare ed il rapporto con Israele, la guerra in Ucraina ha cambiato la posizione dell'Iran marcandolo come un fedele alleato della Russia e della Cina ed in netta contrapposizione all'Occidente, agli USA ed a Israele. Gli spiragli aperti dall'amministrazione Obama per un chiaro avvicinamento e l'avvio di relazioni costruttive, sono stati definitivamente chiusi dall'interruzione degli accordi sul nucleare che hanno dimostrato una miopia di una amministrazione culturalmente poco preparata, amministrazione che ha fatto della forza e dei soldi la propria immagine risultata perdente nel medio termine. Ora l'Iran gioca un ruolo importante nell'ambito premio di potenza regionale. E se lo contende con la Turchia.*

*Le sanzioni occidentali hanno spinto l'Iran esclusivamente verso l'Asia e la Russia, unici partner considerati affidabili e con interessi comuni che li legano. Tehran ha sviluppato il mercato energetico verso l'India e la Cina, ha sopperito alle sanzioni con l'aggiramento internazionale, con paesi compiacenti e meno legati alle varie crociate sui diritti umani, ha sviluppato una tecnologia credibile ed ha evoluto la sua industria militare rendendola veramente minacciosa nell'area. Il paese è credibile nello sviluppo dei droni nelle tre dimensioni (come dimostra l'impiego di tali sistemi da parte dei russi in Ucraina) e nelle capacità di difesa (vedasi l'abbattimento degli UAS americani come il RQ-4 Global Hawk, RQ-1 Predator, MQ-9 Reaper e il "furto" dell'RQ-170 dall'Afghanistan) sottolineando un significativo investimento in sistemi avanzati per il controllo del Golfo. I suoi legami con le comunità sciite e filo-sciite del Medio Oriente ha portato inoltre ad una instabilità generale al punto tale che si è reso necessario riformulare accordi diplomatici con il paese degli Ayatollah. La mediazione della Cina, importante attore diplomatico nel Medio Oriente, ha fatto ripristinare legami diplomatici tra Iran e vari paesi arabi, Arabia Saudita in primis. Ciò ha*

*permesso a Tehran di impegnarsi in una lotta per il riconoscimento dell'importanza di Hezbollah, del popolo palestinese, delle varie forze sciite irachene, degli Houthis nello Yemen e supportare le loro rivendicazioni. Il tutto a discapito dell'egemonia americana e del ruolo di Israele che ovviamente si sente alquanto minacciato. E l'azione di Tehran è in continua espansione con obiettivi che potrebbero alterare gli equilibri dell'intero Medio Oriente.*

*Fa da contraltare per il ruolo di potenza regionale la Turchia. Negli ultimi anni il governo di Ankara ha avviato azioni militari e diplomatiche per sottolineare l'importanza turca nello scacchiere e ponendosi come unico interlocutore dell'area. La Turchia ha giocato le sue pedine in vari fronti, dalla Libia alla Somalia, alla questione palestinese, in tutta la penisola araba creando anche un comando multinazionale in Qatar. In Siria e Iraq ha combattuto contro le forze curde ed ha acquisito territori da utilizzare come cuscinetto verso i confini turchi. Erdogan si è anche posto come referente credibile per i negoziati tra Ucraina e Russia, ma con scarso*

*successo. Pur essendo nella NATO (seconda forza militare) la Turchia è presente su molti fronti di dubbia interpretazione, come i suoi rapporti con Mosca, con Tehran e la non applicazione di ogni forma di sanzione alla Russia, pur vendendo droni a Kiev. Ma il punto debole di Ankara è la sua economia che la pone in difficoltà nella credibilità delle relazioni internazionali esponendola a possibili ricatti finanziari. Anche nel 2023 l'inflazione rimane stabile al 70% su base annua ponendo criticità ai conti statali ed al malumore del popolo. L'anno in corso dovrebbe dare una spinta positiva al mercato turco che potrebbe far ripartire il gioco diplomatico nella stabilità dello scacchiere. E l'Europa sta come sempre alla finestra. Cerca di tagliarsi un ruolo di protagonista in seno al complesso campo minato che si chiama Medio Oriente ma non ne dimostra la sufficiente forza e determinazione. Troppe divisioni interne e tempi lunghi per le immediate capacità decisionali. L'Europa necessita di troppe forniture di materiali da paesi asiatici e questo la rende alquanto vulnerabile per via dei chokepoint lungo le rotte commerciali navali.*



Senza considerare l'attuale minaccia degli Houthi nello stretto di Bab al Mandeb, solo l'incidente occorso alla nave portacontainer Ever Given nel canale di Suez nel marzo 2021, ha evidenziato che le rotte necessitano di un corridoio terrestre alternativo a quello navale. La Cina, insieme ai suoi partner, dopo vari studi considerò un trasporto considerato sicuro quello del North-South Transport Corridor – NSTC che, dal porto di Chabahar in Iran, investiva la rete ferroviaria e terrestre iraniana, dell'Arzerbaijan e quella russa fino a Mosca per poi dirigersi verso i porti europei del nord. Il corridoio venne ideato in un periodo alquanto favorevole per le relazioni internazionali, con alcune riserve, ma comunque affidabile per il commercio. La crisi ucraina ha dovuto modificare il progetto prendendo in considerazione altre alternative. Nel G20 del settembre 2023 venne firmato un MoU per un nuovo corridoio, il India-Middle East-Europe Economic Corridor – IMEC che dovrebbe collegare l'India via Penisola Araba, Israele e Grecia all'Europa. Gli USA sembra che spingano per questa soluzione per contrastare il Belt and Road Initiative – BRI ma in Grecia il porto di approdo sarà quello del Pireo, in cui il maggior azionista è la compagnia di trasporti cinese COSCO con potere decisionale in merito.

Altra via terrestre presa in considerazione è la TRANsport Corridor Europe-Caucasus-Asia – TRANCECA, una organizzazione internazionale di cooperazione economica costituita da 14 stati per il collegamento terrestre ed in parte navale tra la Cina e l'Europa. Creato nel 2001 questo corridoio ha avuto un forte impulso lo scorso novembre 2023 quando sono stati approvati fondi per 10 mld di euro per il potenziamento della rete. Per tale corridoio alcuni key points sono il ruolo delle repubbliche centro asiatiche, il collegamento Azerbaijan e Georgia, il porto di Poti ed il porto di arrivo in Europa che avrebbe dovuto essere quello di Odessa in Ucraina. Per la crisi con la Russia gli investimenti ora sono stati dirottati verso i porto rumeno di Costanza e verso il corridoio terrestre turco bulgaro. Questa rotta prevede il 91% del trasporto su rotaia e strada. In sintesi, il Medio Oriente è un incrocio cruciale per l'Asia, l'Africa e l'Europa.

L'instabilità generata dalla sua costituzione con la



caduta dell'Impero Ottomano non sembra abbia soluzioni a breve termine. Molte correnti di pensiero legati alla religione islamica, agli interessi economici, alle relazioni internazionali orientate verso gli USA e Israele pongono forti quesiti sulla volontà di avviare un significativo percorso di pace. Su 17 nazioni che compongono il Medio Oriente ad oggi ben 11 sono in conflitto e 2 hanno tensioni in-





luzione green che possa avviare un processo di decarbonizzazione. E questa risorsa al momento è in mano di poche nazioni in seno agli stati del Golfo. Ma il Medio Oriente è anche la più grande concentrazione di una ricchezza finanziaria in fondi sovrani, un tesoro che può cambiare gli equilibri economici e che sono guardati con il giusto timore per la stabilità monetaria specie per alcuni stati europei e non e paesi che non godono della protezione di una Banca unica in funzione di parafulmine dalle speculazioni internazionali.

Inoltre da non sottovalutare la pressione demografica che nell'area aumenterà, a differenza di quella europea, e porterà una maggiore forza lavoro ma con ulteriori criticità infrastrutturali ed una crescita esponenziale dei bisogni primari, carenti in tutto il Medio Oriente. Se a queste carenze aggiungiamo anche i mutamenti climatici che stanno spingendo vaste aree mondiali alla desertificazione, allora possiamo capire che le esigenze della popolazione del Medio Oriente tenderanno a salire vertiginosamente e non essendoci adeguate risposte in termini di risorse nei paesi locali allora si potrà verificare un importante esodo di persone e il continente più vicino a cui potranno rivolgersi sarà quello europeo. Ancora quindi è necessaria una azione diplomatica concreta per stabilizzare il Medio Oriente, cercare di individuare i punti di incontro ed avviare compromessi per i punti di disaccordo al fine di ricostruire nazioni che vogliono crescere e progredire per il bene del loro popolo e per confermare di essere un credibile, vero ed unico ponte di collegamento tra Asia, Europa e Africa.

**\*Gen.B.(ris)**

terne per la stabilità istituzionale, quindi l'area al momento è una pericolosa polveriera con la miccia accesa. Ma è anche una fonte essenziale per le risorse energetiche che sono indispensabili per l'Asia, l'Europa e per alcuni stati americani. Nonostante gli accordi massima sottolineati nel COP28 gli idrocarburi saranno ancora la fonte primaria del trasporto e dell'industria in attesa di una rivo-



Tutto buono, tutto senza

**PILLASAPOREFREE (PSF) È UN PROGETTO  
DEDICATO ESCLUSIVAMENTE  
ALLA VENDITA DEI PRODOTTI  
SENZA GLUTINE**

**Francesca Pilla - Pilla Sapore Free**

**Via Zane 4, 30027 San Donà di Piave ( VE)**

**0421 44251 - 338 800 6101**

**info@pillasaporefree.it - www.pillasaporefree.it**



IL SAPORE SENZA GLUTINE

PSR

# LA GLOBALIZZAZIONE AMERICANA ALLA PROVA DEL MAR ROSSO

di **Pietro Acerbis** \*



## Abstract

*Il paper esplora le conseguenze della crisi nel Mar Rosso sull'ordine internazionale, con un focus particolare sull'alterazione delle rotte commerciali e sulla rimodulazione delle catene di approvvigionamento mondiali. L'armamentario concettuale su cui si fonda questa ricerca origina dalle intuizioni dell'ammiraglio americano A.T. Mahan che pose le basi per l'odierna globalizzazione americana fondata sul controllo dei choke-points del commercio globale. Attraverso una breve cronologia della storia recente yemenita, verranno esaminati i legami degli Houthi con l'Iran e le motivazioni del sostegno alla causa palestinese. In particolare, ci si focalizzerà sull'impatto economico degli attacchi e sulle prospettive strategiche delle principali potenze coinvolte, ossia Stati Uniti, Iran, Russia e Cina, nonché sull'irrelevanza del nostro paese in un teatro geopolitico di primaria importanza.*

## Introduzione

*Il 12 gennaio 2024 una coalizione internazionale guidata dagli Stati Uniti ha attaccato, con oltre cento missili, target sensibili in Yemen in 16 località controllate dagli Houthi. Tra gli obiettivi, soprattutto postazioni militari, avamposti e magazzini adibiti a depositi di armi. Le ragioni di questo attacco, che ha visto coinvolte in maniera più o meno diretta le marine di Regno Unito, Australia, Bahrain, Nuova Zelanda, Corea del Sud e Germania, sono da ricercare nel blocco del Mar Rosso attuato dagli Houthi. A partire dal 17 ottobre scorso, ossia la settimana successiva al riaccendersi del conflitto israelo-palestinese, gli Houthi hanno realizzato attacchi missilistici - ma anche veri e propri abordaggi - nei confronti delle navi cargo e mercantili passanti per lo stretto di Bab al-Mandab. Oltre che per mandare un messaggio di sostegno a Israele e, in parallelo,*

*di monito all'Iran (gli Houthi sono a tutti gli effetti il proxy iraniano in Yemen), le motivazioni dell'attacco statunitense in territorio yemenita sono strettamente collegate al funzionamento del commercio globale. Il territorio nordoccidentale dello Yemen, in mano agli Houthi in seguito alla guerra civile, si affaccia infatti sul lembo di mare che connette il Mar Rosso col Golfo di Aden, ergo l'Europa e l'Asia: lo stretto di Bab el Mandeb, in arabo La Porta del Lamento. Connettore di continenti, da questo strategico chokepoint passa circa il 20% del commercio globale, compreso il traffico navale che consente l'approvvigionamento europeo di combustibili fossili dal Medio Oriente. Impegnati in un graduale ritiro dal teatro mediorientale, gli americani non sono potuti rimanere a guardare un gruppo di ribelli - tutt'altro che in grado di affrontare Washington in una guerra simmetrica - mettere in scacco il presupposto principale del dominio statunitense sul mondo: il controllo delle rotte del commercio globali.*

*Chi sono gli Houthi?*

*Da sempre solidali alla causa palestinese, gli Houthi ad oggi controllano i territori nordoccidentali dello Yemen, compresa la capitale Sana'a, minacciando direttamente dalle proprie coste il naviglio mercantile che, costeggiando lo Yemen, si dirige dal Mar Mediterraneo verso l'Oceano Indiano e viceversa. Il consolidamento delle posizioni Houthi è stato reso possibile dal congelamento del fronte in seguito a una tregua più o meno dichiarata col governo legittimo yemenita, insediatosi ad Aden dopo la presa della capitale da parte dei ribelli. Lo Yemen vive infatti dal 2014 uno stato di guerra civile che ha causato, secondo i rapporti ONU e Human Rights Watch, la morte di circa 380.000 persone, di cui oltre 100.000 civili. Secondo Save the Children, ad oggi, oltre 16 milioni di yemeniti (65% della popolazione) faticano a reperire anche un singolo pasto giornaliero, senza menzionare la mancanza di acqua potabile, di carburante e di tutti i beni di prima necessità. Il conflitto civile, leggibile anche come guerra per procura tra sauditi e iraniani, affonda le proprie radici nella storia coloniale e post-coloniale del paese. Fin dall'epoca romana, lo Yemen - Arabia Felix ai tempi dell'Impero - ha rappresentato*

*uno snodo essenziale degli scambi tra Occidente e Oriente. In vista della realizzazione del canale di Suez, intorno al 1839 le coste meridionali del paese iniziarono a gravitare nell'orbita di un altro grande impero, quello britannico. Londra, consapevole dell'importanza strategica di Aden, trasformò rapidamente il sud dello Yemen in un avamposto militare volto ad assicurare il collegamento tra Londra e il Gioiello della Corona: l'India. Al contrario, il nord, più popoloso e con capitale Sanaa, sarebbe rimasto sotto dominazione ottomana fino alla fine della Grande Guerra. Con la dissoluzione dell'impero turco, il nord divenne un regno indipendente, mentre i territori costieri afferenti ad Aden rimasero sotto giurisdizione britannica per un altro mezzo secolo. Nel 1962, un gruppo di nazionalisti sostenuti dal presidente egiziano Nasser tentò di prendere il potere mediante un colpo di stato. Occupata la capitale Sana'a e alcuni territori nel nord, il sovrano Muhammad al-Badr decise di rinunciare al trono favorendo la nascita della Repubblica Araba dello Yemen. Naturalmente, le potenze regionali non stettero a guardare.*

*Mentre il Cairo avrebbe appoggiato il nord repubblicano, Arabia Saudita e Siria si schierarono a favore della monarchia e del fronte lealista. Lo Yemen visse un primo assaggio di guerra civile, che si prolungò per otto anni. Nel 1970, nonostante la disastrosa ritirata egiziana, la famiglia reale rinunciò definitivamente ad ogni pretesa sulla corona yemenita e riconobbe formalmente il governo del nord. Nel frattempo, gli inglesi avevano abbandonato le proprie postazioni già nel 1967, in piena de-colonizzazione, a causa degli attacchi di matrice islamica da parte di gruppi insurrezionali finanziati da Nasser. La fine della guerra civile portò alla divisione - in stile penisola coreana - dello Yemen. A nord la Repubblica Araba dello Yemen, a sud la Repubblica Democratica Popolare dello Yemen del Sud, unico stato di ispirazione comunista della regione. Proprio le posizioni filomarxiste di Aden isolarono il neonato stato a livello regionale, anche per il rischio che idee e movimenti rivoluzionari si diffondessero tra le Monarchie del Golfo.*

*Nel siffatto contesto di polarizzazione ideologica tra nord e sud, nel 1978 un colonnello dell'esercito*

dello Yemen del Nord, Ali Abd Allah Saleh, si impose come Presidente della Repubblica, concentrando nelle mani di pochi i poteri dello stato mediante il controllo assoluto sul Congresso Generale del Popolo. Con il crollo dell'Unione Sovietica, sotto Saleh si realizzò l'unificazione pacifica delle due entità statali yemenite, ma venne subito percepita e vissuta dal sud come un'appropriazione indesiderata. Tra l'altro, la manipolazione del sistema elettorale avrebbe sin dal principio privilegiato le aree del paese più densamente popolate, nel nord, marginalizzando le zone meridionali ed estromettendo i suoi abitanti dalla vita politica, dalla redistribuzione delle terre e dalla spartizione dei proventi del settore energetico, nonostante l'80% delle risorse naturali del paese si trovassero nel sud.

A causa della forte repressione attuata dal governo di Saleh, sin dai primi anni Novanta nella regione nordoccidentale compresa tra la capitale e il mare si andò a formare un'organizzazione politica destinata a condizionare la storia dello Yemen. Fondata dal clerico Ḥusayn Badr al-Dīn al-Ḥūthī, questa setta religiosa di ispirazione zaydita sciita si strinse sin da subito a Teheran per convergenza di interessi geopolitici e affinità ideologico-religiose. Per la "Gioventù Credente" non fu complicato reclutare adepti tra gli zayditi dello Yemen settentrionale. Spaventati dalla prospettiva di diventare una pedina in mano saudita, le nuove reclute si fecero ammaliare dalle accuse mosse nei confronti di Saleh, colpevole secondo la setta di essersi venduto ai sauditi e all'occidente. Gli anni di "sunnificazione" forzata dei territori nordoccidentali da parte di Saleh avevano infatti acceso la paura, nella minoranza zaydita, di essere costretti ad abbandonare la propria fede o le proprie terre.

Con il tempo, il gruppo assunse il nome di "Partigiani di Dio". Gli scontri col governo legittimo di Sanaa scoppiarono in un primo momento nel 2004. Sette anni più tardi, sull'onda delle presunte Primavera Arabe e di nuove rivolte popolari fomentate dagli Houthi, Saleh si dimise. Il suo successore, il maresciallo 'Abd Rabbih Maṣṣūr Ḥādī, tentò di raggiungere un accordo coi ribelli, concedendo una riforma istituzionale che avrebbe fatto acquisire all'organizzazione peso politico, modificando tra

l'altro l'assetto del paese in sei distretti federali. Insoddisfatti dalla proposta presentata da Hadi, nel gennaio del 2015 gli Houthi presero il potere con un colpo di stato.

Nonostante l'appoggio militare e diplomatico di sauditi, emiratini e americani, il governo legittimo di Hadi fu costretto ad abbandonare Sana'a e riparare su Aden, sua città natale e da quel momento capitale transitoria. Hadi scapperà poi a Riad, dove risiede tutt'ora. Nel frattempo, gli Houthi sciolsero il parlamento e trasferirono i poteri ad un comitato rivoluzionario.

In questo contesto di feroci scontri interni, di crisi economica e sociale, livelli di disoccupazione alle stelle e inflazione a tre cifre, l'Arabia Saudita decise di intervenire in Yemen per difendere il proprio limes meridionale, appoggiata dagli emiratini. Nella percezione di Riad, la presa del potere in Yemen da parte di un gruppo affiliato all'Iran avrebbe soffocato le proprie aspirazioni regionali. Stringendo in una morsa i sauditi tra Hormuz e Bab al-Mandab, Teheran avrebbe potuto impedire agli idrocarburi sauditi di prendere il mare, annullando in un colpo solo la principale fonte di reddito del suo competitor mediorientale.

Il 26 marzo 2015, su ordine del principe Bin Salman, l'aeronautica saudita iniziò una campagna missilistica, che si sarebbe protratta per mesi, contro obiettivi militari nel nord dello Yemen. Secondo il report di Yemen Data Project, nell'ottobre dello stesso anno Riad avrebbe lanciato 900 bombardamenti in 30 giorni, dei quali un terzo verso obiettivi civili. L'intervento saudita comunque non risultò risolutivo, né incisivo. Negli anni si sarebbe raggiunto un timido cessate il fuoco, poco rispettato da entrambe le parti anche a causa delle crescenti tensioni tra Washington e Teheran a causa della spinosa questione del nucleare iraniano.

Nel 2019 gli EAU si ritirarono dalla guerra, a causa dei danni di immagine che un conflitto prolungatosi troppo aveva arrecato ad Abu Dhabi, nonché per i contrasti con Riad sulle modalità di conduzione della guerra. Di fatti, mentre l'intervento saudita era stato dettato dalla volontà di ergersi

come leader regionale (fallendo miseramente), la partecipazione emiratina si era concentrata sulle zone meridionali, in modo da controllare il traffico marittimo passante per Aden e garantendo il proprio export di idrocarburi. Esportazioni che, nuovamente in questi mesi, sono messe a repentaglio a causa delle pressioni esercitate su Bab al-Mandab dagli Houthi. Le grandi compagnie di trasporto marittimo, per evitare gli attacchi dei ribelli nel Mar Rosso, sono costrette infatti a doppiare il Capo di Buona Speranza, ripercorrendo la rotta che fu scoperta da Vasco da Gama nel 1497. Tuttavia, l'allungamento delle catene del valore globale sta comportando, per le navi costrette al periplo del continente africano, ben 3000 miglia nautiche di navigazione aggiuntiva, per circa due settimane di viaggio in più (a seconda dei porti di destinazione) e, di conseguenza, un aumento sui prezzi di trasporto e di assicurazione delle merci. Un aumento dei costi che inevitabilmente si sta ripercuotendo sui prezzi al consumo, in un vortice inflativo che potrebbe piegare, se la situazione non si sbloccasse, le economie di diversi paesi. In Egitto, ad esempio, senza i proventi derivanti dal pagamento del pedaggio di Suez, la già complicata situazione economica e sociale potrebbe aggravarsi ulteriormente. Da succinta analisi emerge chiara la necessità, da parte di chi si consideri - o aspiri ad essere - egemone regionale e globale, del controllo delle rotte del commercio internazionale. Il presidio dei chokepoints, ovvero i punti di soffocamento del traffico commerciale globale, rappresenta dunque il passo decisivo, nonché il più complesso, per il raggiungimento del primato egemonico.

*Accenni di commercio internazionale: i chokepoints*

La globalizzazione, nella sua accezione contemporanea, non è nient'altro che la conseguenza diretta del dominio americano sul mondo, reso possibile dalla capacità statunitense di garantire il corretto funzionamento del sistema commerciale globale. La progressiva integrazione delle economie mondiali non è stata dettata, come invece immaginato da molti, da una predisposizione antropologica agli scambi, men che meno dalla rivoluzione tecnologica che abbiamo vissuto nell'ultimo secolo, che se non altro ha permesso di superare le tradizionali

barriere agli scambi commerciali internazionali. Al contrario, il sistema appena descritto poggia le sue fondamenta sul controllo delle vie di comunicazione marittime. Ad oggi, infatti, l'80% delle merci scambiate a livello mondiale viaggia su nave, per cui il presidio dei chokepoints e delle rotte commerciali passanti per essi rappresenta il perno dell'egemonia talassocratica americana.

Già allo scadere dell'Ottocento, l'ammiraglio Alfred Thayer Mahan teorizzava il concetto di cui sopra. Nella sua opera più conosciuta, "The Influence of Seapower in History", lo stratega americano considerava la capacità di proiettare potenza sui mari il prodromo alla potenza tout-court. Dopo aver pacificato il continente nel corso del XIX secolo, Washington si affacciava sul panorama globale come media potenza, ma dalle straordinarie potenzialità. Una vera e propria "isola continentale", per usare le parole di Mahan. Presupposti dell'elevamento a potenza marittima erano, sempre secondo Mahan, la disponibilità di una solida base continentale, la costruzione di una grande flotta commerciale e da guerra e, soprattutto, la disponibilità di una serie di avamposti logistici e basi militari sparsi nei punti strategici del globo. Legare la produzione nazionale ai mercati esteri e, non di meno, importare quote consistenti di materie prime e manufatti dagli stati-satellite, avrebbe garantito, in meno di un secolo, l'elevazione del dollaro a valuta di riserva del mercato internazionale. Conseguenza strategica della supremazia statunitense sugli oceani, non viceversa. Non solo, la costellazione di basi militari americane nel mondo avrebbe garantito il bisogno strategico primario di allontanare la prima linea di difesa - condizione geopolitica necessaria per imporsi sulla scena mondiale -, spostandola sui flutti. Inoltre, avrebbe garantito alla nascente potenza americana di circondare la massa continentale eurasiatica, impedendo alle potenze dell'Heartland di accedere al Rimland e di solcare i mari. La "libertà di navigazione" teorizzata da Mahan, sancita in forma embrionale a Yalta ma realizzatasi pienamente dopo il crollo dell'Unione Sovietica, garantiva de iure un libero accesso ai mercati globali, ma de facto si trattava della capacità di Washington di controllare le linee di comunicazione marittime, attuata attraverso il pattugliamento delle valvole

del sistema: i chokepoints. Declassati dalla vulgata italiana a meri colli di bottiglia (storpiatura linguistica che parrebbe suggerire una mancanza di comprensione del pensiero strategico e marittimo), dalla capacità di interdirla il passaggio alle Marine ostili passa il primato planetario americano. Da Panama a Gibilterra, passando per Suez, Hormuz, Malacca e Taiwan. Nel mezzo, l'accoppiata Bosforo e Dardanelli, Bab el Mandeb e lo stretto di Sicilia. Tutti gli stretti sopracitati sono nella piena disponibilità statunitense, che grazie alla capacità militari e deterrenti della sua Marina è perfettamente in grado di soffocare (to choke) le aspirazioni dei suoi sfidanti. La mondializzazione dell'economia globale è quindi la logica conseguenza del momento unipolare americano, tradotto plasticamente in una supremazia incontrastata sul mare. Passaggio obbligato per ogni collettività che aspiri all'egemonia, nella Storia solo in altri due casi si è verificata una, seppur parziale, globalizzazione. In entrambi i casi, la potenza dominante era stata in grado di precludere l'accesso alle vie di comunicazione marittime agli avversari e, coincidenza non da poco, le epoche a cui ci riferiamo sono le uniche conosciute in cui si è verificata una Pax.

Dopo la distruzione di Cartagine i romani furono in grado di realizzare la prima globalizzazione della Storia, anche se non in senso geografico. L'avvenuta pacificazione del Mare Internum, avvenuta dopo le guerre contro i pirati illirici di Pompeo, avrebbe garantito ai territori afferenti all'Impero secoli di pace e prosperità. Qualche secolo più tardi, fu l'Impero inglese, sconfitta l'Invencible Armada nel XVII secolo e la flotta francese a Trafalgar, a raggiungere il primato mondiale, rendendo possibile la globalizzante Pax Britannica. In entrambi i casi, la condizione egemonica fu resa possibile dalla marcata superiorità delle rispettive flotte in tutti i quadranti marittimi. Ma la supremazia marittima, se non correttamente perseguita e consolidata, è condizione passeggera. Nel 468 la flotta imperiale romana fu sconfitta, al largo di Capo Bon, dai vandali di Genserico, annullandone così il primato navale nel Mediterraneo e contribuendo al collasso del decadente Impero Romano d'Occidente. Curiosamente, la pars orientalis dell'Impero – in grado per secoli di affrontare i propri nemici sulle onde – sopravvisse

un altro millennio. Durante le due Guerre Mondiali, la Kaiserliche Marine (prima) e la Kriegsmarine (poi) misero fortemente in discussione il dominio navale britannico, impedendo, grazie alla guerra sottomarina, il cruciale approvvigionamento inglese di risorse coloniali. La rottura dei collegamenti marittimi tra Londra e i propri territori d'Oltremare nella prima metà del secolo scorso avrebbe altresì avviato quel processo inesorabile di passaggio del testimone, realizzatosi pienamente durante la Guerra Fredda, dalla Royal alla US Navy.

In tempi più recenti, il mondo ha sperimentato cosa volesse dire, per il funzionamento delle catene del valore globali, il blocco di uno di questi stretti strategici. Quando nel marzo 2021 la portacontainer Evergiven si è incagliata a Suez, nel giro di una settimana i costi dei container imbarcati sulle navi tra Cina ed Europa sono aumentati del 400%, con conseguenze nefaste per paesi strutturalmente esportatori come il nostro. Oggi, a qualche centinaio di km di distanza, gli Houthi rischiano nuovamente di mettere in ginocchio l'economia mondiale. Il connettore di Bab al-Mandab è infatti una delle vie marittime più trafficate del pianeta, epicentro degli scambi tra Europa e Asia e, dal 17 ottobre scorso, inevitabilmente compromesso.

Abbiamo visto come nel corso della storia, l'accesso al mare e ad altre vie d'acqua critiche sia stato cruciale per il raggiungimento del primato egemonico, nonché per lo sviluppo di attori statali e non. Gli Houthi hanno riconosciuto che la loro più grande leva, come sottoprodotto della guerra tra Israele e Hamas, è quella di minacciare il commercio marittimo e la presunta sicurezza che deriva dal transito sulle vie d'acqua internazionali.

#### Il contesto strategico

La reazione dell'Occidente a guida americana nei confronti degli Houthi è stata provocata, come abbiamo visto, dalla necessità di proteggere le linee di comunicazione passanti per il Mar Rosso. Da circa quattro mesi i ribelli yemeniti colpiscono e sequestrano navi occidentali dirette verso Israele - ma non solo -, in risposta ai bombardamenti (prima) e all'invasione (poi) dei territori palestinesi a



Gaza. Ad oggi, oltre trenta imbarcazioni sono state colpite, per un totale di circa 55 paesi danneggiati. Le motivazioni dietro agli attacchi dei guerriglieri yemeniti sono da ricercarsi anzitutto nella volontà di mostrarsi come un attore attivo nel panorama regionale, anche in ottica di un riconoscimento formale da parte della Comunità Internazionale. A ruota, viste le criticità del paese che abbiamo tentato di descrivere, dalla necessità di distogliere l'attenzione dell'opinione pubblica verso questioni esterne. Terzo e più importante, gli attacchi si inseriscono pienamente nelle dinamiche afferenti alla Guerra Grande tra Stati Uniti da una parte, Russia e Cina (e Iran) dall'altra, il cui spillover mediorientale è soltanto uno dei molteplici teatri di scontro. Sarebbe tuttavia un errore credere che siano solo le grandi potenze a determinare l'evolversi degli eventi, imponendo la loro volontà sugli attori più modesti. Capita a volte che siano potenze minori o addirittura attori non statali a influire sull'economia degli equilibri regionali, sfruttando la congiuntura geopolitica e le dinamiche in atto tra le principali potenze. Nel contesto mediorientale, Israele cerca di coinvolgere il patron statunitense in un conflitto su larga scala contro l'Iran. La collocazione geografica di Tel Aviv impone una dottrina militare preventiva, in caso di conflitto regionale, consapevole che fattori strategici - il suo ruolo di contrappeso all'Iran - e la forte influenza in America imporrebbero a Washington di appoggiare il proprio alleato, quantomeno a livello diplomatico e finanziario, se non intervenendo direttamente.

D'altro canto, gli Houthi, privati - almeno formalmente - del sostegno iraniano dopo gli storici accordi di Pechino e la distensione tra Riad e Teheran, potrebbero cercare l'escalation per costringere l'Iran a riconsiderare la sua posizione. Nonostante la reticenza dei rispettivi patron, dunque, la situazione potrebbe precipitare da un momento all'altro anche se, fortunatamente, per il momento Washington e Teheran continuano a fronteggiarsi indirettamente. A riprova di ciò, la prima operazione lanciata dal Pentagono - era il 19 dicembre e venne denominata Prosperity Guardian - si occupava semplicemente di garantire la navigabilità del Mar Rosso, scortando navi cargo e mercantili attraverso Bab al-Mandab. Sebbene assicurare la

sicurezza marittima dello stretto fosse prioritario, per Washington era essenziale non farsi coinvolgere in un conflitto diretto, visto il riaccendersi contemporaneo di varie sacche di resistenza - in Siria, Iraq e Libano - afferenti all'Asse della Resistenza a guida Pasdaran. L'assetto dell'operazione fu dunque fin da subito di matrice difensiva. I centri di controllo della stessa vennero istituiti a Doha, sede del Central Command americano, e in Bahrain, sede operativa della Quinta Flotta, nella cui area di competenza già si muovevano la Gerald Ford e la Dwight Eisenhower con i rispettivi gruppi di battaglia, coadiuvate dalla Combined Task Force 153, che già dal 2022 aveva come compito il pattugliamento del Golfo di Aden. L'obiettivo primario della missione era dunque neutralizzare la minaccia attraverso mezzi marini e aerei, compresi droni, missili e caccia prevedendo, in caso di necessità, anche l'intervento di forze speciali.

Il Segretario della Difesa statunitense Lloid J. Austin aveva sottolineato la necessità di una risposta collettiva, una "coalizione di volenterosi" di irachena memoria, volta a garantire gli interessi commerciali di un colorito parterre di nazioni. Tuttavia, il gruppo yemenita avrebbe sin da subito messo in chiaro la sua volontà di continuare con la propria guerriglia marittima finché "l'aggressione non cesserà e l'assedio sui nostri fratelli nella Striscia di Gaza non sarà revocato". Posizione ribadita qualche settimana più tardi anche dal ministro degli Esteri iraniano, che a Davos ha dichiarato come "tutti i fronti rimarranno attivi" finché Israele non cesserà le operazioni militari, in un chiaro segnale di appoggio ai propri alleati in Yemen.

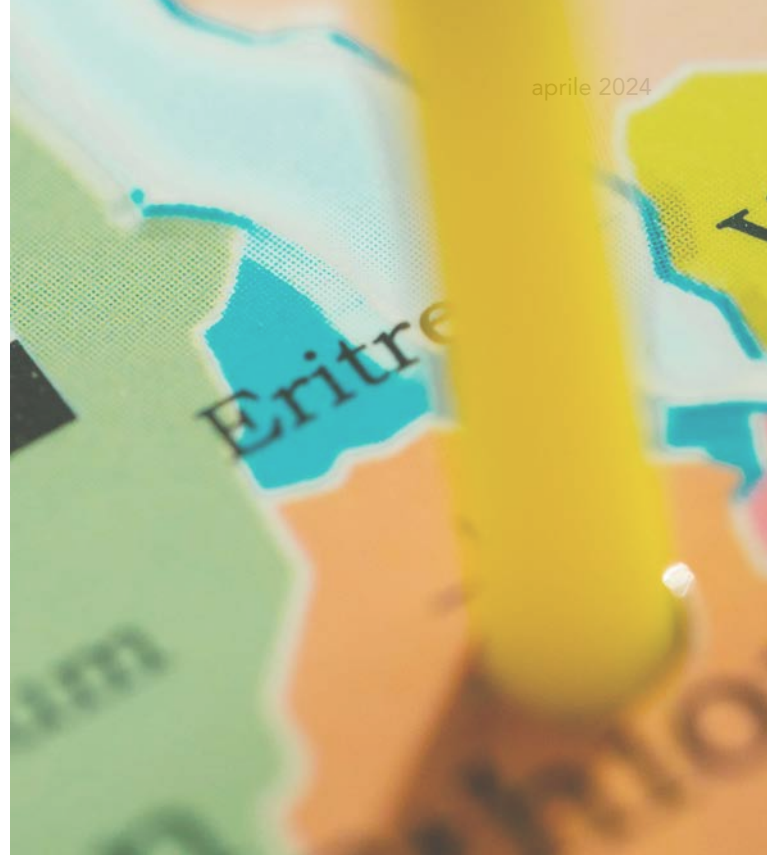
Nel mezzo delle due dichiarazioni, gli Stati Uniti hanno lanciato attacchi aerei contro alcune infrastrutture Houthi in Yemen, nonché contro postazioni iraniane in tutto il Medio Oriente a seguito all'uccisione di tre militari statunitensi al confine tra Siria e Giordania. Incapace, tuttavia, di stabilire un dominio nell'escalation, da cui conseguirebbe una strategica capacità di deterrenza, per Washington resta essenziale non farsi trascinare nell'ennesima operazione militare in teatro mediorientale, che vorrebbe dire distogliere uomini e risorse dal ben più strategico quadrante dell'Indo-Pacifico. Memo-

*ri della lezione afghana e irachena, gli americani sono ben consapevoli delle difficoltà di conduzione di una guerra in un teatro simile.*

*Negli impervi altopiani desertici dello Yemen settentrionale furono infatti costretti alla ritirata gli egiziani - sotto Nasser -, poi incontrò gravi difficoltà Saleh - nel tentativo di schiacciare la resistenza degli Houthi dopo l'unificazione - e si fece male Mohammad Bin Salman - dopo il ribaltamento del fronte che ha portato gli Houthi a unirsi a Saleh, salvo poi assassinarlo nel 2017. Oggi, non hanno nessuna intenzione di farsi male gli americani, correndo il rischio di affondare gli scarponi nell'ennesima scatola di sabbia incanalatrice di risorse politiche, economiche e militari. Un'escalation controllata, nei limiti del possibile.*

*Nel dilemma classico della guerra asimmetrica, per tanto, gli Houthi vincono semplicemente non perdendo, eppur continuando a minacciare concretamente gli interessi e l'egemonia americana nella regione. In un quadro di crescente competizione multipolare, non solo con i proxy iraniani, ma con la cabina di regia Pechino-Mosca-Teheran, lo Yemen rappresenta solo uno dei teatri dello scontro nel Mar Rosso. Mentre gli attacchi Houthi dominano i titoli dei giornali, l'Etiopia ha recentemente stretto un accordo con la regione autonoma del Somaliland per ottenere uno sbocco al mare, suscitando le ire di Mogadiscio, che ha immediatamente minacciato una risposta militare.*

*Un futuro porto etiope nella regione del Corno d'Africa sottolineerebbe, ancora una volta, l'importanza geopolitica del Mar Rosso, se l'esistenza stessa di Gibuti da sola non bastasse a testimoniare il peso strategico. Perno della globalizzazione a stelle e strisce, Gibuti rappresenta, ad oggi, un unicum geopolitico di livello mondiale, in quanto ospitante sul proprio territorio cinesi ed americani. Il piccolo Stato africano accoglie infatti la prima - e al momento l'unica - base militare cinese all'estero, oltre a distaccamenti di Stati Uniti, Regno Unito e altri membri della Nato, tra cui l'Italia. A proposito dell'Italia, va specificato come negli attacchi in Yemen non sono state coinvolte né Roma, né Prosperity Guardian. Nondimeno, l'Italia è presente*



*nell'area con la Fregata Virgilio Fasan nell'ambito della missione antipirateria Atalanta, che dal 2005 protegge il naviglio di bandiera passante per Bab al-Mandab.*

*Inoltre, celata dietro l'egida dell'Unione Europea, l'Italia si è schierata al fianco degli alleati comunitari per tutelare i propri interessi commerciali in un'area - quella del Mar Rosso - di storica presenza italiana. La missione europea Aspides, a differenza dell'operazione congiunta di Stati Uniti e Regno Unito, non prevede attacchi diretti in territorio yemenita, ma esercita una funzione di deterrenza verso gli assalti delle milizie Houthi. Oltre alla citata Virgilio Fasan, Roma invierà anche la fregata Federico Martinengo.*

*Le tensioni nelle acque mediorientali gravano in maniera netta sull'economia europea, marginalizzando il Mediterraneo e generando danni ingenti per i porti italiani (soprattutto Trieste, porta d'accesso alla Mitteleuropa), che vengono così tagliati fuori dalle principali rotte commerciali. In meno di due mesi il traffico dei container nel Mar Rosso ha visto una contrazione del 66%, mentre le tariffe di trasporto sono aumentate contestualmente del 200%. Gli Houthi ambiscono così a destabilizzare il commercio marittimo internazionale, colpendo al cuore l'economia dei paesi occidentali, affinché le loro opinioni pubbliche mettano pressione ai go-*



verni perché impongano il cessate-il-fuoco a Gaza. Come il Mar Cinese Meridionale, il Mar Rosso è il luogo in cui verrà messo alla prova nei prossimi anni il futuro del potere navale e, con esso, il sistema di alleanze dettato dall'egemonia americana sul pianeta. Nonostante l'interesse di Pechino - il principale rivale di Washington, la cui economia è strutturalmente legata alle esportazioni - a garantire la percorribilità del Mar Rosso, la volontà di trarre un vantaggio tattico da una crisi locale potrebbe rappresentare un'interessante leva geopolitica in mano cinese, in grado di condizionare le dinamiche di potere di lunga data in Medio Oriente.

Nell'affrontare la questione della sicurezza marittima della regione, sarà necessario coinvolgere tutti gli attori in gioco, a partire proprio dall'Iran, che nonostante il ruolo da comprimario nella cabina di regia antiamericana con Mosca e Pechino, cerca di evitare che la situazione si intensifichi, specialmente considerando la recente riapertura delle relazioni diplomatiche con Riad. Tuttavia, gli attori presenti in Yemen hanno anche agende proprie, che potrebbero non incastrarsi nelle complesse dinamiche di potere regionali. Lo stesso fronte sunnita in Yemen è spaccato tra un governo riconosciuto dalla Comunità Internazionale ad Aden e il governo scissionista afferente al Consiglio di Transizione del Sud, con qualche sacca di resistenza Isis e al-Qaeda nei deserti del nord est del paese.

Insomma, nella precarietà dell'ordine regionale appena descritto persino individuare gli interlocutori adeguati potrebbe risultare complicato. Dall'evolvere dell'offensiva a Gaza e dalla solidità del fronte antiamericano passeranno, perciò, i rinnovati equilibri politici della regione. Per quanto riguarda l'Europa, è bene sottolineare come le azioni degli Stati Uniti nel cosiddetto Mediterraneo Allargato (punto centrale dell'astratta politica marittima italiana) difendono un principio - quello della libertà di navigazione - che non necessariamente corrisponderà con un interesse perpetuo americano. Alla luce dell'autosufficienza energetica e della geografia, la US Navy potrebbe avere altre priorità nel futuro (leggasi Mar Cinese Meridionale), lasciando un vuoto strategico che sarebbe subito colmato da altri attori. L'Europa, in quel momento, dovrà essere pronta a prendersi in carico la difesa dei propri interessi geopolitici.

#### Le conseguenze per l'economia mondiale

La crisi del Mar Rosso, oltre alle già trattate conseguenze geopolitiche, sta avendo importanti ricadute anche sull'economia globale, in termini di ricerca di vie di comunicazione alternative e di de-costruzione di catene del valore e di intere filiere produttive. L'asse tra Oriente e Occidente, che eleva Mar Mediterraneo e Mar Rosso a perni del commercio Europa-Asia si è, come abbiamo visto, spezzato, per cui la ricerca spasmodica di nuove vie di transito per le merci ha portato alla riscoperta dell'antica rotta del Capo di Buona Speranza. Molte compagnie di trasporto marittimo, tra cui Maersk, Evergreen, Hapag Lloyd, MSC, hanno infatti annunciato la sospensione del transito delle proprie navi cargo attraverso il Mar Rosso, che effettueranno invece la circumnavigazione del continente africano da sud. Deviare per il Capo di Buona Speranza significa però allungare i tempi di consegna delle merci. Per fare alcuni esempi sulle rotte strategiche: +8 giorni per la rotta Shanghai-Rotterdam, +10 giorni Shanghai-Amburgo e +15 Shanghai-Pireo, mentre possiamo solo stimare in maniera imprecisa l'impatto sui costi del trasporto e di assicurazione. Per citare una direttrice che interessa direttamente l'Italia, sulla Shanghai-Genova, spedire un container costa oltre 5.200 dollari (dato all'11 gennaio

secondo il *Drewry Index*), con un aumento di circa il 270% rispetto al 23 novembre (settimana in cui gli assalti sono iniziati). Gli ultimi dati relativi al Canale di Suez mostrano un decremento dei transiti giornalieri del 38%, con un contemporaneo aumento della tratta di Buona Speranza del 33%. Infine, ad aumentare l'affanno per i commercianti via mare, vi è anche la situazione del Canale di Panama, una rotta fondamentale tra l'Asia e la costa orientale degli Stati Uniti, la cui capacità di transito è stata fortemente ridotta a causa della siccità che ha abbassato il livello dell'acqua nel canale. Tralasciando Panama, cerchiamo ora di inquadrare l'importanza di Bab al-Mandab e del Mar Rosso nell'economia del sistema commerciale italiano e globale con qualche dato. Largo meno di 30 km nel suo tratto più angusto, dalla Porta del Lamento passano quotidianamente 7,8 milioni di barili di greggio e carburante, per un volume che si aggira intorno all'11% del traffico energetico globale, per circa 19.000 navi l'anno. Su questa rotta viaggiano circa il 12% delle merci scambiate a livello globale e il 30% dei container, per un totale di quasi 26.000 navi (+10,5% sul 2022). Inoltre, vanta il transito del 14,6% dell'import mondiale dei prodotti cerealicoli e del 14,5% dell'import mondiale dei fertilizzanti agricoli. Un altro aspetto da considerare è quello finanziario: il Canale di Suez rappresenta una delle principali fonti di entrate in valuta pregiata per l'Egitto: oltre 9,4 miliardi di dollari dalle tariffe di transito nell'anno fiscale 2022-2023. Il rischio che tali entrate siano ridimensionate pone gravi incognite sulla stabilità economico-finanziaria del Cairo e aggrava ulteriormente gli effetti potenziali di questa crisi. Venendo all'Italia, il nostro paese si trova al momento al centro della tempesta, essendo il Mar Rosso una regione chiave per il traffico marittimo tra Mediterraneo e Asia, da cui passa il 40% dell'import-export nostrano.

Il blocco attuato dagli Houthi, oltre a compromettere il cruciale approvvigionamento energetico dal Golfo Persico, sta mettendo in crisi in particolare due settori dell'economia italiana: la catena del valore della moda e del lusso (circa 1/3 delle importazioni della filiera passano da Suez) e l'export agroalimentare verso l'Asia (stimato 5,5 miliardi, dei quali il 90% raggiunge i paesi di destinazione

per via marittima). L'allungamento della supply chain del settore alimentare sta impattando pesantemente sui prodotti deperibili come l'ortofrutta fresca, con l'allungamento dei tempi di percorrenza che crea problemi di conservazione del prodotto, con il rischio di perdere fette importanti di mercato. Le difficoltà nel raggiungere il mercato asiatico colpiscono altresì un settore dell'export italiano in grande espansione, che nel 2023 ha raggiunto il valore record di 64 miliardi (+6% sul 2022).

A seconda del perdurare della crisi del Mar Rosso, gli impatti sull'economia mondiale potrebbero essere più o meno rilevanti. Attualmente, assistiamo a ritardi nelle consegne, aumento dei prezzi dei noli e del carburante, nonché dei costi assicurativi che potrebbero aver influito sulla decisione di alcuni armatori di evitare Suez. Per i paesi europei, le maggiori preoccupazioni derivano dall'aumento dei prezzi dell'energia (un settore già afflitto da gravi criticità dopo lo scoppio della Guerra d'Ucraina) e dall'interruzione delle catene di approvvigionamento. Secondo il *World Container Index*, valutato da *Drewry*, tra il 30 novembre 2023 e l'11 gennaio 2024, il prezzo medio di un container di 40 piedi è passato da 1.381 a 3.073 dollari, con un aumento del 122,52%. Ma la prospettiva è importante: il 30 settembre 2021, in piena crisi pandemica, il prezzo era di 10.377 dollari. Secondo un rapporto della *World Bank* sulle prospettive economiche mondiali, si prevede che "Assisteremo alla performance di crescita globale più debole di qualsiasi semestre dagli anni '90, con persone in un'economia in via di sviluppo su quattro più povere di quanto non fossero prima della pandemia". Si prevede che la crescita globale rallenti per il terzo anno consecutivo, raggiungendo il 2,4%, prima di risalire al 2,7% nel 2025. Questi tassi, tuttavia, sarebbero ancora molto inferiori alla media del 3,1% del 2010.

Per l'Italia la crisi del Mar Rosso sta già presentando un conto piuttosto salato. Secondo uno studio di *Confartigianato*, ogni giorno il nostro paese perde 95 milioni di euro, per un totale di quasi 10 miliardi. Solo negli ultimi 3 mesi, l'Italia ha perso 3,3 miliardi (35 milioni al giorno) per mancate o ritardate esportazioni e 5,5 miliardi (60 milioni al giorno) per il mancato approvvigionamento di pro-

dotti manifatturieri. L'indagine di Confartigianato esamina anche il valore delle esportazioni passanti per il Mar Rosso per ciascuna delle regioni italiane. Il valore più alto di prodotti trasportati via mare attraverso Suez è quello della Lombardia, pari a 12,9 miliardi, seguita da Emilia-Romagna con 9,4 miliardi, Veneto con 5,7 miliardi, Toscana con 4,7 miliardi, Piemonte con 4,2 miliardi e Friuli-Venezia Giulia con 2 miliardi. A preoccuparsi del rischio di escalation del conflitto in Medio Oriente sono soprattutto le imprese. Sempre secondo Confartigianato, il valore dell'import-export italiano che ogni anno passa per il Canale di Suez ammonta a 148,1 miliardi di euro, di cui 93,1 miliardi di importazioni e 53 miliardi di esportazioni. Marco Granelli, presidente dell'associazione di categoria, ritiene che quanto sta accadendo nel Mar Rosso "penalizza il sistema del Made in Italy e la fornitura di prodotti essenziali per la trasformazione del manifatturiero italiano". In percentuale, le merci italiane che passano attraverso il Canale di Suez rappresentano il 15,2% del totale delle importazioni dall'estero e l'8,7% delle esportazioni. La strozzatura della via oceanica sta già producendo un effetto a tutto campo sul mondo dei trasporti. In generale, assistiamo a un aumento della domanda di spedizioni aeree e ferroviarie, aumento che si traduce inevitabilmente in un incremento delle tariffe e dei volumi di trasporto via aereo e rotaia. Gli accadimenti di cui sopra segnalano l'urgenza per ogni paese di adattarsi e reindirizzare le proprie rotte. Ad esempio, l'Arabia Saudita ha proposto, lo scorso dicembre, la creazione di un ponte terrestre tra Golfo Persico e Mar Mediterraneo attraverso cui le merci potessero transitare, bypassando il Mar Rosso fino al porto israeliano di Haifa. Nell'attuale contesto internazionale afflitto da sfiducia e crisi imprevedibili, la soluzione sembra essere la costruzione di più percorsi affinché l'offerta sia sempre in grado di soddisfare la domanda, anche attuando scelte meno improntate sul rapporto efficienza-efficacia, quanto sulla sicurezza delle catene del valore.

L'iniziativa di Pechino della One Belt, One Road (BRI) - oltre ad essere un potente mezzo tramite il quale espandere l'influenza cinese in Eurasia - è strettamente funzionale al soddisfacimento del criterio di cui sopra: la ricerca di più strade sulle quali

esportare o importare le merci, evitando quanto più possibile i chokepoints controllati dagli americani. Nel breve periodo, dalla capacità di trovare nuove vie di trasporto - siano esse le fantomatiche ferrovie eurasiatiche o la futura apertura della Rotta Artica - passa la capacità di resilienza agli shock improvvisi dell'economia globale. È questo, tuttavia, anche il terreno di competizione (e di scontro) sul quale gli attori globali dell'attuale sistema multipolare si stanno oggi pericolosamente confrontando. Se questa situazione di crisi dovesse invece prolungarsi per mesi, con impatto sul medio-lungo periodo, si potrebbe assistere ad una riorganizzazione più strutturale delle rotte scelte dalle compagnie marittime e una variazione delle quantità di stoccaggio delle merci presso le imprese industriali. In particolare, la scelta strutturale di organizzarsi su altre rotte potrebbe produrre l'effetto di evitare il Mediterraneo, con i porti del Nord Europa che diventerebbero l'unica porta dei mercati del nostro Continente. Al momento, però, tale fenomeno non sembra materializzarsi ed è, difatti, recente e significativa la comunicazione del porto di Rotterdam che sottolinea, per il suo traffico, un impatto "minimale" della situazione nel Mar Rosso. Ma il rischio esiste. E per l'Italia questa eventualità sarebbe carica di conseguenze per i nostri porti che hanno traffico più intenso da e verso il Vicino e Lontano Oriente, ossia Genova, La Spezia, Trieste e Gioia Tauro. In un sistema marittimo fatto di vasi comunicanti tutti gli aspetti sono legati tra loro in una trama di concatenanti effetti. Occorre però considerare, e la Storia lo dimostra, che questo settore ha sempre mostrato grandi capacità di rimodulare e riorganizzare le proprie strategie in funzione degli shock economici ed energetici. La vera questione è quella dell'impatto sui costi diretti e indiretti e - conseguentemente - sulle spinte inflazionistiche. Molto dipenderà - ancora - dalla durata della crisi. Più breve sarà, più sarà facile limitare e assorbire le spinte inflazionistiche. Più lunga sarà, e maggiore diventerà il rischio di avere effetti strutturali, sia nelle catene di approvvigionamento sia nei prezzi. Anche se in questo momento di situazione economica debole soprattutto in Germania, ci si può attendere che una parte degli effetti sui prezzi verrebbe compensata da minore domanda. Indipendentemente comunque dagli effetti inflazionistici, tutto questo

*fa emergere, con ancora maggiore forza, due temi vitali per l'Europa nel suo complesso. Anzitutto la sicurezza del commercio marittimo e la libertà di navigazione negli Stretti intorno al Mediterraneo sono una questione vitale per l'economia europea, nel suo insieme e per l'Italia in particolare (data la sua centralità geografica), che non può essere trascurata. Anche l'opinione pubblica deve averne maggiore contezza. In secondo luogo, il reshoring e nearshoring di alcune filiere produttive in comparti strategici sono sempre più necessari e urgenti non solo dal punto di vista delle strategie aziendali ma anche per la sicurezza degli approvvigionamenti a livello comunitario. Questi due elementi, che hanno caratteristiche strutturali anche se ora diventano attuali per motivi congiunturali, influiranno in modo durevole sulla riorganizzazione del sistema marittimo-logistico internazionale e sulla capacità dell'Unione Europea di restare competitiva nel tempo, almeno sul fronte economico-commerciale.*

### Conclusioni

*La Guerra Grande è sbarcata in Medio Oriente, teatro sempre più scottante della competizione a distanza tra Stati Uniti e il fronte antiamericano capitanato dalla Repubblica Popolare. Uno sfortunato susseguirsi di interessi divergenti e congiunture tattiche ha fatto sì che il conflitto locale tra Israele e Hamas evolvesse in uno scontro regionale, impattando negativamente sulla globalizzazione a stelle e strisce, già colpita per la verità da condizioni finanziarie globali poco accomodanti, dettate da una ripresa della pandemia mai pienamente realizzata e dalle conseguenze della guerra tra Russia e Ucraina. In Medio Oriente, la guerra per procura tra Washington e Teheran ha presto visto il coinvolgimento della costellazione di milizie finanziate dall'Iran, al cui interno gli Houthi sono sicuramente uno degli attori più attivi e pericolosi. Manifestazione eloquente della nuova fase in cui è entrata la competizione tra grandi potenze: la crisi permanente, combattuta a bassa intensità ma in maniera continuativa in diversi quadranti geografici del globo, con l'obiettivo di impedire alla Superpotenza di concentrare uomini e mezzi nei propri settori strategici (leggasi tra la prima e la seconda cintura di isole del Pacifico). Nello spe-*

*cifico, la tratta Mar Rosso-Oceano Indiano, che in tempi di pace è il percorso lungo il quale transita il 12-15% del commercio mondiale, è divenuta una linea di faglia insanguinata della guerra a distanza tra Israele, supportato da Washington e gli Houthi, appoggiati dall'Iran. Una guerriglia, quella condotta dai Partigiani di Dio, dai costi irrisori e dalle conseguenze devastanti. Foraggiato dagli iraniani e in possesso di rudimentali capacità di produzione proprie (specie di droni armati di missili), il gruppo yemenita è stato in grado di condurre assalti pirateschi in piena regola verso navi mercantili dirette in Israele ed Europa, compromettendo la navigazione lungo lo stretto e portando a una riduzione drastica del traffico commerciale che, passante per Suez, connette il ricco mercato europeo con le fabbriche asiatiche e con le materie prime del Golfo. In soli tre mesi gli Houthi sono riusciti a colpire le fondamenta dell'egemonia talassocratica americana, creando un clima di insicurezza che ha portato le più grandi compagnie di gestione di linee cargo a reimpostare le proprie rotte, compiendo un balzo nel passato di circa 150 anni. La direzione presa, quella del Capo di Buona Speranza, ha tuttavia una serie di effetti negativi, tra cui l'aumento delle tempistiche di consegna dei prodotti e dunque del loro prezzo al dettaglio. Sullo sfondo di un generale aumento dei costi assicurativi, a prescindere dalla rotta seguita dalla nave cargo, destinato anch'esso a incidere sulle tasche dei consumatori finali. In seguito all'attacco multi-dominio dei Partigiani di Dio, il porto di Eilat, sbocco israeliano sul Mar Rosso, ha sperimentato un decremento degli attracchi dell'85% nel dicembre 2023 in comparazione con lo stesso periodo dell'anno precedente. Non solo, giganti dell'industria automobilistica come Tesla e Volvo hanno sospeso parte della produzione in alcuni loro stabilimenti europei a causa della dilatazione dei tempi di consegna della componentistica da mettere sulle catene di montaggio. Infine, gasiere qatarine e britanniche hanno smesso di attraversare il Mar Rosso per raggiungere l'euromercato, ergo consegne meno frequenti e più costose. La sicurezza economica ed energetica dell'Unione Europea messa in ginocchio dalla guerriglia marittima degli Houthi, che mera pedina in mano a Teheran potrebbe non essere. Alcuni importanti fattori, tuttavia, suggeriscono l'esistenza di una*

*cabina di regia sino-russo-iraniana dietro le azioni dell'organizzazione yemenita. Anzitutto, la selettività dei bersagli. Tralasciando i vascelli israeliani, ad essere colpiti sono anche mercantili occidentali, mentre quelli russi e cinesi parrebbero essere esclusi dagli attacchi. In secondo luogo, l'arsenale in mano ai ribelli: armi e munizioni provenienti da Teheran, così come da Mosca e Pyongyang. Il terzo aspetto, dirimente, risiede nell'incapacità Houthi di auto-finanziare la propria offensiva, per cui l'appoggio di attori esterni diventa fondamentale per il proseguo della stessa. Fattore che, a onor del vero, differenzia una realtà indipendente, in grado di perseguire una propria agenda, da un proxy, una forza sussidiaria (e non autonoma). A fare di questi indizi una prova vi è il fatto che gli Houthi sembrano perseguire obiettivi perfettamente in linea con l'agenda BRICS+, ossia il raggiungimento di un sistema globale multipolare mediante la creazione simultanea di crisi multiple, all'interno di un panorama internazionale in perenne stato di tensione. Per usare le parole dell'analista geopolitico Emanuele Pietrobon, una Permacrisi. Consapevoli dell'onerosa e insostenibile condizione di sovra-estensione imperiale in cui versano gli Stati Uniti, le grandi forze revisioniste del nostro tempo sono state portate dalle convergenze della Guerra Grande a scontrarsi con l'egemone - in*

*maniera indiretta, va specificato - nelle acque del Mar Rosso, nonostante si debbano evidenziare alcune differenziazioni importanti. Mentre Teheran si pone l'obiettivo tattico di rompere le catene di approvvigionamento israeliane, Mosca e Pechino hanno aspirazioni strategiche dettate dalla volontà di sostituirsi a Washington come guardiani di uno dei chokepoints più importanti della globalizzazione, nonché del dominio talassocratico americano. La campagna di pirateria meglio riuscita del Terzo Millennio ci sta dando una dimostrazione plastica della precarietà del sistema mercantilistico globale, fondato sul controllo americano degli stretti. Gli attacchi degli ultimi mesi saranno solo il preludio di una guerra economica di ampio respiro tra l'Occidente a trazione americana e i BRICS+. L'ago della bilancia, per la prima volta nella Storia, potrebbe essere rappresentato dalle diverse percezioni della vicenda da parte del Global South, dimenticato per larghi tratti dalla Storia ma che potrebbe emergere, nei prossimi decenni, come polo decisionale determinante per la realizzazione di un ordine globale stabile.*

**\* Junior Researcher Economia  
Mondo Internazionale APS**

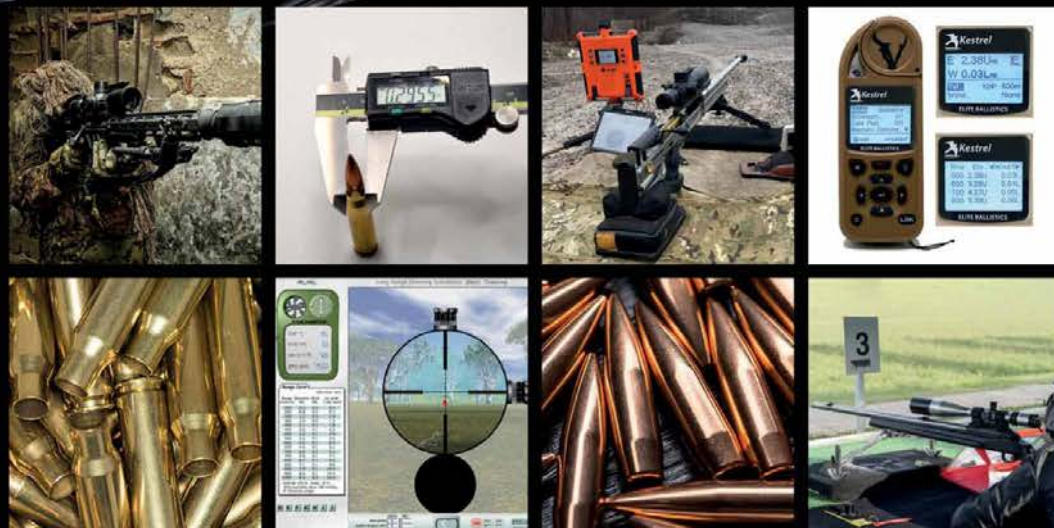
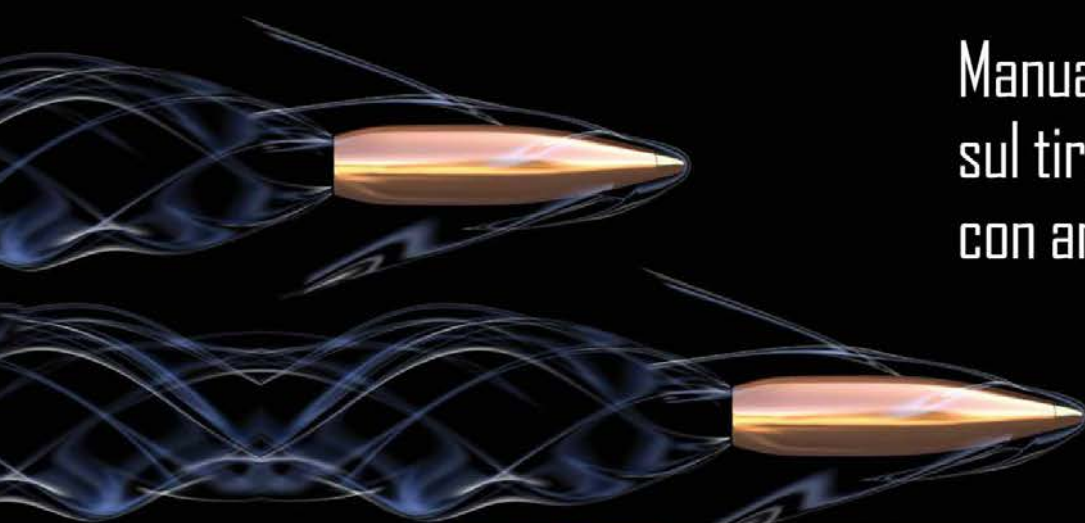
- 
- AGI. 2024. "Coldiretti, export a rischio con la crisi del Mar Rosso." <https://www.agi.it/economia/news/2024-01-21/coldiretti-export-a-rischio-crisi-mar-rosso-24939099/>
  - AGI. 2024. "Come gli attacchi nel Mar Rosso influiscono sui prezzi." <https://www.agi.it/economia/news/2024-01-15/impatto-attacchi-mar-rosso-prezzi-24848535/>
  - Carli, Andrea. 2024. "La crisi del Mar Rosso costa all'Italia 95 milioni al giorno." Il Sole 24 Ore. [https://www.ilssole24ore.com/art/la-crisi-mar-rosso-costa-all-italia-95-milioni-giorno-ecco-norme-agevolare-missione-AF9BaHTC?refresh\\_ce=1](https://www.ilssole24ore.com/art/la-crisi-mar-rosso-costa-all-italia-95-milioni-giorno-ecco-norme-agevolare-missione-AF9BaHTC?refresh_ce=1)
  - Rossi, Emanuele. 2023. "Cosa sappiamo di Prosperity Guardian, la missione per la sicurezza del Mar Rosso." Formiche. <https://formiche.net/2023/12/prosperity-guardian-operazione-di-sicurezza-marittima-mar-rosso/>
  - Russo, Erika. "Mar Rosso tinto di sangue: operazione USA Prosperity Guardian per la sicurezza commerciale e gli interessi celati." Il caffè geopolitico. <https://ilcaffegeopolitico.net/982620/mar-rosso-tinto-di-sangue-operazione-usa-prosperity-guardian-per-la-sicurezza-commerciale-e-gli-interessi-celati>
  - Ratto, Filomena. 2024. "Gli scontri nel Mar Rosso e le ricadute sul commercio internazionale." Il caffè geopolitico. <https://ilcaffegeopolitico.net/984704/gli-scontri-nel-mar-rosso-e-le-ricadute-sul-commercio-internazionale>
  - ISPI. 2024. "Escalation in Medio Oriente: crisi in Mar Rosso e conseguenze per l'economia." <https://www.ispionline.it/it/evento/escalation-in-medio-oriente-crisi-in-mar-rosso-e-conseguenze-per-leconomia>
  - ISPI. 2024. "Gli attacchi degli Houthi hanno già sconvolto il commercio mondiale." <https://www.ispionline.it/it/pubblicazione/gli-attacchi-degli-houthi-hanno-gia-sconvolto-il-commercio-mondiale-160180>
  - ISPI. 2024. "I costi della crisi nel Mar Rosso continuano a crescere." <https://www.ispionline.it/it/pubblicazione/i-costi-della-crisi-nel-mar-rosso-continuano-a-crescere-160886>
  - ISPI. 2024. "Mar Rosso, i costi della crisi: cinque grafici per capire." <https://www.ispionline.it/it/pubblicazione/mar-rosso-i-costi-della-crisi-cinque-grafici-per-capire-160905>
  - Yemen Data Project. 2024. "Report." <https://yemendataproject.org/>
  - Gabella, Luca. 2024. "Gli effetti degli attacchi nel Mar Rosso Meridionale sull'economia italiana e il ruolo dell'Europa." Analisi Difesa. <https://www.analisedifesa.it/2024/01/gli-effetti-degli-attacchi-nel-mar-rosso-meridionale-sulleconomia-italiana-e-il-ruolo-delleuropa/>
  - Deandrei, Massimo. 2024. "L'importanza del Mar Rosso e il suo impatto sul commercio marittimo globale." Aspenia Online. <https://aspensiaonline.it.cdn.ampproject.org/c/s/aspensiaonline.it/amp/limportanza-del-mar-rosso-e-il-suo-impatto-sul-commercio-marittimo-globale/>
  - Human Rights Watch. 2024. "World Report 2024 – Yemen." <https://www.hrw.org/world-report/2024/country-chapters/yemen>



Luigi Scollo - Giuseppe Palmisano - Davide Pisenti

# Extreme Sniping

Manuale avanzato  
sul tiro di precisione  
con armi lunghe



**Edizioni  
Libreria  
Militare**



**Q**uattro anni dopo l'uscita del volume "On Sniping" è recentemente apparso un ulteriore approfondimento sul tiro di precisione. Gli Autori hanno tutti una solida esperienza della materia, sia dal punto di vista operativo, sia da quello agonistico. "Extreme sniping" si propone di completare il panorama sul tiro di precisione con un'opera in italiano che tratta aspetti più specialistici relativi a questa disciplina. Di particolare interesse gli argomenti trattati sull'impiego dell'ottica, il ricentraggio del reticolo e la correzione della parallasse. Un intero capitolo è dedicato all'impiego del reticolo per la misurazione delle distanze in particolare modo per i reticoli avanzati che sono quelli maggiormente usati da un tiratore sportivo, ma oggi anche dagli operativi. Molto utile è l'argomento relativo alla taratura dei click dell'ottica, per la verifica e la correzione di eventuali errori che sicuramente si potranno riscontrare specialmente in ottiche di un valore medio basso. A tal proposito anche la famosa Schmidt & Bender considera nella accettabili errori in ragione di 0,001 mrad. Altro argomento attinente e molto interessante è quello che illustra il tiro compensato, molto utile in determinate circostanze; si passa poi alla compensazione del vento utilizzando i reticoli in MIL e MOA e le relative tabelle (metodo dell'orologio, grafico delle deviazioni e tabella esplicativa dei punti di impatto. Per concludere questa parte corposa viene illustrato il calcolo dell'anticipo per colpire i bersagli in movimento e tiro con arma sbandata, utilizzando il software STRELOCK PRO e il reticolo in MIL. Si passa poi alla Balistica con argomenti quali la traiettoria dell'aria e, al di là della difficoltà delle formule, il testo spiega molto bene come elementi ambientali quali la densità dell'aria entrino in rapporto con la velocità e la massa del proiettile. Si passa poi ad esaminare il Coefficiente Balistico, altro fattore determinante la prestazione balistica del binomio arma munizione, calcolato comparando le prestazioni del proiettile in esame con un proiettile di riferimento (G1-G7); altro elemento correlato è quello della stabilizzazione del proiettile e del Tempo Ottimale di Canna che può essere determinato utilizzando programmi balistici quali QUICK LOAD e GORDONS RELOADING TOOLS verificando tali risultati sul campo e apportando le dovute correzioni. Altri argomenti importantissimi sono il tiro con canna fredda (cold bore) e l'importanza di misurare la velocità effettiva dei nostri proiettili alla volata e se disponiamo di cronografi che lo permettono a distanze determinate. Nel capitolo 6 viene trattato l'argomento sui software utilizzati per il tiro sia analogici che digitali permettendo anche al tiratore meno esperto di poter ricavare una tabella balistica da poter utilizzare sul campo. Nella parte terza del libro viene trattato l'argomento della ricarica, dalle tecniche agli strumenti utilizzati. Anche se in maniera sintetica l'argomento viene ben illustrato tanto da mettere in grado il neofita di addentrarsi in questa complessa e a volte tediosa pratica. L'ultima parte del libro descrive gli aspetti tattici e agonistici del tiro, e particolarmente interessante è l'aspetto relativo all'osservazione. Sicuramente utile è il capitolo dedicato alle competizioni con la tipologia degli esercizi per la preparazione alle gare e dell'allenamento DRYFIRE con l'utilizzo dei simulatori. Ma la ciliegina sulla torta è alla fine del libro dove si trovano i Link con QRC che permettono di accedere a dei video esplicativi su alcuni argomenti trattati. Conclusioni: che dire il libro è veramente completo ed la naturale evoluzione del primo volume. Può sicuramente essere considerato un punto di riferimento per tutti i tiratori agonisti e non.

# TECNOLOGIE CINESI DI SORVEGLIANZA IN SERBIA: UN PROBLEMA DI SICUREZZA?

di Jovan Knezevic \*

## Abstract

*Negli ultimi anni si è registrata una rapida diffusione di telecamere di sorveglianza prodotte in Cina con tecnologia di riconoscimento facciale in Serbia. A causa dell'arretramento democratico del Paese e dell'uso di tecnologie di sorveglianza per colpire i dissidenti politici, i membri della società civile temono che questa tecnologia invasiva possa essere utilizzata in maniera impropria dalle élite politiche. Il fatto che in 16 mesi siano state approvate due proposte di legge per legalizzare l'uso della sorveglianza biometrica, e la mancanza di trasparenza sull'iniziativa aumentano i timori. L'obiettivo di questo articolo è addentrarsi nella decisione del governo serbo di utilizzare la sorveglianza biometrica, valutando i rischi e le implicazioni sulla sicurezza dell'utilizzo di questa tecnologia nel paese.*

## Introduzione

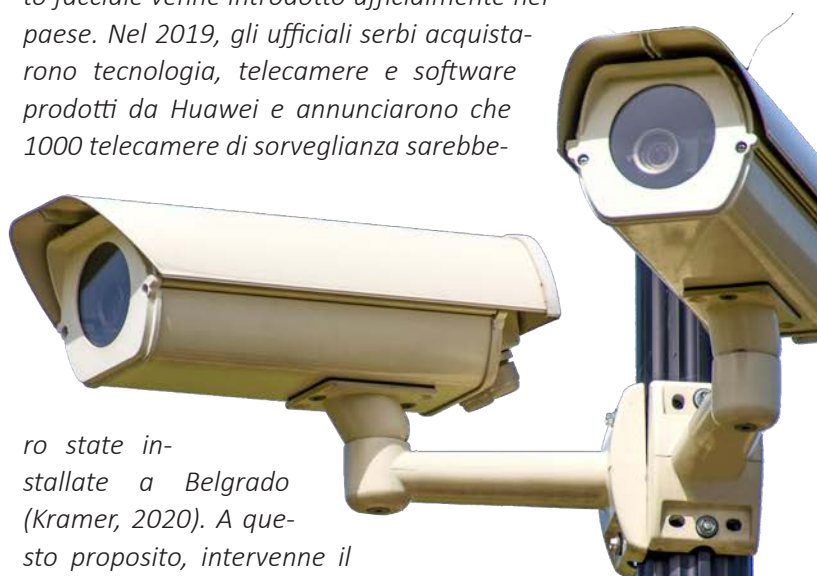
*Nel 2019, il Ministro degli Interni della Serbia, Nebojsa Stefanovic ha annunciato che centinaia di telecamere con tecnologia di riconoscimento facciale sarebbero state installate a Belgrado, la capitale della Serbia. La decisione di introdurre queste telecamere intelligenti, fornite dal gigante della tecnologia cinese, Huawei, venne giustificato dalle autorità serbe, definendolo come un tentativo per scoraggiare i crimini e aumentare la sicurezza dei cittadini. Tuttavia, l'assenza di un accordo legale per l'uso di tali equipaggiamenti intrusivi, insieme alla mancanza di trasparenza riguardo all'iniziativa, alimentarono un clima di sospetti da parte della società civile. Infatti, a causa dell'arretramento democratico della Serbia, gli attivisti per i diritti umani, le ONG, e altri attori locali temono che queste telecamere possano essere utilizzate dal governo per impegnarsi in azioni di sorveglianza di massa nei confronti della popolazione, violando i diritti politici e civili dei cittadini. E ancora, nonostante la pressione derivante dalla società civile in Serbia e in Europa, il governo serbo ha cercato per*

*ben due volte di introdurre delle proposte di legge che avrebbero fornito una base legale per l'introduzione della sorveglianza biometrica nel paese. Entrambe le proposte di legge, tuttavia, non riuscirono a fornire un quadro giuridico chiaro e legale che regolasse l'uso di questa tecnologia invasiva e salvaguardasse il diritto di privacy e di altre libertà dei cittadini. Questo ha causato reazioni rigide tra i membri della società civile e l'opposizione, che alla fine, ha portato al ritiro delle proposte di legge.*

*Nonostante la mancanza di un quadro giuridico legale, tuttavia, negli ultimi anni si è registrata un'espansione delle telecamere con riconoscimento facciale a produzione cinese in tutto il paese. Inoltre, si pensa che il governo serbo abbia utilizzato questa tecnologia invasiva per identificare i manifestanti durante le proteste antigoverno su larga scala del 2021. In luce a questi sviluppi, lo scopo di questo articolo è di addentrarsi nella decisione del governo serbo di introdurre telecamere con tecnologia di riconoscimento facciale, fornite dalle società cinesi. Secondo scopi analitici, ho strutturato l'articolo nel seguente modo. Nella prima parte, delineerò le origini della decisione della Serbia di utilizzare la sorveglianza biometrica e i tentativi compiuti dalle autorità serbe per introdurre una base legale per questo tipo di tecnologia. Successivamente, spiegherò come le telecamere di produzione cinese con tecnologia di riconoscimento facciale si sono diffuse in Serbia negli scorsi anni, basandomi su un report investigativo pubblicato da Radio Free Europe. Nella terza sezione, analizzerò le problematiche relative alla sicurezza, legate all'utilizzo della sorveglianza biometrica, focalizzandomi nello specifico sul potenziale abuso che il governo serbo potrebbe mettere in atto con questa tipologia di tecnologia. Come spiegherò, l'arretramento democratico del paese, in combinazione con una intercettazione storica, mirata ai dissidenti politici, suggerisce che il governo serbo potrebbe voler ricorrere a sistemi*

di riconoscimento facciale per irrigidire la presa sul potere. Nella quarta sezione, d'altro canto, presenterò brevemente le reazioni nazionali e internazionali alla decisione del governo serbo di introdurre la sorveglianza biometrica prima di arrivare alla sezione finale, in cui analizzerò gli aspetti geopolitici della cooperazione tra Serbia e Cina in materia di sicurezza. Origini e sviluppi di software di riconoscimento facciale in Serbia Prima di parlare dei rapporti Cina-Serbia nel campo della sicurezza, è opportuno sottolineare che la collaborazione tra queste due nazioni va ben oltre questo settore. Infatti, la Cina ha investito miliardi di dollari in infrastrutture serbe come parte della "Nuova Via Della Seta" (One Belt One Road Initiative, OBOR). Politicamente, Beijing ha rifiutato di riconoscere il Kosovo, che Belgrado considera una provincia separata. Belgrado, a sua volta, supporta la politica di Beijing "Una sola Cina" (One China) nei confronti del Taiwan. Più recentemente, le due nazioni hanno anche collaborato militarmente con la Cina, emettendo droni CH-92 e missili HQ-22 alla Serbia, un argomento largamente discusso nel mio articolo precedente riguardo la cooperazione sino serba (Knezevic, 2022). La decisione di affidarsi alla sorveglianza aumentata per incoraggiare la sicurezza in Serbia risale al 2009, quando Beijing e Belgrado hanno firmato un accordo per creare una "società sicura" (Safe Society). In questo contesto, si sono tenuti diversi incontri tra il Ministro degli Interni serbo e la società cinese Huawei. Secondo gli accordi, il gigante tecnologico cinese Huawei forniva telecamere, software e conoscenze per alimentare il progetto "Safe Society" (Krivokapić, 2022). Successivamente, nel 2014, "Il Caso Countryman" ha accelerato gli incontri tra le due parti. Nell'estate del 2014, un "piccolo Countryman" ha colpito e ucciso un giovane sul Branko, un ponte nella città di Belgrado. L'esecutore è poi scappato in Cina, ma fu arrestato dalla polizia cinese dopo tre giorni dal suo arrivo nel paese, grazie all'utilizzo delle telecamere con riconoscimento facciale. L'efficacia dei software a riconoscimento facciale usati in Cina impressionò gli ufficiali serbi che iniziarono subito ad intraprendere dei colloqui con Beijing per spingere ad una cooperazione nel campo della sicurezza (Standish, 2021). Il primo round di colloqui ha portato alla firma di un programma di partner-

ship strategico con Huawei nel 2017. L'accordo con la società tecnologica cinese aveva l'obiettivo di promuovere la trasformazione digitale in Serbia e aumentare anche la sicurezza tra le città, attraverso le telecamere con tecnologia di riconoscimento facciale, parte integrante del progetto "Safe City". L'accordo prevedeva anche la formazione di poliziotti serbi nel campo dell'intelligenza artificiale in Cina (Kramer, 2020). Tuttavia, nonostante questi sforzi iniziali, dopo qualche anno il riconoscimento facciale venne introdotto ufficialmente nel paese. Nel 2019, gli ufficiali serbi acquistarono tecnologia, telecamere e software prodotti da Huawei e annunciarono che 1000 telecamere di sorveglianza sarebbe-



ro state installate a Belgrado (Kramer, 2020). A questo proposito, intervenne il Ministro degli Interni della Serbia che affermò che "non ci saranno strade principali, entrate o passaggi tra edifici che non saranno coperti da telecamere" (Kramer, 2020). La decisione di installare telecamere di sorveglianza nel paese, tuttavia, non venne accolta dai membri della società civile serba. Gli attivisti per i diritti umani, i ricercatori e le ONG insistettero sul fatto che i software di riconoscimento facciale senza un quadro giuridico legale avrebbero violato i diritti fondamentali dei cittadini, incluso il diritto alla privacy. Eppure, nonostante le obiezioni imposte dalla società civile, il governo volle introdurre la tecnologia a riconoscimento facciale nel paese. Pertanto, quasi tre anni dopo l'installazione delle telecamere, ci furono due tentativi per introdurre un quadro giuridico legale per l'uso della sorveglianza biometrica in Serbia, entrambe le proposte di legge, tuttavia, non riuscirono a regolare le potenziali conseguenze negative dell'uso di questa tecnologia invasiva nei confronti dei diritti fondamentali dei cittadini e aumentarono l'auto-

rità della polizia e i poteri di monitoraggio del governo. Di conseguenza, entrambe le proposte di legge gettarono critiche da parte dei membri della società civile, dell'opposizione e degli esperti legali, una protesta pubblica che alla fine ha obbligato il governo a ritirare i progetti di legge. Fino ad ora, come è stato notato dal Commissario serbo per le Informazioni di Pubblica Importanza e dei Dati Personali, non c'è alcuna base giuridica legale per l'utilizzo della tecnologia a riconoscimento facciale in Serbia. Né l'uso della tecnologia a riconoscimento facciale né l'elaborazione dei dati biometrici sono regolati dalla legge serba (Delbos-Corfield, 2022). L'adozione del regolamento generale sulla protezione dei dati, pur rappresentando un passo importante nell'attuazione dell'Aquis dell'UE, non è riuscito a regolamentare queste due aree. Tuttavia, il fatto che i due disegni di legge siano stati presentati in 16 mesi rappresenta la volontà del governo di introdurre questo tipo di tecnologia nel paese e suggerisce che ci potrà essere un nuovo tentativo nel futuro più prossimo. La rapida diffusione di telecamere di produzione cinese con tecnologia a riconoscimento facciale in Serbia Mentre l'attenzione pubblica era rivolta all'installazione delle telecamere "smart" di produzione cinese a Belgrado, ci fu un'espansione di telecamere a tecnologia di riconoscimento facciale in città più piccole in Serbia. Questa diffusione è stata per la maggior parte il risultato di un presunto tentativo da parte dei governi locali di aumentare la sicurezza nelle piccole e grandi città, ridurre le infrazioni stradali ed aiutare la polizia a catturare i criminali. Secondo un'indagine compiuta da Radio Free Europe (RFE), circa 27 milioni di euro furono spesi da più di 42 governi comunali in tutto il paese per installare telecamere a riconoscimento facciale (Jovanovic, 2023). Il caso di Osecina, una piccola città nell'ovest della Serbia è abbastanza indicativo della portata dell'espansione delle telecamere a tecnologia di riconoscimento facciale nel paese. Con una popolazione di 10000 persone (compresi i villaggi) e 113 telecamere, in Osecina c'è una telecamera ogni 100 abitanti. Un caso simile si è verificato a Ljubovija, una città vicina al confine con la Bosnia-Erzegovina che conta 4000 abitanti, 186 telecamere saranno installate, il che significa una telecamera ogni 20 abitanti (Jovanovic, 2023). RFE ha

scoperto anche che il processo per l'acquisto di queste telecamere da parte dei governi locali è stato abbastanza confuso e complesso, suscitando diverse questioni legali. Infatti, a causa della riluttanza del governo centrale ad acquistare le telecamere direttamente dai venditori, l'attrezzatura viene acquistata dai governi locali. Ancora più nello specifico, i governi locali conferiscono i loro contratti a società private, come la Macchina Security, che, a sua volta, importa telecamere di sorveglianza dalla Cina, dopo aver vinto un'offerta (Jovanovic, 2023). Secondo il RFE, almeno 10 governi locali hanno comprato le telecamere DSS PRO attraverso Macchina Security, che ha vinto la competizione con altre società in soli otto dei 42 casi analizzati (figura 1), creando ulteriori sospetti (Jovanovic, 2023).  
 Figura 1: I governi locali che hanno firmato un contratto con Macchina Security per l'acquisto delle telecamere cinesi con tecnologia a riconoscimento facciale. Fonte: Radio Free Europe Radio Liberty. Infatti, come riferisce RFE, nonostante il governo centrale di Belgrado abbia approvato 15 tipologie di telecamere prodotte da produttori provenienti da diverse nazioni, la ditta cinese Dahua era la scelta più popolare nei governi locali serbi (Jovanovic, 2023). Secondo Nevena Ruzic, esperta del settore, mentre la società civile era focalizzata sulla collaborazione del governo con HUAWEI, centinaia di telecamere con tecnologia a riconoscimento facciale prodotte dalla società cinese Dahua venivano installate ovunque nel paese (Jovanovic, 2023). Dahua, una società cinese che produce tecnologia di sorveglianza, nel 2021 è entrata a far parte dell'elenco delle aziende inserite nella lista nera del Dipartimento della Difesa degli Stati Uniti per timori di potenziale spionaggio (Security Sales and Integration, 2021). Inoltre, si crede che la società abbia contribuito alla repressione della minoranza uigura in Xinjiang. Secondo alcuni report stilati dalle organizzazioni dei diritti umani, Dahua era coinvolta attivamente in programmi di sorveglianza di massa, il cui obiettivo erano sia gli uiguri che i turcofoni. Attraverso un sofisticato software di riconoscimento facciale, le telecamere prodotte da Dahua identificavano i tratti facciali degli uiguri e inviavano minacce specifiche alla polizia (Setiwal, 2023). Sorveglianza di massa e le implicazioni sulla sicurezza La tecnologia a riconoscimento facciale è

spesso usata dai governi in tutto il mondo per combattere varie forme di crimini in maniera più efficace. Tuttavia, le ricerche mostrano che l'efficacia di questa tecnologia nel reprimere alcuni crimini varia in base al tipo di crimine. Infatti, nonostante la tecnologia a riconoscimento facciale possa aiutare a reprimere i crimini secondari, questo non è il caso dei crimini organizzati o del terrorismo (Toskic, Cvetinovic, 2023). Riguardo al terrorismo, la sorveglianza biometrica non ha necessariamente un effetto deterrente. Per esempio, l'uso della sorveglianza di massa nel corso della maratona di Boston del 2013 non ha evitato che due manifestanti facessero esplodere una bomba che ha ucciso tre persone. Inoltre, un'analisi ha mostrato che sia i metodi classici investigativi che l'intelligenza umana sono più efficaci nel risolvere casi di stampo terroristico (Ristic, 2023). Il caso della maratona di Boston del 2013 è abbastanza indicativo. In quell'occasione, vennero rilasciate dai governi esterni informazioni rilevanti per la risoluzione del caso e vennero analizzati foto e video degli individui, piuttosto che ricorrere alla sorveglianza biometrica (Ristic, 2023). Un altro aspetto problematico relativo a questa tipologia di tecnologia ha a che fare con la precisione del software. A causa di alcuni errori del sistema, quest'ultimo può sbagliare a identificare gli individui, emanando condanne errate. Questo è vero specialmente per le persone di una razza differente perché l'algoritmo tende ad essere più accurato quando si tratta di uomini bianchi (Ristic, 2023). Inoltre, la ricerca dimostra che l'installazione di queste tecnologie in spazi pubblici può avere "un effetto agghiacciante": se le persone sanno che sono monitorate, non si sentono più libere di comunicare, di esprimere le loro opinioni politiche, le loro credenze e punti di vista o partecipare nelle manifestazioni o nei raccoglimenti pubblici (Toskic, Cvetinovic, 2023). Tuttavia, l'implicazione sulla sicurezza più grave riguardo all'introduzione del riconoscimento facciale è il potenziale abuso da parte del governo di questo tipo di tecnologia intrusiva. Infatti, se la maggior parte delle città hanno introdotto sistemi di riconoscimento facciale per aumentare la sicurezza, questo non è sufficiente per fare in modo che la maggior parte della popolazione accetti quest'installazione. I governi di tutto il mondo si

affidano alla tecnologia a riconoscimento facciale per reprimere il dissenso politico, monitorando l'opposizione politica, gli attivisti per i diritti umani o i giornalisti. Il caso della Serbia non è un'eccezione. Infatti, dall'inizio, il progetto "Safe City" è caratterizzato da una mancanza di trasparenza, così come tutti gli accordi Sino-Serbi. Secondo Milan Marinovic, il Commissario serbo per l'Informazione di Pubblica Importanza e dei Dati Personali, "queste tecnologie di sorveglianza intrusiva sono state create in circostanze oscure, senza diligenza appropriata e l'assenza di ogni tipo di trasparenza" (Delbos-Corfield, 2022). Di conseguenza, i cittadini serbi non hanno informazioni riguardo a come i dati sono raccolti e trattati, come sono archiviati e dove si trovano le telecamere. Il rifiuto delle autorità serbe a rilasciare informazioni ha causato ulteriori sospetti a riguardo (Delbos-Corfield, 2022). In Serbia, l'abuso di questo tipo di software è conseguenza anche delle tendenze autoritarie delle élite politiche del paese. È importante sottolineare che la Freedom House ha ridotto lo status della Serbia da "libero" a "parzialmente libero" nel 2019, incolpando il Presidente Aleksandar Vucic e il partito progressista serbo per "abuso di potere, confondendo la distinzione tra stato e attività di partito, facendo pressione sui votanti e ... seducendoli attraverso iniziative sociali" (European Western Balkans, 2022). La pressione esercitata sui media è stata un'altra carenza democratica rilevata dal Comitato di controllo della democrazia. Oltre alla retrocessione democratica, c'è una storia di tracciamento e intercettazione illegale contro gli oppositori politici, attivisti dei diritti umani e dei giornalisti nel paese (Ristic, 2023). Per esempio, nel 2020, il Ministro della Difesa Aleksandar Vulin criticò un testo scritto dal politico Dragan Sutanovac. Testo che, tuttavia, non venne pubblicato da nessuna parte. Questo ha portato ad alcune ipotesi secondo le quali Sutanovac fosse sotto sorveglianza e che le sue e-mail con il capo editore del giornale dove il testo sarebbe stato pubblicato furono intercettate dai servizi di sicurezza. (Ristic, 2023). Più recentemente, nel maggio del 2023, gli attivisti che hanno partecipato nelle proteste "Serbia contro la violenza" credettero di essere stati intercettati, poiché il Presidente Vucic annunciò che i manifestanti avrebbero bloccato il ponte di Gazela a Belgrado,

un'informazione che non era pubblicata da nessuna parte e che venne discussa il giorno prima solo tra i manifestanti (Ristic, 2023). Vennero utilizzati anche spyware avanzati dai servizi di sicurezza contro la società civile. Nell'ottobre del 2023, due cittadini serbi ricevettero un messaggio di minaccia, che li informava che un attacco "sponsorizzato dallo stato" era stato rilevato dai loro telefoni cellulari. Dopo due analisi indipendenti dell'Amnesty International e Access Now, fu determinato che l'attacco dei due cellulari è capitato nello stesso momento e che venne utilizzato lo spyware avanzato Pegasus (Jovanovic, 2023). Alcuni eventi accaduti nei due anni passati sembrano confermare che il settore civile tema il potenziale abuso da parte del governo della tecnologia a riconoscimento facciale. Nel 2020, ci furono delle indicazioni per cui le telecamere Huawei in Serbia vennero utilizzate per assicurarsi che le persone osservassero le misure di quarantena e le misure legate al Covid-19 (Vuksanovic, 2021). Ancora più importante, nel 2021, la tecnologia a riconoscimento facciale è stata utilizzata durante le proteste antigovernative su larga scala. In quell'occasione, alcuni ufficiali della polizia in borghese avrebbero utilizzato terminali trunking Huawei EP 821 per filmare persone che protestavano contro il governo di Belgrado. Nonostante questo dispositivo non disponesse di un software di riconoscimento, molti oppositori che scesero in strada nel tardo 2021 ricevettero delle multe per aver ostruito il traffico e aver commesso altre infrazioni al codice della strada senza essersi fermati dalla polizia per mostrare i loro documenti (Standish, 2022). Il Ministro degli Interni, intervenendo sull'incidente, ha negato che il riconoscimento facciale fu utilizzato e che la polizia avesse seguito la procedura appropriata per filmare gli oppositori. Dalla sua parte, Milanovic, nel suo report, ha affermato che la tecnologia a riconoscimento facciale venne utilizzata. Tuttavia, questo servì a poco per calmare le paure degli attivisti civili. Inoltre, il semplice fatto di filmare i cittadini e averli multati per aver partecipato a proteste antigovernative "ha alimentato questioni riguardo come gli ufficiali serbi possano abusare di strumenti di sorveglianza cinesi all'avanguardia una volta che nel paese sarà stabilita una base legale per questo tipo di strumenti" (Standish, 2022).

### Risposte nazionali e internazionali

I membri della società civile e i corpi indipendenti hanno resistito alla piena attuazione della tecnologia a riconoscimento facciale delle autorità serbe. Un ruolo chiave in questo processo è stato svolto da Share, un'organizzazione di diritti digitali a Belgrado. Nel 2019, i membri dello Share hanno chiesto al Ministro degli Interni di rilasciare informazioni riguardo ai luoghi in cui le telecamere erano localizzate, come i dati venivano raccolti, archiviati e utilizzati. Tuttavia, citando la confidenzialità degli accordi, il Ministero ha declinato la richiesta. Share, infastidito dalla mancanza di trasparenza, a maggio del 2020 ha lanciato l'iniziativa "Centinaia di telecamere". Il primo obiettivo di questa iniziativa era di identificare i luoghi delle telecamere di sorveglianza e, successivamente, creare una mappa con tutti i luoghi dove si rischiava di essere monitorati (Krivokapic, Bajic, Perkov, 2021). Al di là di Share, anche Milan Marinovic, il commissario serbo per l'informazione di pubblica importanza e dei dati principali, ha svolto un ruolo di primo piano. Egli ha immediatamente sottolineato la totale mancanza di trasparenza nel progetto di "Safe City", e sul fatto che non ci fosse alcuna base legale prevista dalla legge serba per l'uso della tecnologia a riconoscimento facciale e l'utilizzo dei dati biometrici. Il commissario ha anche declinato per ben due volte la Valutazione di impatto sulla protezione dei dati (Data Protection Impact Assessment - DPIA) del Ministro degli Interni, perché non era in accordo con la legge sulla protezione dei dati personali. Secondo le leggi serbe, per utilizzare i dati ottenuti dalla sorveglianza di massa è necessario DPIA. Viceversa, per essere valido, DPIA necessita di essere approvato dal Commissario per l'Informazione della Pubblica Importanza e dei Dati Personali (Krivokapic, Bajic, Perkov, 2021). Pertanto, sia gli attori della società civile, che il commissario hanno un ruolo fondamentale nell'evitare che il governo serbo utilizzi la tecnologia a riconoscimento facciale, fino a quando le leggi specifiche riguardo l'uso della sorveglianza, della raccolta, dell'archiviazione, dell'utilizzo e del trasferimento dei dati siano applicate. In una prospettiva internazionale, l'Unione Europea e, soprattutto, gli Stati Uniti hanno risposto alla decisione serba di installare queste telecamere in tutto il paese. Temendo i potenziali

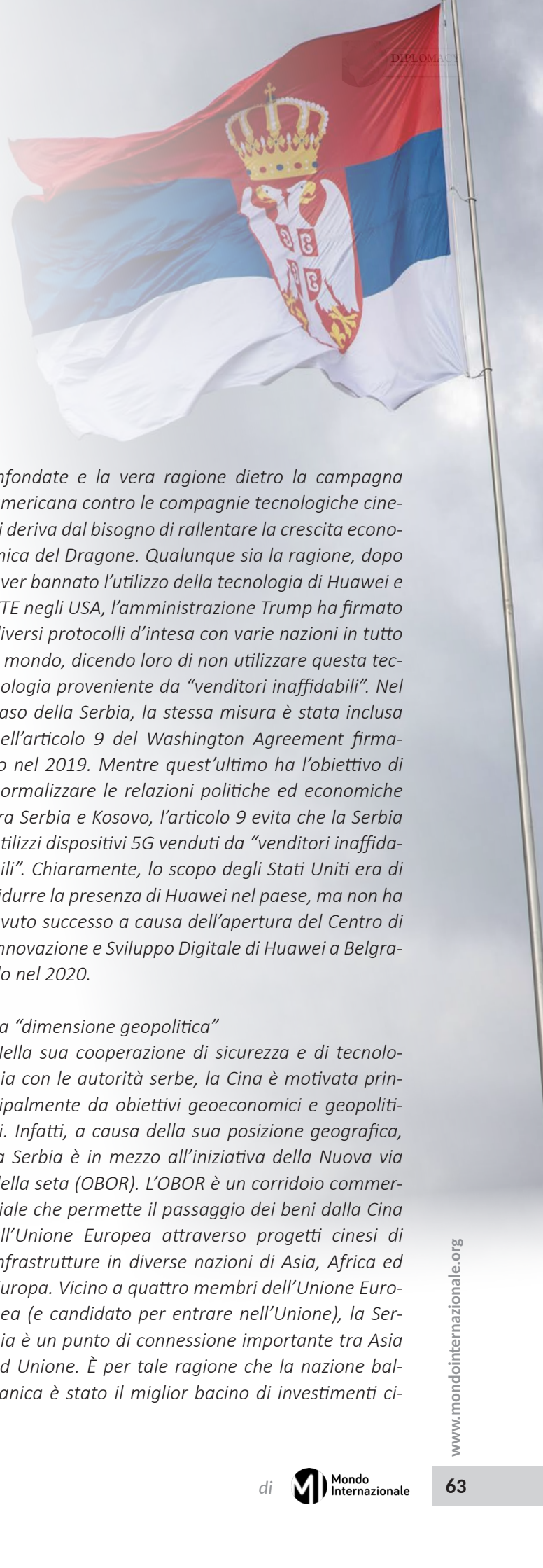
abusi da parte delle autorità serbe, i membri del parlamento europeo hanno scritto una lettera al ministero degli interni della Serbia per esprimere le loro preoccupazioni e chiedendo maggiori informazioni riguardo l'installazione delle telecamere. È importante sottolineare che, a livello europeo, la sorveglianza è regolata secondo tre documenti diversi: la Carta europea dei Diritti fondamentali, il Regolamento generale sulla protezione dei dati (General Data Protection Regulation - GDPR) e la Direttiva sull'applicazione della legge (Law Enforcement Directive – LED) (Ristic, 2023). Secondo le disposizioni del GDPR e del LED, l'utilizzo dei dati ottenuti tramite tecnologia a riconoscimento facciale deve essere giusto, trasparente, non discriminatorio e proporzionale. Inoltre, l'utilizzo di questi dati deve essere fatto per scopi specifici, espliciti e legittimi (Ristic, 2023). Più recentemente, il parlamento europeo ha anche votato a favore della cosiddetta Legge per l'Intelligenza Artificiale (AI Act). La bozza venne discussa nei mesi scorsi dal Parlamento Europeo, dalla Commissione Europea e dal Consiglio dei ministri e fu raggiunto un accordo provvisorio nelle scorse settimane. La legge sull'AI proibisce ai membri degli stati di utilizzare la sorveglianza biometrica per alcuni scopi e in contesti specifici, tra cui sistemi di identificazione biometrica in spazi pubblici, sistemi di categorizzazione basati su caratteristiche personali, collezioni di dati biometrici dai social network o telecamere di sicurezza, etc. (Ristic, 2023). La Serbia, da stato candidato per entrare nell'Unione Europea, dovrà rispettare questi accordi una volta che la legge entrerà in vigore. Di conseguenza, le istituzioni europee aumenteranno la pressione sulla Serbia per fare in modo che adempia ai nuovi accordi adottati a livello europeo in futuro.

Gli Stati Uniti, dal canto loro, sono stati più attivi rispetto all'UE nel respingere la diffusione della tecnologia di Huawei in Serbia. Infatti, preoccupati del fatto che i dispositivi di tecnologia Huawei potessero essere usati dal Partito Comunista Cinese per spiare i paesi di tutto il mondo, gli USA, sotto l'amministrazione di Trump, hanno lanciato una campagna globale contro la società tecnologica cinese (Ruge, Vladislavljev, 2021). Secondo alcuni esperti, le accuse di spionaggio contro la Cina sono

infondate e la vera ragione dietro la campagna americana contro le compagnie tecnologiche cinesi deriva dal bisogno di rallentare la crescita economica del Dragone. Qualunque sia la ragione, dopo aver bannato l'utilizzo della tecnologia di Huawei e ZTE negli USA, l'amministrazione Trump ha firmato diversi protocolli d'intesa con varie nazioni in tutto il mondo, dicendo loro di non utilizzare questa tecnologia proveniente da "venditori inaffidabili". Nel caso della Serbia, la stessa misura è stata inclusa nell'articolo 9 del Washington Agreement firmato nel 2019. Mentre quest'ultimo ha l'obiettivo di normalizzare le relazioni politiche ed economiche tra Serbia e Kosovo, l'articolo 9 evita che la Serbia utilizzi dispositivi 5G venduti da "venditori inaffidabili". Chiaramente, lo scopo degli Stati Uniti era di ridurre la presenza di Huawei nel paese, ma non ha avuto successo a causa dell'apertura del Centro di Innovazione e Sviluppo Digitale di Huawei a Belgrado nel 2020.

#### La "dimensione geopolitica"

Nella sua cooperazione di sicurezza e di tecnologia con le autorità serbe, la Cina è motivata principalmente da obiettivi geoeconomici e geopolitici. Infatti, a causa della sua posizione geografica, la Serbia è in mezzo all'iniziativa della Nuova via della seta (OBOR). L'OBOR è un corridoio commerciale che permette il passaggio dei beni dalla Cina all'Unione Europea attraverso progetti cinesi di infrastrutture in diverse nazioni di Asia, Africa ed Europa. Vicino a quattro membri dell'Unione Europea (e candidato per entrare nell'Unione), la Serbia è un punto di connessione importante tra Asia ed Unione. È per tale ragione che la nazione balcanica è stato il miglior bacino di investimenti ci-



nesi nell'ultimo decennio. Gli accordi tra le società tecnologiche cinesi, soprattutto Huawei, hanno lo scopo di cementare la presenza di Beijing nell'area includendola nella sua "Digital Silk Road (DSR). Infatti, la DSR è una parte importante e complementare della OBOR per cui Huawei e altre società cinesi hanno migliorato le reti di telecomunicazione dei destinatari, le capacità di intelligenza artificiale, il cloud computing, l'e-commerce e i sistemi di pagamento mobile, la tecnologia di sorveglianza, le città smart e altre aree di tecnologia" (Kurlantzick, 2020). Nel caso della Serbia, gli scopi della Cina vanno ben oltre il miglioramento della digitalizzazione e lo sviluppo tecnologico del paese. Infatti, secondo Vuk Vuksanovic, "Beijing vede la Serbia come un centro di infrastrutture tecnologiche regionali ... questo può essere utilizzato come una scorciatoia per vincere uno dei più grandi desideri cinesi, il mercato europeo" (Briganti, 2021). Questo è riflesso nella firma di un contratto con Telekom Srbija, un operatore di telecomunicazioni statale, per sviluppare internet a banda larga veloce, così come l'apertura del centro di innovazione e sviluppo digitale di Huawei a Belgrado e, secondo i piani, la costruzione di un centro dati regionale (il terzo più grande d'Europa) a Kragujevac (Vuksanovic, 2021). Da una prospettiva prettamente geopolitica, esportando la sua tecnologia di sorveglianza, la Cina promuove la sua forma di autoritarismo (Vladislavljev, 2021). La Cina ha usato le telecamere di sorveglianza per monitorare più da vicino i suoi cittadini e rafforzare il suo regime autoritario. Nel 2020, circa 626 milioni di telecamere sono state installate in tutto il paese, dando accesso alle autorità statali ad ogni aspetto delle vite dei cittadini. La tecnologia di sorveglianza è abbastanza intrusiva nei confronti delle minoranze a stampo indipendentista, come gli uiguri o i Kazakhs in Xinjiang. In queste regioni, i sistemi di intelligenza artificiale avanzata sono usati per monitorare più da vicino la popolazione e reprimere il dissenso politico e il sentimento pro-democratico. Secondo gli esperti e gli analisti, seppur la Cina stia esportando tecnologie per regimi autoritari da decenni, fino a qualche anno fa era mossa da motivi per lo più economici (Frankenberg, 2020). Viceversa, oggi "c'è ... un'empatia maggiore sui valori che questi prodotti esportati portano all'influenza dell'economia Cine-

se sulla comunità internazionale, la politica estera e la strategia a lungo termine" (Frankenberg, 2020). A questo proposito, la Cina, nell'esportare il suo modello politico, trova un terreno fertile in Serbia, poiché le élite di questo paese sono per lo più di tendenza autoritaria. Infatti, il problema non è che la Serbia stia acquistando la tecnologia a riconoscimento facciale, così come stanno facendo la maggior parte dei paesi, tra cui i più democratici, che ricorrono a questa tecnologia per aumentare la sicurezza pubblica. Il problema si crea se le élite politiche serbe, che hanno già trascurato i principi democratici, acquisiscono questo tipo di tecnologia per imitare il modello di sorveglianza cinese (Vladislavljev, 2021). Al di là di esportare la sua "sorveglianza" e il suo modello "autoritario", i motivi che spingono la Cina a cooperare con la Serbia in materia di sicurezza potrebbero essere ancora più pericolosi. Gli Stati Uniti e l'Unione Europea hanno ipotizzato che i prodotti delle società tecnologiche cinesi sono un modo, per il Partito Comunista Cinese, per spiare gli altri paesi e raccogliere informazioni. Questo è provato dal caso del 2018, quando Huawei ha consegnato al governo cinese i dati raccolti tramite le sue attrezzature presso la sede dell'Unione Africana ad Addis Abeba (Vuksanovic, 2021). Infatti, secondo la legge cinese, le società tecnologiche sono legalmente obbligate a trasferire i dati raccolti al governo.

Il Partito Comunista Cinese potrebbe usare questi dati per scopi differenti. Per esempio, i dati raccolti dalle società di altri paesi potrebbero essere usati per aumentare gli algoritmi dell'Intelligenza Artificiale in Cina. Poiché l'efficienza di queste macchine migliora tanto più numerosi sono i dati raccolti, la Cina potrebbe sfruttare le informazioni provenienti dall'estero per aumentare e migliorare gli algoritmi dell'Intelligenza Artificiale (Frankenberg, 2020). Inoltre, come alcuni esperti hanno notato, la Cina userebbe questi dispositivi, incluse le telecamere prodotte da Huawei, per organizzare cyber attacchi ed estorcere le élite politiche dei paesi in cui la tecnologia è usata (Kurlantzick, 2020). Come previsto, visto la segretezza e la confidenza generale del Progetto "Safe City", le autorità serbe rimangono in silenzio sui possibili abusi che la tecnologia a riconoscimento facciale di produzione cinese potrebbe avere in Serbia.



## Conclusioni

La decisione della Serbia di ricorrere alla tecnologia di sorveglianza intrusiva ha allarmato la parte civile del paese e tutta l'Europa. La deteriorazione dello status democratico del paese, in combinazione con un passato di intercettazioni e sorveglianza degli oppositori politici, ha creato preoccupazioni riguardo al potenziale abuso da parte del governo di una tale attrezzatura a tecnologia invasiva. Per ora, l'opposizione da parte della società civile e il lavoro del Commissario per l'Informatica dell'Importanza Pubblica e dei Dati Personali sono riusciti a limitare l'introduzione di disegni di legge che avrebbero "legalizzato" l'uso della sorveglianza di massa. Tuttavia, l'espansione di telecamere prodotte dalle società di sicurezza cinese in tutte le città della Serbia suggerisce che il Presidente Vucic e il governo guidato da Ana Brnabic abbiano fatto di tutto, fuorché abbandonare i piani per introdurre la tecnologia a riconoscimento facciale nel paese. Il fatto che due disegni di legge che abbiano un quadro giuridico legale per l'uso dei sistemi di riconoscimento facciale da parte della polizia fossero proposti in 16 mesi, è un'ulteriore conferma

di questa ipotesi. È abbastanza probabile che il governo abbia lasciato questo quadro giuridico legale "in attesa", in vista delle elezioni parlamentari del 2023 e che sarà fatto un nuovo tentativo nei prossimi mesi. A quel tempo, sembra che le telecamere fossero installate, ma che la tecnologia a riconoscimento facciale non fosse ancora stata utilizzata, nonostante l'identificazione di alcuni manifestanti durante le proteste antigoverno del 2021. Le risposte della comunità internazionale non sono riuscite a fermare la decisione della Serbia di introdurre la sorveglianza biometrica. Invece, il fatto che la maggior parte dei paesi ricorra a questo tipo di tecnologia per obiettivi di sicurezza spinge la Serbia a fare lo stesso. Tuttavia, se l'entrare a fare parte dell'UE sia la priorità per il Paese, il governo dovrà approvare un regolamento riguardo all'uso della sorveglianza biometrica, così come è richiesto dalle direttive europee. Per ora, i disegni di legge proposti dal presidente Vucic e dal Primo Ministro, Ana Brnabic, non sono riusciti a fare ciò.

**\* Senior Researcher Difesa e Sicurezza  
Mondo Internazionale APS**

- Briganti, Alessandra. "Serbia's smart city has become a political flashpoint." Wired UK, August 10, 2021. <https://www.wired.co.uk/article/belgrade-huawei-cameras>.
- Cvetinovic, Ana Toskic. "The future of mass surveillance in Serbia." Global Voices, February 7, 2023. <https://globalvoices.org/2023/02/07/the-future-of-mass-surveillance-in-serbia/>.
- Ristic, Andrijana. "Digital Surveillance in Serbia." Belgrade Center for Security Policy, July 2023. <https://bezbednost.org/en/publication/digital-surveillance-in-serbia/>.
- Krivokapić, AorAe. "A disturbing marriage: China and Serbia team up on digital surveillance." CEPA, January 27, 2022. <https://cepa.org/article/a-disturbing-marriage-serbia-and-china-team-up-on-digital-surveillance/>.
- Balac, R. "Withdrawal of the Draft Law on Internal Affairs in Serbia: the Prime Minister's Gambit." European Western Balkans, December 31, 2022. <https://europeanwesternbalkans.com/2022/12/31/withdrawal-of-the-draft-law-on-internal-affairs-in-serbia-the-prime-ministers-gambit/>.
- Krivokapic, Danilo, Mila Bajic, Bojana Perkov. "Biometrics in Belgrade: Serbia's path shows broader dangers of surveillance state." Heinrich Boll Stiftung, May 19, 2021. <https://eu.boell.org/en/2021/05/19/biometrics-belgrade-serbias-path-shows-broader-dangers-surveillance-state>.
- "Freedom House: Serbia and Montenegro are no longer democracies." European Western Balkans, May 6, 2020. <https://europeanwesternbalkans.com/2020/05/06/freedom-house-serbia-and-montenegro-are-no-longer-democracies/>.
- Delbos-Corfield, G. "Surveillance technology on the rise in Serbia- a threat to human rights." European Western Balkans, January 28, 2022. <https://europeanwesternbalkans.com/2022/01/28/surveillance-technology-on-the-rise-in-serbia-a-threat-to-human-rights/>.
- Kurlantzick, Joshua. "Assessing China's Digital Silk Road: a Transformative Approach to Technology Financing or a Danger to Freedom?" Council on Foreign Relations, December 18, 2020. <https://www.cfr.org/blog/assessing-chinas-digital-silk-road-transformative-approach-technology-financing-or-danger>.
- Knezevic, Jovan. "The growing Sino-Serbian military partnerships and its implications on Western Balkans' peace and security." Mondo Internazionale, December 15, 2022. <https://mondointernazionale.org/en/focus-allegati/the-growing-sino-serbian-military-partnership-and-its-implications-on-western-balkans-peace-and-security>.
- Ruge, Majda, Stefan Vladislavjević. "Serbia's 5G deal with Washington: the art of muddling through." European Council on Foreign Relations, September 22, 2020. [https://ecfr.eu/article/commentary\\_serbias\\_5g\\_deal\\_with\\_washington\\_the\\_art\\_of\\_muddling\\_through/](https://ecfr.eu/article/commentary_serbias_5g_deal_with_washington_the_art_of_muddling_through/).
- Jovanovic, Milica. "Serbian Civil Society Members Targeted By Military-Grade Spyware." ISPI, December 15, 2023. <https://www.ispionline.it/en/publication/serbian-civil-society-members-targeted-by-military-grade-spyware-156977>.
- Jovanovic, Natalija. "How Serbia became blanketed in Chinese-Made Surveillance Cameras." Radio Free Europe Radio Liberty, July 30, 2023. <https://www.rferl.org/a/serbia-surveillance-cameras-china/32526515.html>.
- Jovanovic, Natalija. "Mali brat i velike sestre." Radio Slobodna Evropa, July 17, 2023. <https://www.slobodnaevropa.org/a/video-nadzor-kineske-kamere-srbija/32507504.html>.
- Setiwaldi, Nuzigum. "Dahua's Links to Human Rights Abuses in East Turkistan." Uyghur Human Rights Project, October 17, 2023. <https://uhrp.org/report/dahuas-links-to-human-rights-abuses-in-east-turkistan/>.
- Standish, Reid. "Serbia's Legal Tug-Of-War Over Chinese Surveillance Technology." Radio Free Europe, November 23, 2022. [<https://www.rferl.org>]

# Lasciato Indietro

Un tributo alla forza della resilienza di fronte alle avversità!  
Presentazione Prof. Agostino BRUZZONE

DINO TROPEA (PHOENIX)



**A**ll'interno delle pagine del libro, ho cercato di tracciare un viaggio senza precedenti, un'entusiasmante avventura simile a quella di un marinaio che solca le onde dell'oceano vasto e misterioso. Come se stessi aprendo le vele di una nave, ho immaginato di varcare la soglia di questo libro, trasformando il suo contenuto in un portale che mi ha condotto attraverso un mare di esperienze straordinarie. Ogni parola, come una stella di navigazione, ha segnato il percorso non solo del mio personale racconto, ma anche delle correnti e delle maree che plasmano il mondo intorno a me. Come un marinaio che studia la mappa delle stelle, ho tessuto con maestria le tensioni della vita, affrontando tempeste emotive e navigando tra gli scogli delle disuguaglianze sociali. Le pagine del mio percorso sono come le onde del mare, intessute con il filo d'argento del contesto storico, politico e culturale che mi ha modellato come un capitano modella il suo equipaggio. Come un marinaio che affronta le sfide dell'oceano, ho navigato audacemente nel labirinto del nostro sistema, sempre consapevole delle correnti che plasmano il mio destino. Queste parole, come le voci del vento tra le vele, sono la manifestazione della mia visione sociale e del mio profondo senso civico. Emergono come bussola affidabile, frutto della mia attenta osservazione del mare tempestoso della vita.

*Questo libro è un inno all'indomito spirito umano che, come una fenice (Phoenix), risorge dalle ceneri, rinnovato e più forte di prima.*

# VIOLENZA DI GENERE IN ITALIA E IN EUROPA: UNA QUESTIONE DA AFFRONTARE

di **Marzia Ranellone** \*

## Abstract

*Il femminicidio di Giulia Cecchettin ha scosso l'opinione pubblica italiana, spingendo migliaia di persone a scendere nelle piazze per protestare.*

*Con la seguente pubblicazione si intende illustrare il problema della violenza di genere in Italia e proporre soluzioni che potrebbero essere implementate nella nostra società, al fine di arginare il fenomeno. Partendo dal passato si può affermare che l'Italia è stato un Paese fortemente conservatore, come anche visibile dalla promulgazione di alcune leggi che limitavano la libertà della donna, come ad esempio il matrimonio riparatore, abolito solo nel 1981. Nello stesso anno viene abolito anche il delitto d'onore. È importante quindi presentare la storia di Franca Viola che grazie al suo coraggio rifiutò di sposare il suo aggressore e dopo una battaglia legale di numerosi anni riuscì a mettere in discussione il Codice penale.*

*Successivamente, arrivando ai giorni nostri, tramite i dati ISTAT rilevati durante la pandemia e nel corso del 2023 si cerca di presentare una panoramica del fenomeno, per individuare il legame tra pandemia e violenza di genere, ma anche per comprendere l'andamento nell'ultimo anno. Tuttavia, il problema citato precedentemente non caratterizza solo il nostro Paese, poiché stando ai report di WHO, UN Women e UNICEF è una pandemia globale che merita di ricevere un'adeguata attenzione. La violenza di genere può verificarsi sia nella sfera pubblica che privata, ma anche attraverso le nuove forme di tecnologia*

*. È radicata nelle disuguaglianze tra uomo e donna e può colpire le donne non solo dal punto di vista fisico, ma anche psicologico ed economico.*

*Proporre delle soluzioni concrete ad un problema che riguarda tutta la società non è semplice; è*

*dunque rilevante guardare alle iniziative adottate in altri Paesi europei. Le proposte individuate nella pubblicazione afferiscono a diverse aree tematiche: legislativa, scolastica e maggiore sicurezza nelle città.*

*1. Il problema della violenza di genere in Italia: dal passato ai giorni nostri*

*Sabato 11 novembre, il caso della scomparsa e della conseguente uccisione di Giulia Cecchettin da parte dell'ex fidanzato Filippo Turetta, ha riscosso una grande risonanza a livello mediatico. Le motivazioni potrebbero essere molteplici, come l'età dei due giovani o la brutalità dell'atto. Tuttavia, è evidente dalla corposa partecipazione in tutte le piazze d'Italia che questo episodio, più di altri, ha smosso qualcosa nell'opinione pubblica italiana. Sui giornali e nelle trasmissioni televisive si discute dell'accaduto e viene riportato il discorso della sorella della vittima, Elena Cecchettin, che durante il programma "Dritto e rovescio" su rete 4, riferendosi a Turetta dice "non è un mostro ma è figlio sano della società patriarcale che è pregna della cultura dello stupro." Purtroppo, quello di Giulia non è un caso isolato. Nell'ultimo anno in Italia, è stata uccisa una donna ogni 72 ore, dato che fa emergere un chiaro problema di violenza di genere.*

*1.1. Il caso di Franca Viola e il matrimonio riparatore*

*Per comprendere meglio la frase citata in precedenza e i valori che hanno portato alla nascita della società italiana contemporanea è necessario gettare uno sguardo al passato. Sono ben note le lotte femministe avvenute nel corso degli anni '70 e '80, che hanno permesso alle donne di ottenere diritti fondamentali grazie, ad esempio, alla legge sul divorzio, sull'aborto e quelle che tutelavano le madri lavoratrici. Sono anni ricchi di cambiamenti e riforme istituzionali in una società in cui le donne*

non vengono tutelate né considerate. Solo grazie alla presenza di figure straordinarie come quella di Franca Viola è stato possibile cambiare il corso della storia. All'interno del Codice penale italiano, chiamato Codice Rocco, poiché redatto sotto la guida del giurista Alfredo Rocco, c'erano delle leggi in vigore fortemente discriminatorie nei confronti delle donne, come ad esempio, le pene severissime per reati come l'adulterio, ma solo se commesso dalla donna sposata, la considerazione delle donne come incapaci di gestire i propri beni e assumere responsabilità legali, la possibilità di essere sottoposte a tutela legale da parte dei familiari maschi quando gli uomini lo desideravano. Altre due leggi che bisogna considerare necessariamente sono quelle relative al matrimonio riparatore e al delitto d'onore, abolite solo nel 1981. In riferimento alla prima, nell'articolo 544 del Codice penale, si legge "per i delitti preveduti dal capo primo e dall'articolo 530, il matrimonio, che l'autore del reato contragga con la persona offesa, estingue il reato, anche riguardo a coloro che sono concorsi nel reato medesimo; e, se vi è stata condanna, ne cessano l'esecuzione e gli effetti penali". Il delitto, citato nella seconda legge, viene commesso per salvaguardare l'onore proprio o quello della famiglia, ed è legato ad ambiti relazionali, familiari o matrimoniali.

Franca Viola nasce nel 1947 ad Alcamo, in Sicilia. All'età di 15 anni, con il consenso dei suoi genitori, si fida ufficialmente con un ragazzo di nome Filippo Melodia, nipote di un noto mafioso locale. In questo periodo Filippo finisce in carcere e il padre della ragazza decide di rompere il fidanzamento. Il ragazzo, quindi, inizia a minacciare la famiglia di Franca, fin quando la ragazza viene rapita in casa propria e tenuta prigioniera per otto giorni in un casolare abbandonato. Durante questi viene lasciata spesso senza cibo e costretta a subire violenza. Secondo la legge del matrimonio riparatore, citata in precedenza, il matrimonio avrebbe estinto il reato commesso, anche nel caso in cui la ragazza fosse minorenni. Successivamente, i genitori di Franca, in accordo con la polizia, fanno finta di essere favorevoli al matrimonio riparatore, ma infine Filippo verrà arrestato. La ragazza si rifiuta di sposare Filippo pronunciando le seguenti parole "Io non sono di proprietà di nessuno, nessuno può costringermi

ad amare una persona che non rispetto, l'onore lo perde chi le fa certe cose, non chi le subisce".

## 1.2. Pandemia e violenza di genere

A distanza di molti anni, nel nostro Paese ci sono stati progressi in termini di diritti per le donne, ma gli episodi di violenza nei confronti del genere femminile non sono stati ancora estirpati del tutto.

Negli anni della pandemia sono state adottate misure finalizzate al contenimento del contagio, tra queste il confinamento nelle mura domestiche. È quindi importante comprendere qual è l'effetto che la pandemia ha avuto sulla violenza di genere. A novembre del 2021, l'ISTAT ha pubblicato un report sul tema, raccogliendo i dati provenienti dai Centri antiviolenza (CAV), dalle chiamate al 1522 (il numero verde di pubblica utilità della rete nazionale antiviolenza) e dalle denunce alle Forze di Polizia. Nel corso del 2020, in particolare nei mesi iniziali dell'emergenza sanitaria, più di 15 mila donne si sono rivolte ai CAV per iniziare un percorso di uscita dalla violenza. Da qui emerge un dato importante, per il 74,2% delle donne la violenza non è nata con la pandemia: il 40,6% subisce violenza da più di 5 anni, il 33,6% da 1 a 5 anni. Nei primi nove mesi di pandemia si è verificato un incremento di chiamate al 1522, in quanto le vittime si sono sentite in pericolo per la propria vita o quella dei propri cari. È rilevante sottolineare chi è l'autore che perpetra violenza fisica, psicologica ed economica nei confronti della donna: nel report citato precedentemente, si legge che nel 59,8% dei casi chi fa violenza è il partner convivente, nel 23% un ex partner, nel 9,5% un familiare o parente, mentre le violenze subite al di fuori dell'ambito familiare costituiscono il 7,7%. Nello specifico, per la violenza fisica e psicologica è quasi sempre responsabile l'ex partner o quello attuale, arrivando a percentuali dell'86%, di cui il 68% riguarda il partner attuale e il restante l'ex partner. Tra gennaio 2019 e aprile 2021 il numero di denunce per reati come stalking, maltrattamento e violenza sessuale è diminuito: questo calo si può attribuire alla difficoltà da parte della donna di entrare in contatto con soggetti esterni alla famiglia a causa del lockdown. Infatti, con l'allentamento delle misure restrittive sono anche aumentate nuovamente le denunce. Il report dell'ISTAT definisce anche che gli omicidi nei confronti

degli uomini e delle donne hanno una natura diversa. Nel primo caso, vengono uccisi per liti, rancori personali, motivi economici, perché coinvolti in rapine o traffico di stupefacenti e sono di rado vittime di un ex partner. In questo contesto è importante distinguere il concetto di omicidio da quello di femminicidio. Con il secondo termine si fa riferimento a tutte le forme di violenza contro la donna in quanto donna, praticate attraverso diverse condotte misogine (maltrattamenti, abusi sessuali, violenza fisica o psicologica), che possono culminare nell'omicidio. Dunque, nel caso del femminicidio il movente che porta all'uccisione della persona è il genere. Arrivando all'ultimo anno, secondo i dati del Ministero dell'Interno, nello specifico il Servizio di Analisi Criminale, nel 2023 in Italia sono state uccise 118 donne. Di queste, 96 sono state uccise in ambito familiare/affettivo e 63 hanno perso la vita per mano del partner o ex partner.

## 2. Come l'Europa contrasta la violenza di genere

### 2.1. Leggi implementate dall'Unione europea

Anche l'Europa si trova ad affrontare questa crisi e le istituzioni sono passate all'azione, prendendo dei provvedimenti. A partire dagli anni '90, l'Unione Europea ha adottato una serie di norme, con il fine di proteggere le donne e contrastare la discriminazione nei loro confronti. Ad esempio, è rilevante

sottolineare la Risoluzione del Parlamento europeo del 26 novembre del 2009 sull'eliminazione della violenza contro le donne che esorta gli Stati membri a migliorare le politiche nazionali per combattere ciò che causa violenza, in particolare richiede di impegnarsi nell'implementare la prevenzione e richiede assistenza a tutte le vittime. Nel 2015 la Commissione europea si è proposta l'impegno nel quadriennio 2016-2019 di continuare nel lavoro di promozione della parità uomo-donna, in particolare in cinque aree: promuovere l'uguaglianza tra uomini e donne nel decision-making; ridurre le disparità di retribuzione e pensionistiche, combattendo quindi la povertà tra le donne; aumentare la partecipazione delle donne al mercato del lavoro e la parità di indipendenza economica tra donne e uomini; combattere la violenza di genere, proteggere e supportare le vittime; promuovere l'uguaglianza di genere e diritti delle donne in tutto il mondo. Infine, un'importante pietra miliare per la lotta alla violenza sulle donne è la Convenzione di Istanbul, un trattato internazionale che ha una valenza rivoluzionaria e come si legge in un articolo di Amnesty International, è necessaria perché "può salvare vite". Come sempre accade nel diritto internazionale, anche i contenuti della Convenzione di Istanbul risultano vincolanti per gli Stati che l'hanno ratificata. La Convenzione introduce misure di protezione e supporto, come un numero adeguato



di rifugi e centri antiviolenza, linee telefoniche gratuite, assistenza psicologica e medica per le vittime di violenza. Essa propone inoltre di rimuovere pregiudizi e stereotipi che spesso avanzano l'idea dell'inferiorità della donna rispetto all'uomo, come affermato in merito alle discriminazioni sulla base di etnia, razza, età, orientamento sessuale, identità di genere e religione.

## 2.2. Il Belgio adotta una legge storica contro il femminicidio

Nel mese di giugno del 2023, in Belgio è stata adottata una legge unica in Europa: #StopFéminicide. Sarah Schlitz, una delle promotrici, scrive su X (ex Twitter): "Una vittoria collettiva storica, frutto del duro lavoro della società civile, delle militanti femministe, dei parenti delle vittime, degli elettori progressisti...". La legge prevede una serie di punti chiave: la definizione, nuove misure, nuovi diritti. Innanzitutto, viene proposta una distinzione tra i reati di femminicidio intimo (per esempio nei confronti di una moglie o una compagna), non intimo (uccisione perpetrata da una persona che non ha un legame stretto con la vittima), indiretto (a seguito di un aborto forzato o mutilazioni femminili) e di genere (nei confronti di una persona transgender). In secondo luogo, prevede la raccolta di dati e statistiche sul fenomeno. È prevista la pubblicazione di un report annuale che definisce le statistiche relati-

ve ai femminicidi. Inoltre, verrà eseguita un'analisi dei casi di femminicidio per identificare eventuali carenze e identificare soluzioni adeguate. La legge introduce alcuni diritti: prevede che le donne vittime di violenza vengano accolte in luoghi adeguati ed ascoltate da un agente di polizia che sia adeguatamente formato ad affrontare la situazione. Inoltre, possono richiedere di far tradurre, nel caso in cui la vittima sia straniera, i punti chiave della loro testimonianza.

## 2.3. Spagna: un Paese all'avanguardia

La Spagna, Paese molto vicino al nostro dal punto di vista culturale e ideologico, potrebbe essere un modello da seguire, in quanto a partire dagli anni '90 ha adottato misure fondamentali in questa lotta. In seguito ad un fatto di cronaca, il dibattito sulla questione della violenza di genere divenne più acceso: una donna di nome Ana Orantes denunciò pubblicamente le violenze da parte del marito e, per questo, venne uccisa. Questo avvenimento generò scalpore, portando all'introduzione di due leggi: Plan de acción contra la violencia doméstica nel 1998 e la Ley orgánica nel 2004. Con la prima è stato introdotto il delitto di violenza psicologica, esercitata con carattere abituale. Più recentemente è stata approvata la Ley del solo sí es sí, che introduce il reato di catcalling come delitto contro la dignità della persona. La Spagna non si è fermata



al sistema legislativo, ma ha proposto dei cambiamenti strutturali. Ha infatti istituito tribunali speciali, formando giudici sul tema e ha lavorato nelle scuole. Nel Paese ci sono 106 tribunali dedicati nello specifico alla violenza di genere, nei quali le donne ricevono supporto in diversi modi, ad esempio grazie alla presenza di uno sportello dove ottengono informazioni sugli aiuti a disposizione. Anche nelle scuole ci sono stati dei cambiamenti, cercando di sradicare il problema alla radice. Nei libri di testo compaiono più donne rispetto al passato e nelle scuole primarie e secondarie è stata introdotta una nuova disciplina "valori civici ed etici", paragonabile ad educazione civica, ma con l'introduzione di temi come il femminismo, uguaglianza di genere e prevenzione contro la violenza machista. Infine, la Spagna è stato il primo Paese ad introdurre un sistema di contabilizzazione dei femminicidi, diventando un vero e proprio punto di riferimento.

### 3. Soluzioni possibili

Proporre soluzioni ad un problema strutturale come quello della violenza di genere non è semplice e soprattutto non può essere risolto da un giorno all'altro. Dunque, è necessario un cambiamento socioculturale che vada dall'ambito legislativo, alle scuole, ad una maggiore sicurezza nelle città. Infine, deve esserci un cambiamento non solo normativo ma che coinvolga tutta la società, portando le donne ad essere credute e non sminuite.

#### 3.1. Nuove leggi finalizzate alla prevenzione

Avere un sistema legislativo che tuteli le donne è il primo passo per arginare il problema della violenza di genere. Nel mese di novembre dello scorso anno è stata approvata una nuova legge in Italia: il ddl Roccella. È una misura importante perché introduce una serie di norme per migliorare la prevenzione secondaria, puntando alla tutela delle donne che hanno già denunciato un partner violento. Tuttavia, non introduce particolari cambiamenti riguardanti la prevenzione primaria, cioè la fase che precede la denuncia. In una notizia riportata dall'ANSA, si legge che ActionAid, organizzazione internazionale impegnata a sostegno dei diritti fondamentali, ha denunciato tramite la campagna Black FreeDay un dato preoccupante: nell'ultimo anno l'attuale

governo ha ridotto i fondi per la prevenzione della violenza di genere del 70%. Da 17 milioni nel 2022 si è passati a soli 5 milioni per il 2023, andando anche contro la Convenzione di Istanbul, che tra i vari obiettivi si propone di aumentare il budget indirizzato alla prevenzione. Bisognerebbe dunque investire nella prevenzione, soprattutto nella fase primaria, quando le donne vengono spesso sminuite, non ascoltate, non credute e i rischi che corrono vengono sottovalutati.

3.2. Introduzione dell'educazione sessuale nelle scuole  
 Un'altra iniziativa raccomandabile è l'inserimento di nuove discipline nelle scuole sulla scia del modello spagnolo, affinché possa esserci maggiore consapevolezza su tematiche fondamentali come femminismo e violenza di genere a partire dai più giovani. Nel dibattito italiano, l'introduzione dell'educazione sessuale nelle scuole è vista come un tabù e spesso ritenuta deleteria. È importante sottolineare che il nostro Paese è tra le poche nazioni europee a non disporre di programmi curricolari relativi ai temi citati in precedenza, al pari di Lituania, Bulgaria, Polonia, Romania e Cipro. Nel resto dell'Europa vengono applicati approcci differenti. In Germania, ad esempio, questa disciplina è stata introdotta nei programmi scolastici a partire dagli anni '70 e comprende più ambiti: la psicologia, la riproduzione, l'attività sessuale, sociologia, la vita di coppia, le gravidanze indesiderate, le complicazioni dell'aborto, la violenza sessuale e le malattie sessualmente trasmesse. Anche in Francia questa materia è stata inserita nei programmi scolastici negli anni '70 e vengono dedicate al tema tra le 30 e le 40 ore. Nei Paesi scandinavi, come in Svezia, si affrontano queste tematiche a partire dai primi anni delle elementari, mentre in Finlandia viene distribuito ai quindicenni un kit che contiene materiale informativo e video educativi. Il Ministro dell'Istruzione Valditara ha presentato una bozza di un eventuale piano che potrebbe essere inserito nelle scuole, nel quale si evidenziano delle carenze. La proposta prevede l'intervento da parte di influencer, attori e cantanti per coinvolgere gli studenti in maniera più efficace; i contenuti del progetto e le ore destinate sono piuttosto vaghi; il progetto prevede la presenza di un insegnante referente che crei dei gruppi di discussione. Infine, si prevede che



il progetto venga svolto in orario extracurricolare e non è obbligatorio nelle scuole. Quindi, un altro punto chiave potrebbe essere la predisposizione di figure adeguatamente formate, che devono essere supportate da esperti esterni in più discipline, come psicologi, sessuologi ed altri professionisti. Rivertere la responsabilità sui docenti che potrebbero non essere adeguatamente formati costituirebbe un errore. Inoltre, seguendo il modello di Francia, Germania e Spagna, sarebbe fondamentale rendere il progetto obbligatorio in tutte le scuole, così da sottolinearne l'importanza e la volontà da parte del governo di investire in un progetto così valido.

### 3.3. Città più accessibili e sicure per le donne

Le città sono state sempre progettate da uomini per gli uomini. Questo concetto viene espresso nel primo capitolo del libro "Invisibili" di Caroline Criado Perez, sottolineando l'idea che non si hanno abbastanza dati sulle necessità delle donne e quello che spesso viene a mancare è l'assenza di prospettiva, portando alla creazione di un sistema urbanistico che non tiene conto delle esigenze femminili. È importante che le città diventino women friendly e che venga assicurata una certa sicurezza, soprattutto nelle ore notturne. Non è raro che le donne si sentano in pericolo sui mezzi pubblici o quando camminano in strada da sole. Infatti, come riportano i dati del rapporto Istat sul Benessere Equo e Sostenibile (Bes) del 2022, in Italia una donna su due ha paura a uscire da sola di sera. Una misura che potrebbe essere introdotta in Italia, seguendo la scia della Germania, è la creazione di parcheggi per le donne (Frauenparkplatz). Sono spazi speciali, ben illuminati e solitamente collocati vicino alle uscite dei parcheggi; ideati per evitare che le donne subiscano violenze. Sarebbe fondamentale anche incrementare la sorveglianza sui mezzi pubblici, nelle stazioni dei treni e degli autobus. Un'ulteriore soluzione potrebbe essere incrementare il numero di panchine negli spazi pubblici, che porterebbero un maggior affollamento nelle strade e, di conseguenza, contribuirebbe a far sentire le donne più al sicuro. In Spagna, nella città di Barcellona è presente un'organizzazione di donne professioniste (architetti, sociologhe, urbaniste) dal nome Col·lectiu Punt 6. Il loro obiettivo è ricostruire e rimodellare la città affinché le donne si sentano al sicuro. Sara Ortiz, uno dei membri del gruppo

sottolinea l'importanza della visibilità e della trasparenza, in modo che dall'interno di un edificio si possa vedere all'esterno e viceversa. Sarebbe una proposta interessante, considerando il fatto che spesso la violenza accade a porte chiuse. Le città sono piene di angoli scuri ed ostacoli che coprono la visuale, questi spazi spesso si traducono in rifugi ottimali per potenziali aggressori. Viene proposto ad esempio il riposizionamento dei grandi contenitori di riciclaggio e rifiuti, aree di parcheggio. Inoltre, la vegetazione non dovrebbe essere più alta di un metro in modo da vedere oltre e gli alberi non dovrebbero bloccare la luce dei lampioni. Infine, un aspetto chiave sottolineato da Ortiz è il modo in cui le donne vengono rappresentate per strada. L'organizzazione si è battuta per intitolare le strade con nomi di donne e incoraggiare la presenza di murali e opere femministe, ricordando il contributo delle donne.

### 3.4. Creazione di un sistema di raccolta dati

Un ulteriore aspetto che dovrebbe essere considerato è la mancanza di dati aggiornati sui numeri della violenza sulle donne. Il seguente aspetto è stato sottolineato in un report proposto dal MIIR (Mediterranean Institute for Investigative Reporting) che insieme ad una serie di testate giornalistiche facenti parte dello European Data Journalism Network (EDJNet) come Deutsche Welle, El Confidencial, Cívico, OBCT, hanno cercato di redigere una mappa aggiornata relativa ai dati sulla violenza di genere in Europa negli anni 2020-2021. Nello studio viene sottolineato che esiste un vero e proprio buco nero di dati in quanto l'Unione Europea non ha più pubblicato dati ufficiali dopo il 2018. Nel 2020 è stato lanciato un nuovo studio dall'European Institute for Gender Equality (EIGE) che si propone di raccogliere dati e fare ricerche sul tema, ma i dati verranno pubblicati solo nel 2024. Questo significa che per tutti questi anni l'Europa non avrà informazioni in merito, contribuendo alla presenza di lacune e mancanze che possono essere un limite per le politiche pubbliche. Il report del MIIR non è l'unico caso a segnalare la gravità della mancanza di dati. Viene infatti sottolineato anche in un articolo pubblicato sul sito web di D.i.R.e – Donne in Rete contro la violenza, associazione italiana che opera a livello nazionale, gestendo 106 Centri antiviolen-



za e più di 60 Case rifugio. Si parla della discrepanza tra l'aspetto legislativo e l'applicazione nella realtà: in vari leggi e documenti si sottolinea l'importanza e la necessità di creare un sistema di raccolta di dati amministrativi; tuttavia, questo non trova un riscontro nella realtà. Ad esempio, l'ISTAT ha realizzato un report "Rilevazioni sui centri antiviolenza, sulle case rifugio e sulla loro utenza" che si basa soprattutto sulle informazioni provenienti dai centri antiviolenza, ma nell'articolo viene messo in luce che i centri non dispongono di risorse sufficienti dal punto di vista umano e finanziario per sostenere il carico di lavoro.

In conclusione, si dovrebbe intervenire per mettere fine alla mancanza di dati, monitorando con maggiore costanza, e dovrebbe essere destinata ai centri antiviolenza una maggiore quantità di risorse economiche.

#### 4. Conclusione

In tutti i Paesi dell'Unione ci si trova ad affrontare il problema della violenza di genere. Relativamente all'Italia, soprattutto dopo l'uccisione di Giulia Cecchettin, si è acceso un lungo dibattito, evidenziando che c'è ancora molta strada da fare per arginare il problema. Con la presente pubblicazione si intende sottolineare le fragilità del nostro Paese e proporre una serie di iniziative che contribuirebbero ad una società più equa e sicura per le donne.

È stato evidenziato che nel periodo della pandemia è incrementato il numero di richieste di aiuto e di donne che hanno iniziato un percorso di uscita dal-

la violenza. Inoltre, nella stragrande maggioranza dei casi, il carnefice nei confronti della vittima è proprio un partner o ex partner. In seguito, sono state indicate le leggi implementate dall'Unione per la tutela e la protezione delle donne e sono state illustrate delle misure introdotte in Belgio e in Spagna.

Il presente policy si proponeva di proporre soluzioni concrete al fine di arginare il problema della violenza di genere in Italia. Sono state suggerite diverse proposte: innanzitutto l'introduzione di leggi che tutelino le donne soprattutto nella fase precedente alla denuncia, in modo tale che siano incentivate a farlo. In secondo luogo, seguendo l'esempio di altri Paesi europei, introdurre l'educazione sessuale nelle scuole come nuova disciplina sarebbe una misura ottimale per educare ogni singolo individuo sin dalla tenera età. Riprogettare le nostre città costituirebbe un elemento chiave per far sì che le donne si sentano al sicuro. Infine, creare un sistema di raccolta dati aggiornato aiuterebbe anche nell'implementazione di politiche pubbliche.

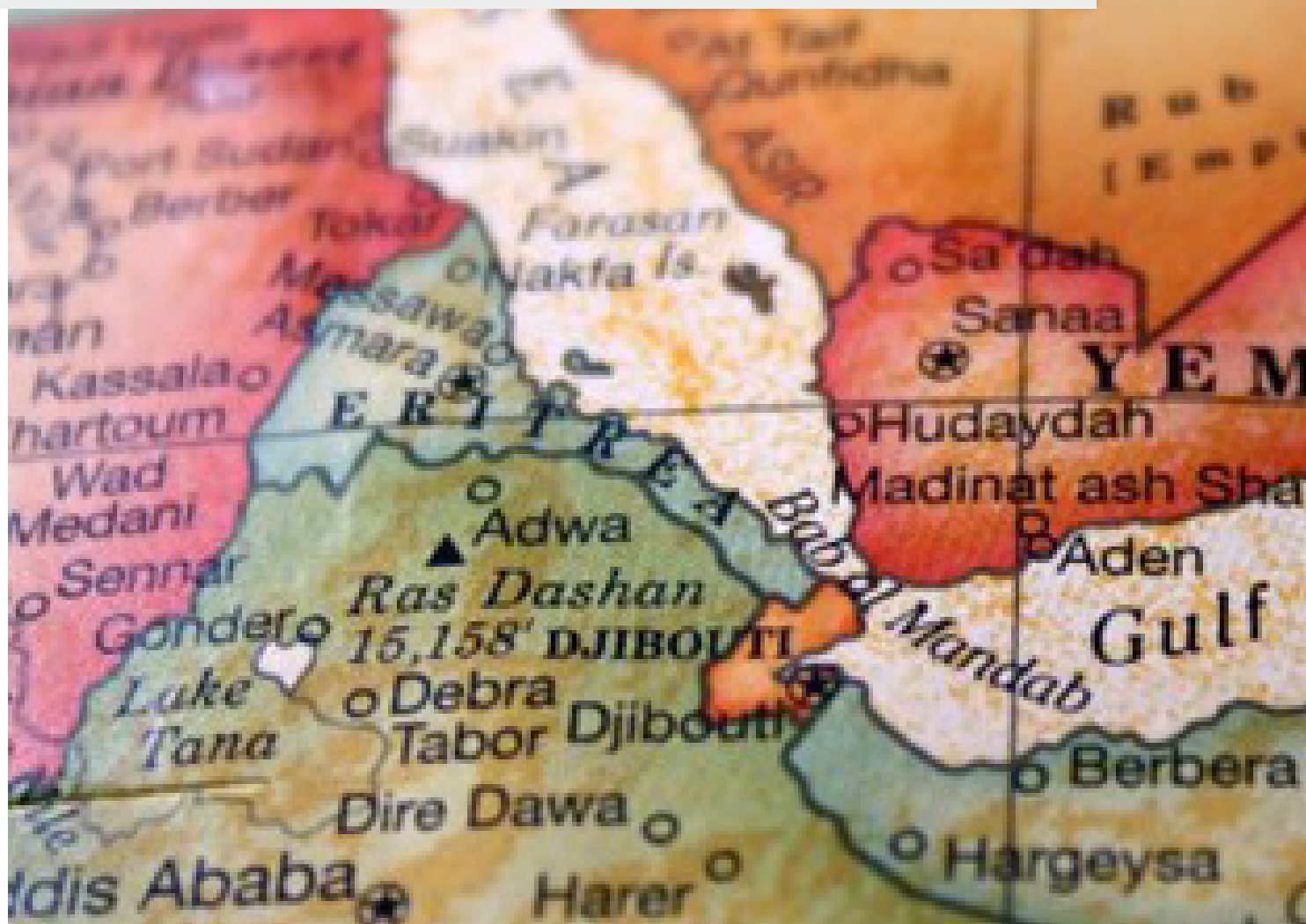
**\* Junior Policy Analyst**

**Mondo Internazionale APS**

- Articolo 544 del Codice penale. <https://www.brocardi.it/codice-penale/libro-secondo/titolo-ix/capo-iii/art544.html>
- La storia di Franca Viola. <https://youtu.be/eC7oG9MsNY4?feature=shared>
- ISTAT. 2021. Report- L'effetto della pandemia sulla violenza di genere: Anni 2020-2021. [https://www.istat.it/it/files/2021/11/EFFETTI\\_PANDEMIA\\_VIOLENZA\\_D\\_GENERE.pdf](https://www.istat.it/it/files/2021/11/EFFETTI_PANDEMIA_VIOLENZA_D_GENERE.pdf)
- Definizione di femminicidio. [https://www.treccani.it/enciclopedia/femminicidio\\_\(Lessico-del-XXI-Secolo\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/femminicidio_(Lessico-del-XXI-Secolo)/)
- Gender-based violence and poverty in Europe. 2019. <https://www.eapn.eu/wp-content/uploads/2019/07/EAPN-Gender-violence-and-poverty-Final-web-3696.pdf>
- Amnesty International. "Ecco perché la Convenzione di Istanbul può salvare vite". <https://www.amnesty.it/ecco-perche-la-convenzione-di-istanbul-puo-salvare-vite/>
- "Belgio una nuova legge sul femminicidio". <https://feministpost.it/dal-mondo/belgio-nuova-legge-sul-femminicidio-da-studiare/>
- Ministero dell'Interno. 2023. "Omicidi volontari." [https://www.interno.gov.it/sites/default/files/2023-12/06\\_settimanale\\_omicidi\\_al\\_26\\_dicembre\\_2023.pdf](https://www.interno.gov.it/sites/default/files/2023-12/06_settimanale_omicidi_al_26_dicembre_2023.pdf)
- "Femminicidi e violenza di genere, il modello Spagna: tribunali speciali, prevenzione nelle scuole e assistenza per chi denuncia. "Patto di Stato contro il maschilismo" (2022)." <https://www.ilfattoquotidiano.it/2022/01/09/femminicidi-e-violenza-di-genero-il-modello-spagna-tribunali-speciali-prevenzione-nelle-scuole-e-assistenza-per-chi-denuncia-patto-di-stato-contro-il-maschilismo/6432631/>
- "La denuncia di ActionAid: tagli del 70% alla prevenzione della violenza di genere" (2023). [https://www.ansa.it/sito/notizie/cronaca/2023/11/13/la-denuncia-di-actionaid-tagli-del-70-alla-prevenzione-della-violenza-di-genero\\_obddf651-b748-46c1-a34e-f54be7774928.html](https://www.ansa.it/sito/notizie/cronaca/2023/11/13/la-denuncia-di-actionaid-tagli-del-70-alla-prevenzione-della-violenza-di-genero_obddf651-b748-46c1-a34e-f54be7774928.html)
- "Educazione sessuale: che cosa si fa nel mondo" (2023). <https://www.focus-scuola.it/educazione-sessuale-che-cosa-si-fa-nel-mondo/>
- "What would a city that is safe for women look like?" (2018). <https://www.theguardian.com/cities/2018/dec/13/what-would-a-city-that-is-safe-for-women-look-like>
- The Undeclared War on Women in Europe (2023). <https://miir.gr/en/the-undeclared-war-on-women-in-europe-part-1/>
- D.i.Re. 2023. "Raccolta dei dati e ricerca." <https://www.direcontrolaviolenza.it/raccolta-dei-dati-e-ricerca/>

# EUROPA IN AZIONE: OPERAZIONE ASPIDES PER LA SICUREZZA NEL MAR ROSSO

di Sofia Ena \*



Il 19 febbraio 2024, durante la sessione del Consiglio Affari Esteri, è stata approvata l'operazione navale difensiva denominata EuNavFor Aspides nel Mar Rosso. Tale iniziativa coinvolgerà la partecipazione di diverse nazioni europee e si propone di salvaguardare la sicurezza della navigazione marittima e del commercio internazionale. L'obiettivo principale è contrastare gli attacchi condotti dagli Houthi nelle acque del Mar Rosso e del Golfo di Aden. In quest'area, negli ultimi periodi, si sono intensificati gli scontri tra i ribelli yemeniti e le flotte navali statunitensi e britanniche, principalmente

riguardanti il blocco delle navi da carico nel Canale di Suez.

Gli Stati membri dell'UE hanno deciso di non aderire alla missione condotta dagli Stati Uniti nel Mar Rosso, optando piuttosto per una strategia indipendente. Ciò deriva dalla preoccupazione di fronte a possibili situazioni di escalation e dalla consapevolezza della propria dipendenza energetica. I paesi europei stanno adottando una prudenza maggiore rispetto agli Stati Uniti, evitando di compromettere il loro commercio con gli arabi.



merci dal Sud-Est asiatico all'Europa è salito a oltre 6.000 dollari (5.500 euro), quasi triplicato rispetto al mese precedente.

Parallelamente, cresce l'allarme per l'approvvigionamento energetico, in particolare per il gas naturale liquefatto qatariota e per il rischio di nuove ondate inflazionistiche. Questi sviluppi, già responsabili di impatti economici considerevoli in passato, potrebbero rendere i paesi che si affacciano sul Mediterraneo sempre più marginali, anche sul piano geopolitico.

Per questo motivo, la missione Aspides "fornirà la consapevolezza della situazione marittima, accompagnerà le navi e le proteggerà da possibili attacchi multimodali in mare", come si legge nel comunicato del Consiglio dell'UE.

Più nello specifico, la missione opererà attivamente lungo le principali rotte di comunicazione marittime degli Stretti di Baab al-Mandab e di Hormuz, oltre che nelle acque internazionali del Mar Rosso, del Golfo di Aden, del Mare Arabico, del Golfo di Oman e del Golfo Persico. È essenziale sottolineare che Aspides non condurrà operazioni sul territorio yemenita. Il suo mandato si limita strettamente alla difesa e prevede l'intercettazione di droni, missili e qualsiasi altra arma diretta contro le navi mercantili, differenziandosi in questo aspetto dalla Prosperity Guardian guidata dagli Stati Uniti.

La missione si basa sulla risoluzione 2722 (2024) dell'UNSC, in cui si sottolinea l'importanza dell'esercizio dei diritti e delle libertà di navigazione delle navi di tutti gli Stati nel Mar Rosso, e sull'applicazione degli articoli 42, 43 e 44 del Trattato sull'Unione europea (TUE). L'articolo 42 contempla l'utilizzo di mezzi "civili e militari in missioni al di fuori dell'Unione europea per garantire il mantenimento della pace, la prevenzione dei conflitti e il rafforzamento della sicurezza internazionale, in conformità ai principi della Carta delle Nazioni Unite". L'articolo 44 offre la possibilità di affidare tali interventi a un gruppo di Paesi membri volontari, dotati delle adeguate capacità necessarie per svolgere tali compiti. Attualmente, alla missione Aspides partecipano, oltre all'Italia e alla Grecia, la Francia – con un ruolo

Infatti, i consecutivi attacchi stanno causando gravi ripercussioni sul commercio e sull'andamento economico dei Paesi europei, i quali costituiscono i principali destinatari del traffico commerciale che passa per Baab al-Mandab. Ciò si traduce in un aumento significativo dei costi di spedizione a causa dell'adozione di rotte più lunghe, economicamente svantaggiose e meno sostenibili. In generale, il costo medio mondiale delle spedizioni è aumentato dall'inizio delle ostilità, aumentando del 179% rispetto alle tariffe medie del 2019 in periodo pre-pandemia ed il costo della spedizione di

lo di vice nelle operazioni sul campo – Germania, Portogallo, Danimarca, Norvegia e Paesi Bassi. Mentre Irlanda e Spagna hanno già fatto sapere che non invieranno né navi né uomini. Tuttavia, la durata della missione, fissata in un anno, permetterà la sua eventuale espansione non solo ad altri Paesi membri dell’Unione Europea, ma anche a nazioni al di fuori dell’UE e della NATO e, se l’operazione dovesse prolungarsi, non sarebbe esclusa una rotazione semestrale per il suo comando.

Le operazioni di EuNavFor Aspides saranno coordinate dalla base greca di Larissa, sotto la guida del commodoro Vasilios Gryparis. Allo stesso tempo, il contrammiraglio della Marina militare italiana, Stefano Costantino, sarà responsabile delle operazioni nelle acque minacciate dagli Houthi. Il Comando Strategico rimarrà a Bruxelles, come per tutte le missioni e operazioni militari dell’Unione Europea.

La Marina militare italiana assumerà quindi il comando delle forze navali, contribuendo con il cacciatorpediniere “Caio Duilio” che si unirà alle altre fregate. In risposta alla necessità di adottare misure tempestive, l’Italia ha immediatamente inviato la fregata “Virginio Fasan”, successivamente sostituita dalla fregata gemella “Federico Martinengo”. La flotta comandata da Costantino sarà composta anche dalla fregata tedesca “Hessen” – partita l’8 febbraio per il Mar Rosso con un equipaggio di circa 240 persone e che potrà rispondere a possibili attacchi con missili telecomandati, droni e “barche kamikaze” – e la fregata belga “Marie-Louise”, mentre la Francia si è detta pronta a mettere a disposizione della missione Aspides una delle sue fregate già presenti nel Mar Rosso .

In aggiunta alle unità navali, Aspides impiegherà anche asset aerei di tipo “spia”. Questi velivoli forniranno sorveglianza e raccolta di informazioni fondamentali per monitorare attività sospette e prevenire eventuali minacce.

ASPIDES non è l’unica missione presente nella zona. Le decisioni di Costantino dovranno coordinarsi con quelle di altre missioni in corso, in primis con EunavFor Atalanta. Quest’ultima, avviata nel 2008

e prima operazione militare a carattere marittimo a guida europea, ha come obiettivo l’antipirateria nel Golfo di Aden e nell’Oceano indiano. Oltre alla sfera militare, l’operazione è stata progettata anche per promuovere i rapporti diplomatici con le nazioni asiatiche e migliorare le capacità delle guardie costiere degli stati africani coinvolti.

In secondo luogo, la nuova missione europea si basa su Agénor, sotto comando francese, ovvero l’operazione militare di sorveglianza congiunta condotta in tutto il Golfo, nello Stretto di Hormuz e in parte del Mar Arabico nell’ambito della missione EMASoH (European Maritime Awareness nello Stretto di Hormuz), anche in ragione della possibilità di avvalersi di strutture, capacità e competenze già esistenti e, quindi, con maggiore velocità. EMASoH è stata avviata il 20 gennaio 2020 attraverso una dichiarazione congiunta di supporto da parte degli Stati europei ed è stata completamente operativa il 25 febbraio 2020.

Analogamente alla recente missione nel Mar Rosso che evidenzia l’intenzione dell’Unione Europea di esplorare un’alternativa all’operazione “Prosperity Guardian” lanciata dall’amministrazione Biden lo scorso dicembre, i paesi europei avviarono l’operazione Agenor nello Stretto di Hormuz per separarsi dalla coalizione Sentinel guidata dagli Stati Uniti. Di fatto, AGENOR ha lo stesso compito di affrontare le minacce alla libertà di navigazione, alla sicurezza delle navi e degli equipaggi, e alle forniture energetiche globali, mirando a garantire un ambiente di navigazione sicuro e a ridurre le tensioni attraverso meccanismi di de-escalation.

Infine, anche con il comando USA che guida la “Prosperity Guardian” insieme con la Royal Navy. Nonostante i Paesi europei abbiano operato indipendentemente dalla missione statunitense, la cooperazione tra di loro è solida.

L’operazione navale EUNAVFOR Aspides non solo rappresenta un impegno significativo per garantire la sicurezza della navigazione marittima e del commercio internazionale, ma è anche supportata finanziariamente attraverso una struttura consolidata. Le spese comuni dell’operazione, fissate



a un importo di riferimento di otto milioni di euro, saranno sostenute congiuntamente dallo Strumento europeo per la pace e dal fondo fuori bilancio dell'UE. L'EPF, istituito il 22 marzo 2021, è dedicato a consolidare la capacità dell'Unione Europea di prevenire i conflitti, costruire la pace e rafforzare la sicurezza internazionale. Rientrano tra le operazioni militari finanziate anche altre missioni attive dell'UE, come EUFOR ALTHEA in Bosnia-Erzegovina, EUNAVFOR ATALANTA nel Corno d'Africa, e diverse altre iniziative che contribuiscono alla stabilità e si-

curezza globali. Questo modello finanziario riflette l'impegno congiunto dell'UE e degli Stati membri nel sostenere attivamente le operazioni cruciali per la stabilità internazionale.

**\* Autrice – Mondo Internazionale Post**

- "Il Consiglio Europeo ha lanciato l'operazione EUNAVFOR ASPIDES." 2024. Ares Osservatorio Difesa. <https://aresdifesa.it/il-consiglio-europeo-ha-lanciato-loperazione-eunavfor-aspides/>.
- Licini, Andrea. 2024. "Aspides: the Europeans push for their own naval mission in the Red Sea -." IARI. <https://iari.site/2024/02/14/aspides-the-europeans-push-for-their-own-naval-mission-in-the-red-sea/>.
- "Mar Rosso, Tajani celebra il lancio della missione Aspides: 'Un successo italiano.'" 2024. Eunews. <https://www.eunews.it/2024/02/19/mar-rosso-tajani-missione-aspides/>.
- Michelin, Ferruccio. 2024. "L'Italia al comando della Missione Aspides nel Mar Rosso. Nuova responsabilità per la sicurezza collettiva." Formiche.net. <https://formiche.net/2024/02/litalia-al-comando-della-missione-aspides-nel-mar-rosso-nuova-responsabilita-per-la-sicurezza-collettiva/>.
- Ministero della Difesa. 2024. Ministero della Difesa. <https://www.difesa.it/primopiano/crosetto-lunione-europea-approva-la-missione-aspides/46588.html>.
- Buscema, Lorenzo. 2024. "La crisi nel Mar Rosso e le implicazioni per l'Europa ed i porti italiani -." IARI. <https://iari.site/2024/02/13/la-crisi-nel-mar-rosso-e-le-implicazioni-per-leuropa-ed-i-porti-italiani/>.
- "Sicurezza e libertà di navigazione nel Mar Rosso: il Consiglio avvia EUNAVFOR ASPIDES." 2024. Consilium.europa.eu. <https://www.consilium.europa.eu/it/press/press-releases/2024/02/19/security-and-freedom-of-navigation-in-the-red-sea-council-launches-new-eu-defensive-operation/>.
- "Service Expertise - World Container Index - 22 Feb." n.d. Drewry. Accessed February 29, 2024. <https://www.drewry.co.uk/supply-chain-advisors/supply-chain-expertise/world-container-index-assessed-by-drewry>.



## LA COMUNITÀ ITALIANA IN BRASILE TRA IMMIGRAZIONE E DISCENDENZA

di Annarita Vuolo \*

*Il tema della migrazione è da tempo all'ordine del giorno dei telegiornali italiani. Ma quello che forse non tutti sanno è che gli italiani stessi sono sempre stati grandi migranti. Dalle migrazioni di massa verso il Nord Europa o verso il continente americano per sfuggire alla povertà prima dell'unificazione del Regno d'Italia, alla moderna "fuga di cervelli" in cerca di nuove opportunità, gli italiani sono i protagonisti di una delle più grandi "diaspore" della storia moderna.*

*Tra le destinazioni più gettonate, il Brasile è certamente passato nell'ombra della comunicazione mediatica rispetto a Stati Uniti e Argentina. Eppure, il Paese ospita la più grande comunità di discendenti italiani al mondo.*

*La prima ondata migratoria verso il Brasile - la più importante in termini di numeri e di circostanze che hanno segnato la storia del Paese, risale alla fine del XIX secolo, in particolare a partire dal 1874. Si trattava per lo più di contadini provenienti dal Veneto, dal Friuli e dal Trentino-Alto Adige, ma anche dalla Toscana e dal Lazio in quantità minori, in cerca di una vita migliore. Di particolare rilievo*

*è il flusso migratorio che si è verificato nel paese nel 1888, quando in Brasile fu abolita la schiavitù. Infatti, i migranti europei sostituirono il lavoro degli schiavi nelle piantagioni di caffè delle regioni meridionali, soprattutto nello Stato di San Paolo. A quel tempo il Brasile era considerato la "terra promessa" per i braccianti agricoli, che a volte venivano scortati da "agenzie" brasiliane fino a Genova, dove prendevano navi con biglietti gratuiti per Santos, una città sul mare a pochi chilometri da San Paolo. Tuttavia, gli italiani scoprirono ben presto che la vita in Brasile non era per nulla facile e che i salari si abbassavano sempre di più a causa della vasta disponibilità di manodopera.*

*Questo fattore, sommato alle pessime condizioni di vita derivanti dalla mentalità schiavista dei locali, spinse il governo italiano ad emettere il Decreto Prinetti nel 1902, proibendo l'emigrazione italiana - specialmente verso il Brasile. In quegli anni un gran numero di italiani emigrati è tornato in patria o si è trasferito in Argentina, dove si stima che i 2/3 della popolazione odierna sia attualmente di origine italiana. Come conseguenza della nuova politica*





*implementata nel Regno d'Italia, il Brasile si rivolse quindi ad altre regioni del mondo per trovare nuovi braccianti. Dal 1908 ebbe luogo un importante flusso migratorio dal Sol Levante, che risulta oggi in circa quasi 2 milioni di discendenti giapponesi, ovvero la più grande comunità giapponese fuori dal Paese.*

*Con lo sviluppo economico brasiliano, i contadini diventarono nel giro di poche generazioni proprietari terrieri, e in seguito, grazie allo sviluppo industriale, essi lasciarono la compagna per avventurarsi nel settore secondario. Nel periodo anteguerra del primo conflitto mondiale, l'immigrazione italiana subì una nuova impennata soprattutto grazie al fenomeno migratorio di massa da parte della popolazione del sud Italia. Tuttavia, questa volta essi trovarono stipendi e condizioni di vita notevolmente migliorate. È durante questo secondo flusso migratorio che alcune famiglie italiane riuscirono a fare fortuna. Tutt'oggi ritroviamo a San Paolo grandi nomi italiani che hanno scritto la storia della città, costruendo imperi aziendali, interi quartieri e servizi. Un esempio è la famiglia Bauducco, che*

*possiede oggi la più grande impresa dolciaria del Sud America. Sono i più grandi produttori di panettoni al mondo, superando anche l'Italia. Degno di nota è anche la squadra di calcio "Palmeiras": fondata da italiani nel 1914 nella città di San Paolo, era inizialmente chiamata Palestra Italia, ma cambiò nome quando, durante la Seconda Guerra Mondiale, Italia e Brasile si trovavano su due schieramenti opposti. Oggi il Palmeiras è una delle squadre più rinomate del Sud America.*

*Le due guerre mondiali interrompono quasi totalmente la migrazione italiana verso l'America del Sud e, dal secondo dopoguerra, i ritmi sono decisamente più moderati rispetto alle prime ondate. Oggi, se confrontiamo il numero di discendenti italiani con il numero di abitanti delle nostre città, notiamo come la popolazione di origine italiana nello Stato di San Paolo equivalga alla città di Firenze.*

*Il nuovo trend social: la cittadinanza italiana*

*Da diversi anni le Ambasciate e i Consolati Italiani in Sud America svolgono un lavoro immenso per i*

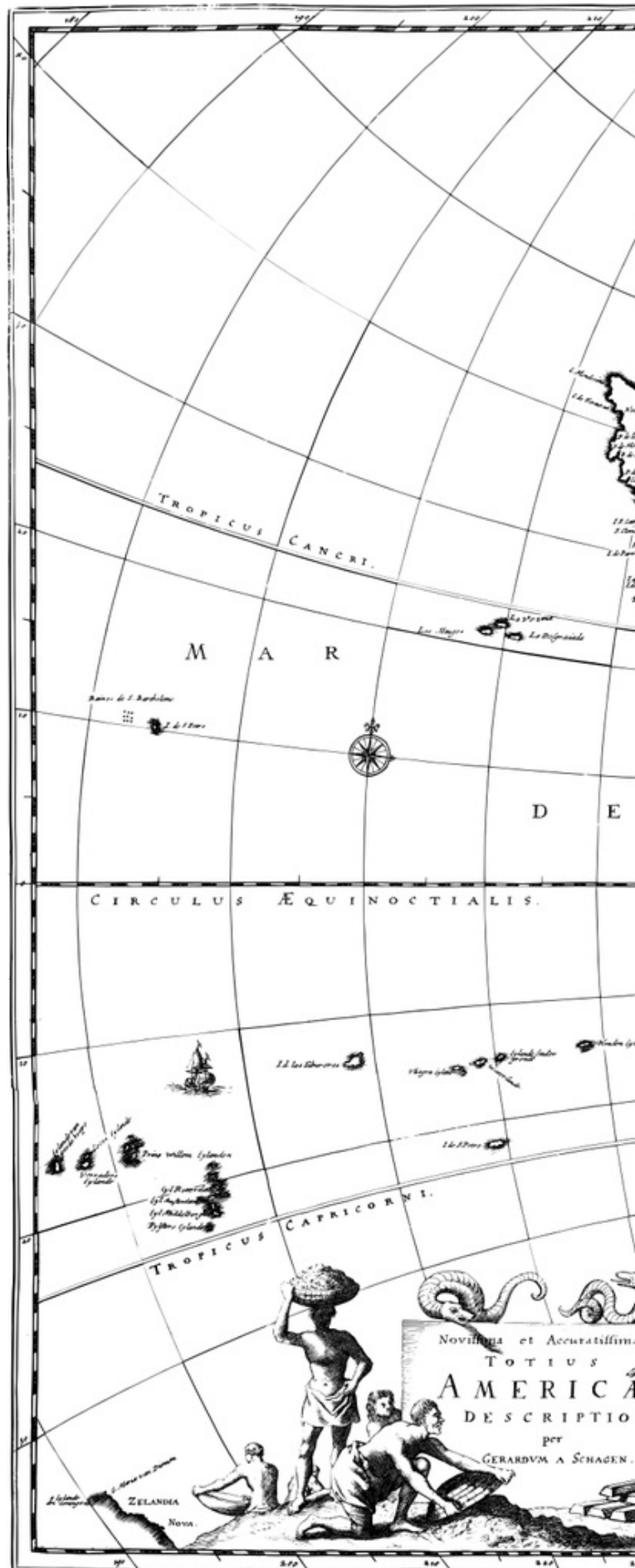
discendenti italiani. In Brasile, il Consolato di Prima Classe dello Stato di San Paolo detiene il record del maggior numero di domande di cittadinanza italiana ricevute, e attualmente l'attesa per il riconoscimento è stimata a circa 12 anni. Ma quali sono i motivi che spingono i brasiliani a richiederla?

Avere la cittadinanza, o meglio, il passaporto italiano è diventata una vera e propria moda. Sui social network come Instagram e TikTok circolano video - ormai diventati virali - che spiegano tutti i vantaggi di avere un passaporto italiano. Ad esempio, i passaporti europei sono esenti da visto in ben 194 Paesi, compresi gli Stati Uniti. Questi ultimi risultano essere la destinazione sudamericana più gettonata. Senza passaporto italiano, sarebbe necessario seguire un iter procedurale piuttosto articolato al fine di ottenere un visto americano per motivi di lavoro e di studio. Nel 2023 il passaporto italiano è stato nuovamente classificato come una dei più potenti al mondo, insieme a Francia, Germania, Giappone, Singapore e Spagna. A questo si aggiungono tutta una serie di diritti come poter studiare e lavorare e circolare liberamente in tutto lo spazio Schengen. Dunque, la dinamica che spinge un gran numero di persone a presentare richiesta di naturalizzazione italiana per ascendenza è proprio la richiesta di un passaporto italiano, ma non della cittadinanza stessa.

Ma i brasiliani come diventano cittadini italiani?

Ci sono principalmente tre modalità con la quale i brasiliani ottengono la cittadinanza italiana.

La prima è tramite riconoscimento della cittadinanza per Discendenza, ai sensi della legge 91/1992 - la legge Iure Sanguines: "L'art. 1 della legge n. 91/92 stabilisce che è cittadino per nascita il figlio di padre o madre cittadini." La legge italiana di ottenimento della cittadinanza via Ius Sanguinis è unica nel suo genere al mondo. Secondo essa, infatti, tutti coloro che discendono da cittadini italiani, anche a distanza di più generazioni, hanno il diritto di richiedere la cittadinanza italiana fornendo il certificato di nascita del familiare italiano. L'unico limite è che l'antenato deve essere deceduto dopo l'unificazione del Regno d'Italia. I discendenti





di coloro nati prima del 1861, devono richiedere il certificato di nascita alla parrocchia locale oppure al Vaticano poiché era la Chiesa che si occupava di tener traccia di tutti gli atti amministrativi. L'unica eccezione al riconoscimento della cittadinanza si applica a coloro che hanno un discendente che abbia rinunciato ad essa, dato che questo atto viene applicato anche alle generazioni successive. La problematica maggiore di questa legge è proprio il numero esponenziale di richieste. Allora, per accelerare il processo e per non aspettare una decina di anni, chi ne ha la possibilità si reca direttamente in Italia e richiede il riconoscimento della cittadinanza presso un Comune. Questa opzione è diventata un vero e proprio business delle "finte" agenzie: i despachantes sono solitamente persone che hanno già ottenuto la cittadinanza e che offrono servizi a pagamento per organizzare questo tipo di viaggio. Affittano appartamenti nel Comune dove i clienti intendono richiedere la cittadinanza per un tempo sufficiente per essere presenti durante il sopralluogo dei carabinieri. Il problema è che di solito quest'ultimo avviene in tempi relativamente molto brevi, tanto da permettere ai brasiliani di fingere di vivere in un certo luogo e di ritornare in Brasile. Nonostante la rete consolare italiana rifiuti esplicitamente ogni domanda e coinvolgimento con queste agenzie, le problematiche che sorgono da documenti e certificati falsi o problemi anagrafici rallentano e riducono l'efficienza di tutto il lavoro consolare.

Un altro modo per ottenere la cittadinanza è per naturalizzazione per matrimonio, come sancito con il DL 113 del 2018, la legge n.132 del 2018. Questa stabilisce che il riconoscimento della cittadinanza italiana può avvenire al coniuge di un cittadino italiano, se il matrimonio ha avuto luogo dopo il 27 Aprile 1983, a partire dal terzo anno di matrimonio, e se il richiedente dimostra di possedere un'adeguata conoscenza della lingua italiana – ossia almeno un livello B1 conforme alle linee guida europee. Quest'ultimo requisito, che è stato aggiunto nel 2018, presenta dei limiti in quanto oggi molte istituzioni offrono corsi chiamati "Lingua italiana - livello B1 (Cittadinanza)", ovvero corsi di lingua italiana facilitati che non permettono di conseguire pienamente le competenze linguistiche relative al

livello B1. Tali scuole, tuttavia sono riuscite a crearsi un giro d'affari alquanto fruttuoso.

Il terzo ed ultimo metodo appare essere molto controverso e consiste nella via giudiziale. Coloro che hanno diritto alla cittadinanza, ma che non riescono a prendere appuntamento al Consolato a causa del numero di richieste sproporzionato rispetto alle risorse umane e tecnologiche in possesso della rete consolare, si recano in Italia per iniziare un processo legale contro il Consolato. Se dopo tutte le apposite verifiche vi è evidenza di una discendenza, i giudici sono obbligati a riconoscere la cittadinanza dei richiedenti, ma non solo... In svariati casi, la cittadinanza italiana è stata attribuita anche a coniugi e altri parenti, nonostante non avessero diritto di ottenerla. Anche in questo caso i despachantes hanno un ruolo pilotale in quanto catturano una vastissima clientela, la quale spera di trovare, con il loro supporto, un ascendente italiano dall'albero genealogico - servizio compreso nel pacchetto offerto da queste agenzie di assistenza.

Qualche cifra

Le statistiche possono presentare delle imprecisioni dovute a numerosi motivi, tra cui la mancanza di dati relativi ai primi flussi migratori, alla migrazione attraverso Paesi terzi che non risulta nei registri, alla migrazione illegale e alle discordanze con i dati registrati in Brasile e in Italia.

Si stima che solo tra il 1861 e il 1960 siano arrivati in Brasile 11,5 milioni di italiani, e che oggi il numero degli aventi diritto alla cittadinanza italiana nella circoscrizione di San Paolo si aggiri intorno ai 15/20 milioni di persone. Gli italiani che sono già stati riconosciuti nello Stato sono 343.000. Solo nel 2023 ne sono state riconosciute 42.000, ovvero un incremento del 14%. Di queste, 7.884 sono state ricevute in Consolato; le restanti 30.000 in Italia, tramite il Comune o per via giudiziale. Tra le nuove richieste ci sono nuovi casi di lurre sanguinis, naturalizzazioni, nuove nascite, i trasferiti in Brasile e coloro che hanno ricevuto la cittadinanza in Italia ma che sono iscritti alla circoscrizione di San Paolo dell'AIRE (Anagrafe degli Italiani Residenti all'Estero). Per quanto riguarda i passaporti, nel 2023, i passaporti emessi sono stati 33.643, ovvero 25% in più rispetto all'anno precedente. Nello stesso anno

il settore anagrafe del Consolato di San Paolo ha iscritto 345.000 nuove persone all'AIRE, con un incremento di 12,5% rispetto al 2022. La lista di attesa per la cittadinanza è di circa nove anni. A partire da febbraio 2024 il Consolato riceverà le richieste del 2015.

Curiosità: la legge 379/2000

Se per coloro nati prima, ma morti dopo l'unificazione del Regno d'Italia, la cittadinanza per iure Sanguines è relativamente semplice da ottenere tramite un certificato di nascita, la situazione è più complicata per coloro nati in quelle zone contese tra l'Italia e altri Stati durante la storia, come i territori appartenenti all'impero austro-ungarico.

Secondo la Legge 379/2000, le persone nate prima del 1920 (anno dell'annessione del Tirolo del Sud) e i loro discendenti avrebbero potuto richiedere la cittadinanza italiana fino al 20 dicembre 2010. Da allora, non è possibile domandare né la cittadinanza italiana, né austriaca. La procedura era comunque diversa dalla richiesta di cittadinanza per coloro nati in altri territori in quanto, in questo caso, l'autorità competente ad emanare la delibera era il Ministero degli Interni, dopo un'analisi dello stato civile fornita dal Comune di residenza; quindi, la procedura non poteva essere effettuata direttamente in Consolato. Questa Legge è particolarmente rilevante nella circoscrizione di San Paolo in quanto la maggioranza degli italo-discendenti ha antenati provenienti dalle zone contese con l'Impero austroungarico.

*Problematiche legate alla grande comunità italiana all'estero*

La richiesta di massa del passaporto italiano in Sud America fa sorgere non poche questioni, già oggetto di discussione presso le nostre Istituzioni.

Ad esempio, oltre alla mole di lavoro della rete diplomatica, il numero esponenziale - ed in crescita - di stranieri con la cittadinanza italiana potrà influenzare i risultati elettorali. Secondo l'articolo 48 della Costituzione, tutti i cittadini italiani residenti all'estero iscritti all'AIRE, compresi coloro che per motivi di studio o lavoro vivono almeno 3 mesi fuori dall'Italia, hanno il diritto e il dovere di voto. I residenti all'estero hanno il diritto di votare per le elezioni delle Camere, referendum abrogativi e confermativi (articoli 75 e 138 della Costituzione rispettivamente).

Ora, in Brasile il voto non è solo un diritto, bensì un obbligo per i maggiorenni (mentre per i giovani di 16 e 17 anni è facoltativo), pena il pagamento di una multa, ai sensi dell'Articolo 14 della Costituzione brasiliana del 1988. È necessario quindi evidenziare che il diritto al voto ha un valore di estrema importanza per i brasiliani, i quali si sentono in obbligo di dover votare anche per le elezioni italiane.

Tenendo conto dei milioni di italo-brasiliani, che si aggiungono alla comunità dei discendenti italiani in tutto il mondo, vengono manifestate notevoli preoccupazioni riguardo al quorum del voto, influenzato in buona percentuale, quindi, da persone che non hanno mai vissuto in Italia e che sono totalmente lontani dalla cultura, società, usi e costumi dell'Italia odierna. Carlo Citterio, il Presidente della Corte di Appello di Venezia, ha recentemente dichiarato: "È stato reso di fatto automatico il riconoscimento della cittadinanza pure a chi ha legami familiari molto remoti e nessun contatto con l'Italia. Bisogna valutare l'opportunità di una eventuale, tempestiva, saggia rivisitazione della disciplina".

**\* Vicedirettrice di Mondo Internazionale Post**

- 
- Brasil. 1988. "CONSTITUIÇÃO DA REPÚBLICA FEDERATIVA DO BRASIL de 1988." Planalto.gov.br. October 5, 1988. [https://www.planalto.gov.br/ccivil\\_03/Constituicao/Constituicao.htm](https://www.planalto.gov.br/ccivil_03/Constituicao/Constituicao.htm).
  - Hall, Michael M. 1974. "Emigrazione Italiana a San Paolo Tra 1880 E 1920." Quaderni Storici 9 (25 (1)): 138–59. <https://www.jstor.org/stable/43778653?seq=22>.
  - Mortara, Giorgio. 1962. "Cent'anni di Emigrazione Italiana in Brasile Nota Statistica." Giornale Degli Economisti E Annali Di Economia 21 (9/10): 573–81. [https://www.jstor.org/stable/23239269?searchText=&searchUri=&ab\\_segments=&searchKey=&refreqid=fastly-default:829e5c93525150d9b08d0c66104ef927](https://www.jstor.org/stable/23239269?searchText=&searchUri=&ab_segments=&searchKey=&refreqid=fastly-default:829e5c93525150d9b08d0c66104ef927).
  - "Mostra No Museu Do Café de Santos Traz Os 'Nonni' Que Fizeram História." n.d. A Tribuna. Accessed February 25, 2024. <https://www.tribuna.com.br/variedades/geral/mostra-no-museu-do-caffe-de-santos-traz-os-nonni-que-fizeram-historia>.

# LA SITUAZIONE MILITARE E DIPLOMATICA A DUE ANNI DALLA SCOPPIO DELLA GUERRA IN UCRAINA

d Alessandro Alloro \*

*Ormai sono passati già due anni da quel 24 febbraio 2022, da quella mattina in cui tutti ci svegliammo con la notizia che alle prime ore dell'alba era cominciata l'invasione dell'Ucraina dalla parte della Federazione Russa, dimostrando che le preoccupazioni, non solo del governo ucraino, ma anche di quello americano si erano rivelate più che fondate. Difatti, successivamente a settimane di instabilità e tensioni generali, la camera bassa del parlamento di Mosca (la Duma di Stato) aveva espresso un voto favorevole al riconoscimento come entità indipendenti delle regioni ucraine di Donetsk e Luhansk, acconsentendo all'invio di truppe militari russe in territorio ucraino. Ciò che questo avvenimento ha significato per la storia contemporanea è stato chiaro fin dal principio; la guerra ucraina coincide con l'implosione definitiva del progetto di ordine internazionale liberale che aveva accompagnato gli anni subito dopo la fine della Guerra Fredda (Colombo, 2022) e che già da tempo cominciava a dimostrare cenni di cedimento, dagli attacchi terroristici negli Stati Uniti e in Europa, all'ascesa della Cina come nuova potenza globale, passando per i continui fallimenti dell'Occidente in Medio Oriente e in Afghanistan. La guerra ucraina sembra pertanto destinata ad aver fatto "retrocedere" la politica internazionale alla vecchia "politica di potenza" tanto in auge negli anni del dopoguerra (Kupchan, 2022). L'aggressione russa all'Ucraina e la strategia di legittimazione che l'ha accompagnata, messa in atto dal Cremlino, costituiscono una vera e propria sfida alla «costituzione unipolare e liberale del mondo» che è andata ad affermarsi dalla disgregazione dell'URSS in avanti (Clark 2005; Osiander 1994). Riportarci bruscamente a uno scenario tradizionale di guerra, implica un contesto in cui le parti coinvolte mettono in gioco interessi e valori fondamentali. Per l'Ucraina, si tratta*



della stessa sopravvivenza, e della sua volontà di abbracciare i valori liberaldemocratici occidentali, mentre per la Russia è il mantenimento dello status quo, quello di “grande potenza”. La guerra ha sortito anche un profondo impatto sulla globalizzazione, in quanto, le crescenti fratture politiche e strategiche tra Occidente e il resto del mondo, o meglio tra democrazie liberali e regimi autoritari, stanno

portando sempre più alla disintegrazione dello spazio economico internazionale. Contrariamente alle aspettative per cui la globalizzazione economica sarebbe stata sinonimo di maggiore integrazione politica e culturale, ciò che si sta osservando negli ultimi anni è un’inversione di questa tendenza. Le tensioni geopolitiche influenzano negativamente la percezione della globalizzazione, che ora è vista



come una fonte di vulnerabilità economica, sociale e politica. Ciò ha innescato risposte difensive e la tentazione di limitare la globalizzazione in spazi più ristretti, basati su interessi nazionali, il cosiddetto ritorno dei nazionalismi, che sta interessando non solo l'Europa, ma anche il continente americano, con un impatto significativo sul tessuto comune delle relazioni internazionali (Colombo, 2022).

Ritornando a restringere il cerchio attorno al conflitto in atto, si può affermare che entrambe le parti sono capaci di infliggere danni e subire perdite significative. Entrambe accettano la possibilità di gravi conseguenze come parte inevitabile dello scontro e sono disposte a portare la guerra all'estremo, continuando a combattere fino a raggiungere la vittoria o la sconfitta (Colombo, 2022). In questo scenario, pertanto, quel che sorge spontaneo domandarsi è a che punto siamo arrivati nel conflitto da quell'ormai quasi lontano febbraio 2022, e, visto l'impatto che esso ha avuto sul contesto internazionale, qual è la situazione, invece, sul campo. La fase attuale del conflitto è caratterizzata da una fase di cosiddetta "guerra d'attrito" che, nonostante i successi delle forze ucraine, sta attualmente favorendo l'esercito russo. Negli studi strategici, e in modo particolare nella Teoria dei giochi, la guerra d'attrito può essere definita come una competizione per il controllo delle risorse che un determinato territorio mette a disposizione, in cui, chi persiste più a lungo nel suo sforzo bellico è anche il vincitore; arrivati a questo stadio del conflitto, si può facilmente dire che è la Russia a detenere maggiori risorse.

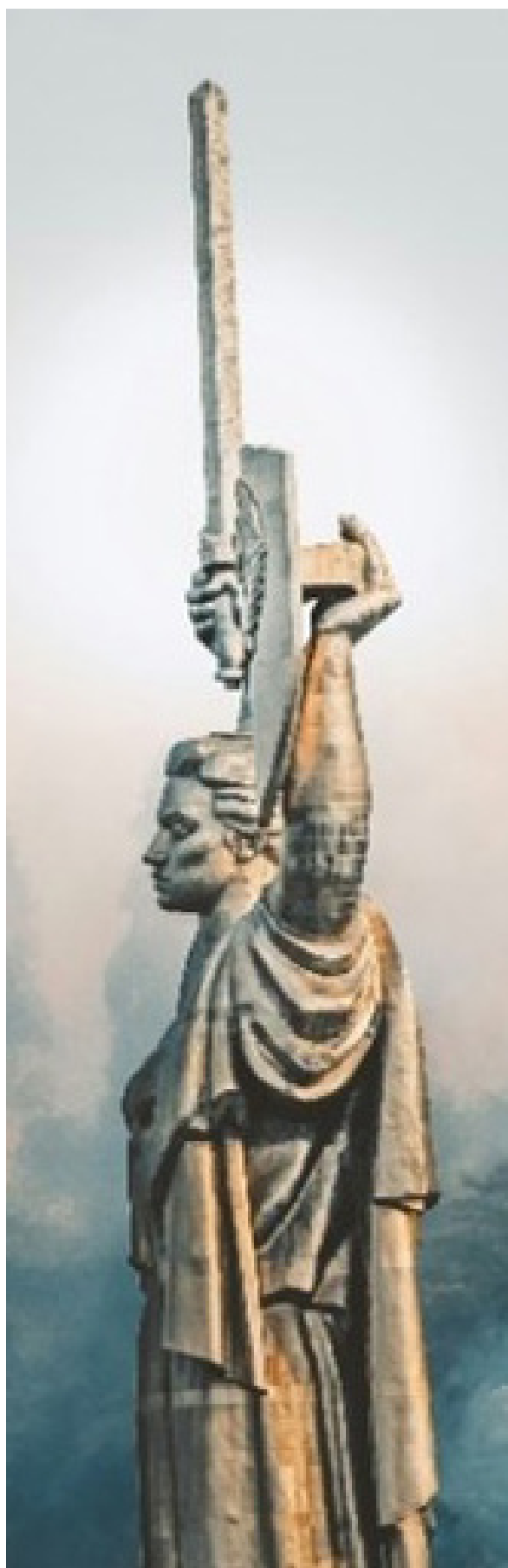
La NATO, e più generalmente l'Occidente, stanno rispondendo cercando di "congelare" il conflitto in una guerra difensiva, investendo un numero limitato di risorse nella difesa dell'Ucraina e guadagnando tempo per potenziare le proprie capacità militari, soprattutto in vista di un conflitto su larga scala che potrebbe coinvolgere altri paesi confinanti (Molle, 2024). Alcuni analisti affermano che di questo passo l'Ucraina non potrà reggere la guerra per un altro anno, pertanto, dovrebbe abbracciare un nuovo tipo di strategia che dovrebbe concentrarsi prevalentemente su due fronti. Da una parte, l'esercito ucraino farebbe meglio a concentrarsi

sulla difesa del fronte; in questo modo sfrutterebbe la necessità di vittorie da parte russa, erodendo gradualmente le forze d'invasione. Parallelamente alla strategia difensiva, le forze armate ucraine dovrebbero portare avanti una serie di attacchi aerei su obiettivi lontani dalle linee del fronte, in particolare sulla Crimea occupata con l'obiettivo di distruggere logisticamente e militarmente le forze russe in quella regione. L'obiettivo generale è preparare il terreno per operazioni offensive nel 2025, adottando un approccio a lungo termine e considerando le sfide e le realtà attuali della guerra (Bielieskov, 2024). In questo generale scenario bellico che pone l'Ucraina, a due anni dallo scoppio del conflitto, in una posizione di svantaggio rispetto alle prime fasi della guerra, siamo portati ad interrogarci anche, e soprattutto, sul ruolo che i principali alleati occidentali, Unione Europea e Stati Uniti in primis, stanno ricoprendo attualmente. Il sostegno europeo alla causa ucraina ha poggiato fino ad ora su tre pilastri: il sostegno all'integrità territoriale dell'Ucraina, la politica di sanzioni economiche e isolamento nei confronti della Federazione Russa, e la forte dipendenza dal supporto americano.

Tuttavia, non solo le sanzioni contro il nemico sembrano sortire meno effetti di quanto si era inizialmente sperato, ma anche la crescente perdita di interesse dell'alleato americano nella guerra rappresenta, forse, la principale minaccia per la tenuta degli alleati occidentali nel supporto all'Ucraina (Leonard, 2024). Ciò avviene soprattutto in un contesto militare in cui l'Europa ha sempre fatto affidamento sul ruolo degli Stati Uniti, anziché investire in una propria politica di difesa che fosse autonoma e reale. Di fatti, la mancanza di capacità militare dell'Europa e i lenti progressi nel risolvere tali carenze rendono importante il ruolo degli Stati Uniti nel sostenere l'Ucraina. Tuttavia, l'incertezza sulla futura politica statunitense nei confronti del conflitto ha importanti implicazioni per l'Unione Europea. Con le elezioni americane in programma per il novembre del 2024 e il possibile ritorno dei Repubblicani alla Casa Bianca, l'Unione Europea teme un'evoluzione verso un maggiore disinteresse per la nuova amministrazione nei confronti della guerra in Ucraina. È noto, infatti,



come il Partito Repubblicano stia bloccando diversi fondi destinati all'Ucraina in seno al Senato americano. Ciononostante, la maggior parte dei governi europei ritiene che sostenere l'Ucraina sia nel proprio interesse nazionale ed europeo soprattutto in termini di sicurezza; pertanto, nella prospettiva che la guerra potrebbe potenzialmente continuare per diversi anni, i governi europei concordano tacitamente che la capacità dell'Ucraina di difendersi continuerà a dipendere in larga misura dall'assistenza militare degli Stati Uniti, parallelamente all'assistenza europea (Tolksdorf, 2023). Per contrastare le critiche sulla mancanza di risolutezza dell'Europa nel sostenere l'Ucraina, è necessaria una politica proattiva da parte dell'UE e dei suoi Stati membri. Mentre la maggior parte dell'assistenza militare all'Ucraina è stata fornita dagli Stati Uniti fino ad ora, gli alleati europei hanno gradualmente aumentato i loro contributi, con la Germania che è diventata il secondo maggiore contributore. Tuttavia, è improbabile che gli Stati Uniti possano continuare con il loro sostegno completo degli ultimi due anni, poiché ci si aspetta che la politica estera di Washington, anche sotto una seconda presidenza Biden, si sposterà su altre questioni globali e regionali. Di conseguenza, gli stati europei devono aumentare il loro sostegno militare per garantire che l'Ucraina non resti senza equipaggiamento per difendersi. Misure proposte per aumentare l'assistenza militare europea includono impegni di ulteriori pacchetti di aiuti militari da parte degli Stati membri e dell'Unione, significativi aumenti nei bilanci della difesa nazionale, sforzi per potenziare la produzione europea di munizioni e proiettili d'artiglieria, e altro ancora. L'UE dovrebbe pertanto non solo puntare verso una politica estera e di difesa che sia davvero comune, ma anche sviluppare le proprie capacità industriali di difesa, estendendo il proprio mercato unico anche a questo settore. Inoltre, la creazione di partnership tra le imprese europee e quelle ucraine nel settore della difesa, integrando le capacità militari-industriali dell'Ucraina nell'industria europea della difesa e fornendo finanziamenti adeguati, potrebbe significativamente rafforzare la sovranità strategica dell'UE, specialmente in settori poco sviluppati come quello dei droni e dello sviluppo



di software (Dumoulin, Friis, Gressel, Litra, 2024). Per quel che riguarda il sostegno dell'opinione pubblica dei principali alleati dell'Ucraina, ovvero nell'Unione Europea e negli Stati Uniti, i sondaggi mostrano che il sostegno europeo all'Ucraina è rimasto forte, con alcune differenze regionali. Nell'Europa orientale e settentrionale, insieme a Spagna e Portogallo, la maggioranza sostiene il supporto militare fornito a Kiev. Tuttavia, nell'Europa occidentale, solo la metà della popolazione è favorevole a finanziare l'acquisto di attrezzature militari, con una diminuzione del sostegno in Francia, Germania e Italia. Gli abitanti dell'Europa centrale e dei Balcani sono i meno propensi a sostenere questa forma di assistenza. Dopo Cipro (28% a favore del sostegno militare), l'Ungheria è lo Stato membro la cui popolazione è più reticente, con solo il 34% a favore.

Negli Stati Uniti, principale contributore dell'assistenza militare all'Ucraina, c'è stato un calo del sostegno tra la popolazione nel suo complesso, con una maggioranza dei democratici a favore, ma un crollo del sostegno tra i repubblicani. Attualmente, solo la metà degli elettori repubblicani sostiene la continuazione della fornitura di armi all'Ucraina (Saillofest, 2023). A due anni dall'inizio del conflitto, la domanda principale che sorge spontanea è dunque quale pace ci potrà mai essere per una guerra che sembra oramai non avere nessun

tipo di risoluzione, dal momento in cui nessuna delle due parti sembra essere aperta a negoziati che non implicino concessioni attualmente inconcepibili per l'altra; ovvero dal lato dell'Ucraina il ritorno della sovranità di Kiev sull'intero territorio ucraino, ivi compresa la Crimea, e dal lato della Russia il mantenimento di tutti i territori occupati nel corso del conflitto. Secondo uno studio dello Hague Centre for Strategic Studies solo il 46% delle guerre si conclude con un accordo di pace o un cessate il fuoco, mentre solo il 21% di esse della seconda metà del XX secolo si sono concluse con una vittoria (Sweijs, Bertolini, 2022). Alla luce di quanto riportato, il recente stallo del conflitto preoccupa i paesi che supportano l'Ucraina poiché potrebbe compromettere la giustificazione pubblica dei loro aiuti e la credibilità delle democrazie occidentali di fronte alla causa Ucraina, vista come una guerra che ha assunto sempre di più delle connotazioni di tipo valoriali, cioè di una guerra a difesa dei valori liberaldemocratici di tutto l'Occidente. Putin, dall'altra parte, non può permettersi una sconfitta o l'ammissione di essa poiché il suo futuro politico è strettamente legato al conflitto in corso.

**\* Autrice – Mondo Internazionale Post**

- 
- Bielieskov, M. 2024. "Paving the Way for Putin's Defeat: Ukraine Must Prioritize Defense in 2024." Atlantic Council. <https://www.atlanticcouncil.org/blogs/ukrainealert/paving-the-way-for-putins-defeat-ukraine-must-prioritize-defense-in-2024/>.
  - Colombo, A. 2022. La guerra in Ucraina e la disgregazione dell'ordine internazionale. Edizione digitale. Editore Marcial Pons.
  - Clark, I. 2005. Legitimacy in International Society. Oxford & New York: Oxford University Press.
  - Dumoulin, M., Lykke, F., Gustav, G., Leo, L. 2024. "Sustain and Prosper: How Europeans Can Support Ukraine." European Council on Foreign Relations. <https://ecfr.eu/publication/sustain-and-prosper-how-europeans-can-support-ukraine/>.
  - Kupchan, C.A. 2022. "Realpolitik's Revenge." The National Interest.
  - Leonard, M. 2024. "Europe Needs a New Ukraine Strategy." European Council on Foreign Relations. <https://ecfr.eu/article/europe-needs-a-new-ukraine-strategy/>.
  - Molle, M., in Mele, P. 2024. "Ucraina: due anni dopo, si è entrati nella fase di guerra." Rainews.it. <https://www.rainews.it/articoli/2024/01/ucraina-due-anni-dopo-si-e-entrati-nella-fase-di-guerra-datrito-581f9235-c2c8-4130-86fc-84dff0e80e7b.html>.
  - Oslander, A. 1994. The States System of Europe, 1640-1990. Peacemaking and the Conditions of International Stability. Oxford: Clarendon Press.
  - Saillofest, M. 2023. "Ucraina: 600 giorni di guerra, bilancio e prospettive." Le Grand Continent. <https://legrandcontinent.eu/it/2023/10/17/ucraina-600-giorni-di-guerra-bilancio-e-prospettive/>.
  - Sweijs, T., Bertolini, M. 2022. "How Wars end War. Terminations: insights of the Russian-Ukraine War". The Hague Centre for Strategic Studies.
  - Tolksdorf, D. 2023. "How Europe could Respond to Uncertainty over US Assistance." In German Council on Foreign Relations. No. 37.

Toni Capuozzo

# GIORNI DI GUERRA

## RUSSIA E UCRAINA, IL MONDO A PEZZI

Con le foto dal fronte di Fausto Biloslavo, Gabriele Micalizzi,  
Francesco Semprini, Vittorio Nicola Rangeloni



# MUTILAZIONI E DIRITTI DELLE DONNE: UNA SFIDA SEMPRE APERTA

di **Alessia Bernardi\***

*Le Mutilazioni Genitali Femminili (MGF) rappresentano una pratica profondamente radicata e controversa che, ancora oggi, continua a colpire milioni di donne e ragazze in tutto il mondo. Questo fenomeno, spesso associato a tradizioni culturali e sociali, è una violazione grave dei diritti umani e della dignità delle donne. Le MGF comprendono una serie di procedure che comportano l'alterazione o l'asportazione dei genitali femminili per ragioni non mediche. Inoltre, sono spesso eseguite in contesti non igienici, senza anestesia e possono causare gravi complicazioni fisiche e psicologiche. Le cause che inducono all'attuazione del fenomeno mutilatorio sono radicate in tradizioni culturali e sociali, spesso legate a concezioni errate sulla purezza, la modestia e la conformità collettiva. Tali pratiche sono perpetuate da generazione in generazione e sono proprio la pressione sociale e la paura dell'esclusione dalla propria società d'appartenenza, che spingono molte famiglie a continuare questa pratica dannosa. Le complicazioni possono includere emorragie, infezioni, difficoltà durante il parto, e a lungo termine, problemi ginecologici. Dal punto di vista psicologico, le donne che subiscono le MGF spesso affrontano traumi emotivi, ansia, depressione, problemi di autostima e rabbia. Quest'ultima, viene spesso attuata nei confronti di chi le obbliga a sottoporsi all'intervento di mutilazione (solitamente padri, fratelli, madri). Nelle comunità dove le Mutilazioni Genitali Femminili (MGF) sono ancora praticate, le donne che scelgono di non sottoporsi, rischiano di essere emarginate e stigmatizzate, arrivando ad essere percepite come "impure" o addirittura equiparate a meretrici.*

*Come se tale danno non fosse già elevato, le MGF sono spesso collegate ai matrimoni precoci e forzati. In molte società, la pratica è vista come una preparazione delle ragazze al matrimonio, contribuendo a mantenere la loro purezza secondo le credenze culturali. Le famiglie, che si trovano*

*in situazioni economiche difficili, possono imporre matrimoni precoci alle figlie (anche meglio noti come matrimoni prescrittivi), per risolvere problemi finanziari o consolidare alleanze tra clan. Esiste una forte interconnessione tra le MGF, la pressione sociale sulle donne di sottoporsi a questa pratica e i matrimoni forzati e questo, a sua volta, evidenzia una serie di problematiche profondamente radicate nella cultura e nelle dinamiche sociali di queste comunità. Il Paese che detiene uno dei primati più tristi nel fenomeno delle mutilazioni genitali femminili è la Somalia. Proprio qui, trovano strada diverse iniziative mosse dalla politica e dal diritto internazionale.*

*Ma perché è importante trattare la tematica delle MGF? Sono connesse alla politica e al diritto internazionale?*

*Il riconoscimento delle Mutilazioni Genitali Femminili (MGF) come una chiara violazione dei diritti umani, è una pietra miliare nel contesto del diritto internazionale e dell'azione dell'Organizzazione delle Nazioni Unite (ONU). Le MGF sono considerate una pratica dannosa e discriminatoria che viola i principi fondamentali di dignità, integrità personale e uguaglianza di genere, sanciti dalle convenzioni internazionali. Secondo il diritto internazionale, il diritto alla vita è considerato il diritto umano primario e fondamentale. Questo principio è sancito in documenti cruciali come la Dichiarazione Universale dei Diritti Umani e il Patto Internazionale sui Diritti Civili e Politici. Le MGF, con le loro gravi implicazioni*





*sulla salute fisica e mentale, mettono a repentaglio direttamente questo diritto fondamentale.*

*Come già introdotto, la Somalia e l’Africa più in generale, sono il Paese e il continente principalmente interessati dall’infibulazione. Proprio da qui, sono nate le prime trattative importanti sul tema. L’11 luglio del 2003, è stato redatto il Protocollo per la protezione dei diritti delle donne, anche meglio noto come Protocollo di Maputo. L’art. 5 di suddetto Protocollo, sancisce che tutte le pratiche dannose ritenute lesive tanto dal punto di vista fisico quanto mentale, devono essere proibite e punite. Nella fattispecie, viene richiesto di proibire e punire*

*ogni forma di MGF indipendentemente dall’età della donna che dovrebbe essere sottoposta a tale intervento. In aggiunta, forme di tutela sono state prese anche in merito alle unioni nuziali precoci e forzate. Non a caso, all’art.6 del Protocollo, viene richiesto il riconoscimento di diritti e libertà rispetto al matrimonio. Più nello specifico, si fa riferimento all’uguaglianza dei coniugi (dal punto di vista di pari diritti e pari doveri) e all’età minima. Riguardo a quest’ultima, è stabilito che l’età minima per essere considerati validi sia di almeno 18 anni. Inoltre, il Protocollo di Maputo riconosce che le mutilazioni genitali femminili compromettono sia l’integrità fisica che quella psicologica delle donne,*

*contribuendo alla discriminazione di genere. Gli Stati membri sono perciò chiamati a creare un ambiente sicuro e di supporto per le donne e le ragazze che hanno subito questa pratica, fornendo servizi sanitari, psicologici e legali adeguati. Dovrebbero anche adottare politiche e programmi mirati per contrastare l'infibulazione, investire in programmi educativi che ne evidenzino i rischi e le conseguenze, e lavorare per cambiare gli atteggiamenti culturali che le sostengono.*

*Il Protocollo di Maputo è allineato con altri strumenti giuridici internazionali che condannano le MGF, come la Convenzione sull'eliminazione di tutte le forme di discriminazione contro le donne (CEDAW) delle Nazioni Unite. Il Comitato CEDAW, responsabile della supervisione dell'attuazione della Convenzione, ha ribadito più volte che le MGF costituiscono una violazione diretta degli obblighi statali in materia di diritti umani. Nel 2012, l'Assemblea Generale dell'ONU ha adottato all'unanimità una risoluzione che esorta gli Stati membri a intensificare gli sforzi per eliminare la pratica mutilatoria, riconoscendola come una grave forma di violenza di genere e una chiara violazione dei diritti fondamentali. Nonostante gli sforzi internazionali e locali per contrastare le MGF, purtroppo, il fenomeno persiste in Somalia e in altre parti del mondo. Organizzazioni non governative, governi stranieri e agenzie internazionali, hanno cercato di sensibilizzare la popolazione e promuovere l'abbandono della Sunna. Tuttavia, fattori culturali, scarsità di risorse e mancanza di consapevolezza hanno ostacolato significativamente gli sforzi contro le MGF, portando le donne vittime di questa violenza a scegliere di fuggire dalla propria nazione d'origine. Le MGF hanno, infatti, profonde ripercussioni politiche a livello nazionale e globale. A livello nazionale, come per esempio nel caso somalo, la pratica contribuisce a mantenere un sistema patriarcale che limita la partecipazione delle donne nella società e nelle decisioni politiche. A livello internazionale, si minano gli standard globali dei diritti umani e si arriva ad analizzare la pratica anche da un punto di vista economico, diplomatico e per quel che concerne il fenomeno migratorio.*

*Dal punto di vista economico, nelle regioni africane*

*in particolare, le mutilazioni genitali femminili sono spesso legate a situazioni di povertà estrema. In queste circostanze, avere una figlia può essere considerato un grave fardello economico per la famiglia. Il matrimonio precoce con un uomo molto più anziano diventa quindi una strategia di sopravvivenza per la famiglia e una possibilità di miglioramento per la giovane. Per essere considerata degna al matrimonio, la donna deve essere mutilata. Questa pratica si traduce spesso nella ricezione di bestiame o altri beni immobili da parte dello sposo o della sua famiglia in cambio del matrimonio con la ragazza. Un recente studio condotto dall'UNICEF in cinque villaggi estremamente impoveriti dell'Egitto ha evidenziato una tendenza preoccupante: molte giovani adolescenti vengono date in sposa a uomini ricchi provenienti dal Medio Oriente, principalmente attivi nell'industria petrolifera. Questo solleva gravi questioni legate ai diritti delle ragazze e alle dinamiche socioeconomiche nelle comunità vulnerabili, situazione simile a quanto si verifica in Somalia. In altre regioni, come il Bangladesh, le bambine provenienti da famiglie povere vengono spesso costrette a matrimoni precoci e forzati, o persino a matrimoni falsi, allo scopo di essere portate all'estero e sfruttate attraverso la prostituzione. Quindi, il fenomeno non si limita all'Africa e, in molti casi, assume proporzioni ancora più gravi in altre parti del mondo, con conseguenze altrettanto dannose per le giovani donne. L'aspetto economico non solo motiva i matrimoni precoci, ma ha anche un impatto diretto sulla partecipazione al lavoro, influenzando i guadagni e il benessere delle famiglie e delle donne coinvolte. Secondo il World Development Indicators dell'UNFPA, le donne che si sposano in età giovanissima (prima dei 18 anni) hanno generalmente opportunità di guadagno inferiori rispetto alle coetanee che non subiscono matrimoni forzati. Se questa situazione persiste in Africa, la responsabilità non è solo a livello nazionale, ma anche internazionale, poiché spesso non vi è un adeguato sostegno o attenzione nei confronti di ciò che avviene nel continente africano.*

*Quando parliamo di diritto internazionale in merito a matrimoni precoci e soprattutto MGF, anche la Conferenza del Cairo del 1994 e la Conferenza Mondiale sulle donne di Pechino del 1995 devono*

essere menzionate. Per quanto riguarda la Conferenza del Cairo, qui sono stati concordati una serie di obiettivi precisi ed espliciti, concernenti le motivazioni che inducono molto spesso alle mutilazioni genitali femminili e alla contrazione di matrimoni forzati. Il primo fra questi obiettivi è quello relativo alla rimozione della disuguaglianza fra i sessi a livello di istruzione, accesso alla salute e parità salariale. Infatti, soprattutto nel caso dei matrimoni precoci che avvengono in Paesi come la Somalia, se le donne avessero accesso continuato all'istruzione e un'adeguata stabilità economica, esisterebbero già due motivazioni in meno per contrarre l'unione precoce. Ugualmente rilevante, come già accennato, è quanto stabilito nella Conferenza Mondiale sulle donne che si è tenuta a Pechino nel 1995. La IV Conferenza di Pechino, rappresenta infatti, il principale testo giuridicamente vincolante sui diritti delle donne a livello internazionale. L'incontro ha condotto alla Piattaforma d'Azione di Pechino, in cui si è espresso un giudizio rilevante in materia di diritti economici e sociali sulle donne da parte di tutti gli Stati che vi hanno aderito. Per quanto riguarda la tematica delle mutilazioni genitali femminili, anche in questo caso, sono state riconosciute come non soltanto una violazione dei diritti della donna, ma anche come una forma di subordinazione economica, culturale e politica della stessa. A Pechino, ci si è resi conto di come molto spesso l'exkursus storico e culturale di una nazione influenzi in maniera netta e piuttosto incisiva, l'evoluzione dello Stato stesso. Nella maggior parte dei casi, sono soprattutto le donne a subire conseguenze negative in vari ambiti. In molte parti del mondo, sembra che non ci sia ancora una consapevolezza sufficiente sul fatto che la tradizione culturale locale non dovrebbe ostacolare l'emancipazione delle donne nel contesto di un mondo globalizzato. Proprio questa mancanza di consapevolezza contribuisce al mantenimento di una posizione di svantaggio per molti Paesi del Corno d'Africa e del Medio Oriente.

*MGF e Immigrazione: un legame inscindibile*

Un altro legame forte è quello esistente tra MGF e immigrazione. Esistono diverse ragioni per cui le donne, specialmente africane, dopo aver subito

le MGF cercano rifugio in altri Paesi come quelli europei o extraeuropei. Innanzitutto, la migrazione può rappresentare un modo per liberarsi dalle pratiche dannose e proteggere sé stesse e le future generazioni, in particolare le figlie, dal rischio di subire anch'esse le MGF. In secondo luogo, la migrazione può essere un modo per cercare protezione legale e diritti umani in paesi in cui le MGF sono condannate e vietate. Di base c'è da dire che l'Europa era piuttosto impreparata sotto tanti aspetti nel trattare l'infibulazione. Infatti, non avendo mai avuto a che fare con questo caso, non c'erano strumenti psicologici, normativi, medici o legislativi sul tema e per questa ragione si è dovuti a ricorrere all'invenzione di norme specifiche che potessero trattare dal punto di vista penale la circoncisione femminile. La maggior parte dei paesi europei, ha deciso di creare delle leggi da capo, gli altri hanno invece preferito aggiungere oppure riconoscere delle leggi già preesistenti nei loro codici penali e nei loro ordinamenti. Tra tutti i Paesi europei, solo in Francia sono stati fatti già dei processi penali relativi alle mutilazioni genitali femminili. Il motivo principale di questo fenomeno è il fatto che nel territorio francese le mutilazioni genitali femminili riguardano circa 30.000 donne e bambine appartenenti a diverse comunità di immigrati presenti sul suolo francese. In Inghilterra invece, già nei primi anni Ottanta, iniziarono diverse esecuzioni di interventi di mutilazione genitale femminile e di pari passo, ci fu la creazione di corsi organizzati da alcune importanti facoltà di medicina, finalizzati ad insegnare agli studenti le procedure da seguire per gli interventi di mutilazione. Inoltre, sempre nel Regno Unito, nel 1985 è stato redatto il Prohibition of Female Circumcision Act, documento cruciale alla lotta contro le MGF. In Germania ci si rifà, invece, ad alcuni articoli del Codice penale tedesco che riguardano danni cagionati alla persona fisica. Al contrario, in Norvegia esistono strumenti legislativi ad hoc contro l'infibulazione già dal 1995.

*La posizione italiana*

L'Italia, ha mantenuto una posizione neutra fino al 2006. Ad ogni modo, questo non significa che in Italia la mutilazione genitale femminile non era riconosciuta come un reato, ma si intende che per il

nostro ordinamento giuridico, anche le mutilazioni genitali femminili dovevano rientrare nella fattispecie delle lesioni personali disciplinate dagli artt. 582-583 ai sensi del Codice penale. Solo dal 9 gennaio del 2006, l'Italia dispone di una legislazione molto avanzata che ha modificato, in parte, proprio suddetto c.p. introducendo il delitto di infibulazione. Tale legislazione, è stata definita quale esempio di best practice dal Segretario Generale delle Nazioni Unite nel Rapporto sulle MGF pubblicato a dicembre 2011. Il Governo italiano, inoltre, ha posto da tempo la questione MGF al centro del proprio posizionamento all'interno del sistema delle Nazioni Unite, facendosi promotore di numerose iniziative volte all'adozione di decisioni di contrasto e condanna del fenomeno a livello mondiale.

#### *La Convenzione di Istanbul e Le MGF nell'Agenda 2030*

Da un punto di vista sovra-istituzionale, c'è stato un riconoscimento da parte dell'Europa sulle Mutilazioni Genitali Femminili come reato. Già nel maggio del 2011, il Consiglio d'Europa ha redatto una Convenzione sulla prevenzione e sulla lotta alla violenza di genere. Tale Convenzione, meglio nota come Convenzione di Istanbul, non soltanto pone in luce la delicata tematica della violenza sulle donne (includendo come reato internazionale anche la violenza domestica), ma riconosce esplicitamente le mutilazioni genitali femminili come una pratica proibita e illegale. In base all'articolo 38 della Convenzione menzionata, viene considerato reato anche costringere una donna a sottoporsi all'infibulazione o fornirle i mezzi per subirla. Dunque, è molto forte l'interconnessione tra politiche europee, mutilazioni genitali femminili e immigrazione. In aggiunta, dal 2015 con la risoluzione A/RES/70/1, l'Agenda 2030 ha incluso l'eliminazione delle MGF negli Obiettivi principali dello sviluppo sostenibile. Più nello specifico, trova importanza il target 5.3 sulla parità di genere, il quale mira ad eliminare tutte le pratiche dannose, come il matrimonio infantile, precoce e forzato e le mutilazioni genitali femminili. Sulla base di quanto fin qui detto, la diplomazia internazionale e africana dovrebbero adottare approcci collaborativi e impegnarsi in azioni concrete per affrontare. In

primo luogo, dovrebbero lavorare per sensibilizzare i paesi sulla Convenzione di Istanbul e promuovere l'educazione volta alla comprensione degli effetti delle mutilazioni genitali femminili. Questo potrebbe contribuire a modificare atteggiamenti culturali e promuovere il rispetto dei diritti umani delle donne. La diplomazia africana dovrebbe poi promuovere la cooperazione regionale per affrontare le MGF, condividendo esperienze e migliori pratiche. La collaborazione internazionale può fornire risorse e supporto tecnico per implementare efficacemente le misure preventive e punitive, nonché sostenere gli sforzi per adottare e attuare legislazioni nazionali che vietino l'infibulazione, in linea con la Convenzione di Istanbul. Il sostegno per programmi in grado di offrire assistenza alle vittime di mutilazione, riforme sociali per eliminarle, politiche educative per cambiare mentalità e comportamenti e un dialogo aperto e costruttivo con comunità e leader culturali per comprendere meglio le radici delle MGF che devono essere scardinate, sono ulteriori tematiche di cui la diplomazia deve occuparsi. In sintesi, la diplomazia dovrebbe agire come catalizzatore per la creazione di politiche e programmi efficaci che affrontino la questione delle mutilazioni genitali femminili, riconoscendo la sua interconnessione con le politiche europee e l'immigrazione. Il primo Paese dal quale partire per applicare questi cambiamenti deve essere proprio la Somalia con il suo triste primato in materia. Le MGF in Somalia rappresentano una complessa sfida che coinvolge aspetti culturali, politici e giuridici. Affrontare le MGF, richiede dunque, un approccio integrato che coinvolga governo, comunità e organizzazioni internazionali per promuovere un cambiamento culturale e proteggere i diritti fondamentali delle donne.

#### *MGF tra cultura e religione*

Si è già analizzato come la cultura rappresenti un elemento fondante alla base del fenomeno delle mutilazioni genitali femminili. Ad ogni modo, a questo va aggiunto anche l'elemento religioso. Prendendo in analisi il continente africano dove la pratica, come già accennato, è largamente diffusa, non è un caso che la vicinanza religiosa all'Islam, faciliti la messa in atto delle MGF. Specialmente



*in Paesi come la Somalia dove si conta che circa il 99,8% della popolazione somala sia musulmana e in maggioranza sunnita, si ricorda che proprio il sunnismo è la corrente principale islamica e quella più diffusa, la quale riconosce nella Sunna la sua validità e nel Corano la voce da seguire. Il restante 0.2% della popolazione somala è invece cristiana o non segue alcuna religione. Ovviamente, la pratica dell'infibulazione è staccata dalla tradizione islamica, ma viene denominata Sunna nei territori a prevalenza musulmana. In questa prospettiva, si fa riferimento alla consuetudine comportamentale instaurata da Maometto, elemento fondamentale del sunnismo islamico, come punto di partenza per la tradizione canonica della mutilazione. È cruciale notare che nel Corano non vi è alcuna indicazione di attuare la mutilazione. Il termine "Sunna" denota la tradizione canonica basata su detti e azioni di Maometto, tratti direttamente dal Corano, che per i credenti musulmani possiede un'autorità normativa e serve come esempio da seguire e rispettare. Perciò, quando la mutilazione genitale femminile viene praticata, essa viene assimilata e considerata come "Sunna", diventando così una norma da seguire a tutti gli effetti.*

### Conclusioni

*In conclusione, è evidente come la cultura e la religione abbiano creato nel tempo i presupposti necessari e sufficienti affinché le MGF potessero emergere e resistere negli anni, diventando un vero e proprio simbolo di riconoscimento culturale.*

*Tuttavia, ancora prima, le pratiche appena spiegate sono riconosciute nella maggior parte del mondo come una violazione dei diritti umani. Alcuni passi in avanti sono già stati compiuti per l'eliminazione delle MGF, ma non basta. La cooperazione internazionale è essenziale per debellare le pratiche dannose delle MGF, poiché coinvolgono non solo l'Africa, ma sono un problema globale. Attraverso sforzi congiunti e una consapevolezza diffusa, possiamo promuovere la salute, i diritti umani e l'uguaglianza di genere in tutto il mondo, garantendo un futuro libero da questa violazione dei diritti fondamentali delle donne e delle ragazze.*

### \* Autrice – Mondo Internazionale Post



- Aidos. 1994. "Documento sulla Conferenza del Cairo su popolazione e sviluppo." [http://dirittiumani.donne.aidos.it/bibl\\_2\\_testi/d\\_impegni\\_pol\\_internaz/a\\_conf\\_mondiali\\_onu/c\\_conf\\_cairo\\_e+5/home\\_conf\\_cairo.html](http://dirittiumani.donne.aidos.it/bibl_2_testi/d_impegni_pol_internaz/a_conf_mondiali_onu/c_conf_cairo_e+5/home_conf_cairo.html). Consultato il 6 febbraio 2024.
- Bernardi, B. 1998. Africa: Tradizione e modernità. Roma: Carocci.
- Convenzione di Istanbul. 2011. Istanbul, 11 maggio 2011. <https://www.istat.it/it/files/2017/11/ISTANBUL-Convenzione-Consiglio-Europa.pdf>. Consultato il 6 febbraio 2024.
- Organizzazione delle Nazioni Unite. 2012. "Risoluzione 67/146." New York. [https://www.forumcostituzionale.it/wordpress/images/stories/pdf/documenti\\_forum/paper/0472\\_ruggiu.pdf](https://www.forumcostituzionale.it/wordpress/images/stories/pdf/documenti_forum/paper/0472_ruggiu.pdf). Consultato il 3 febbraio 2024.
- Protocollo di Maputo. 2003. Maputo (Mozambico), 11 luglio 2003. [https://au.int/sites/default/files/treaties/37077-treaty-0027\\_](https://au.int/sites/default/files/treaties/37077-treaty-0027_)
- Fondo delle Nazioni Unite per la Popolazione (UNFPA). 2019. "World Development Indicators." <https://www.unfpa.org/sites/default/files/board-documents/2019>. Consultato il 1 febbraio 2024.
- Parlamento del Regno Unito. 1985. "Prohibition of Female Circumcision Act 1985." Londra: UK Parliament. <https://www.legislation.gov.uk/ukpga/1985/38>. Consultato il 1 febbraio 2024.

WWW.MINTERGROUP.EU

# CONSULENZA GEOSTRATEGICA E INTERNAZIONALIZZAZIONE

Bring the future forward



## SIAMO UNA REALTÀ DINAMICA ED INNOVATIVA

*Un team appassionato di geopolitica e del mondo, costantemente in viaggio alla scoperta di nuove culture e opportunità.*



### SCHEDE PAESE

Un servizio di analisi su tutti i Paesi del globo analizzando le variabili: politiche, economiche, sociali, climatiche e di sicurezza. L'attività è svolta a favore di privati, aziende ed Istituzioni, anche su richiesta specifica secondo le necessità di impiego.



### COMUNICAZIONE INTERCULTURALE

Servizi di consulenza nella formulazione e applicazione delle strategie di comunicazione interculturale, che rispettino i valori di diversity e inclusion, a destinazione sia online sia offline



### EURO-PROGETTAZIONE E COOPERAZIONE INTERNAZIONALE

Progetti formativi e di sviluppo economico sono i mezzi tramite i quali si intende creare connessioni su scala globale durature e sostenibili che tengano conto della diplomazia culturale e del rispetto delle tradizioni locali.

## I NOSTRI PROGETTI

### **KOSMOS**

Discover the Global Affairs

La nostra collana di libri per gli approfondimenti geopolitici. Il primo numero, su Amazon, dal 15 dicembre 2022



### **GIS ACADEMY**

GEOSTRATEGIC INTELLIGENCE & SECURITY

La nostra scuola di formazione in collaborazione con alcuni Partner dedicata alla geopolitica, all'intelligence e alla sicurezza



### **DIPLOMACY**

STRATEGIC APPROACH TO GLOBAL AFFAIRS

Le nostra rivista trimestrale dedicata agli Affari Internazionali



**MInter Books**

Le nostre pubblicazioni sulla geopolitica, l'intelligence e la sicurezza



## ULTERIORI SERVIZI



Forniamo soluzioni di intelligenza artificiale a supporto dei decision-makers per attività di monitoraggio e controllo.



Consulenza geostrategica ad hoc su richiesta del cliente

CONTATTACI

[info@mintergroup.eu](mailto:info@mintergroup.eu)





CUAS GROUP  
CONTRIBUTORI E LA SOCIETÀ ASSOCIATA ALL'ESTERO

## I nostri servizi



Offriamo soluzioni UAS a corto e medio raggio, anche AWO, con capacità di acquisizione multispettrale.



Nel campo C-UAS proponiamo soluzioni agnostiche mirate al controllo ed interdizione dei droni commerciali.



CUAS Group, attraverso accordi di partnership, è in grado di erogare il complessivo della formazione prevista e disciplinata da EASA.



L'analisi di intelligence geopolitica è la metodologia utile a comprendere lo scenario operativo analizzando diversi fattori, quali: sistema economico e sociale, il territorio, il contesto geografico, le interazioni tra gruppi, in ambito nazionale e internazionale e le possibili relazioni transnazionali.

# CUAS GROUP

Countermeasures & Un-Manned  
Advanced Solutions

[www.cuasgroup.com](http://www.cuasgroup.com)



## CUAS GROUP Srl

è una società che ha l'obiettivo di offrire prodotti, servizi e soluzioni a 360° nel settore manned, unmanned e relative contromisure con prodotti dedicati al mondo dei droni e della sicurezza, capaci di integrarsi con l'ecosistema già in uso dai nostri clienti.

La peculiarità è l'approccio mission-centric in grado di offrire prodotti, servizi e soluzioni di alta qualità, scalabili e modulari sfruttando nuove tecnologie.

## Dove ci trovi

Via Ferrario 16/A, 21013, Gallarate (VA) - Italia  
Via Aeroporto 4, 6527, Lodrino - Svizzera

Email: [info@cuasgroup.com](mailto:info@cuasgroup.com)

[www.cuasgroup.com](http://www.cuasgroup.com)

## I nostri servizi



Ci assicuriamo che sia legittimato l'utilizzo di un sistema d'arma (guerra elettronica), in tempo di pace, in contesti civili, senza arrecare danni collaterali e senza precludere il legittimo utilizzo dello spazio aereo interdetto.



Il SORA (Specific Operations Risk Assessment) è un processo principalmente qualitativo, di valutazione del rischio in più fasi, che mira all'analisi del rischio di determinate operazioni con aeromobili senza pilota, nonché alla definizione delle mitigazioni e degli obiettivi di sicurezza operativa necessari e del loro livello di robustezza.



Una nuova tecnologia blockchain proprietaria in grado di gestire e aggiornare, in modo univoco e sicuro, un registro di eventi (dati e informazioni anche dinamiche) in maniera aperta, condivisa e distribuita senza la necessità di un'entità centrale verticistica. Scenari tipici delle operazioni interforze nazionali, internazionali e transfrontaliere.



A disposizione degli enti preposti per qualsiasi tipo di indagine o perizia informatica tramite l'utilizzo di tecniche della Digital Forensics.

Tale tecnologia permette di individuare ed estrapolare, da qualunque dispositivo digitale (e.g. drone, controller, tablet e telefoni), tutte le fonti di prova che testimoniano l'esecuzione di un'eventuale azione criminosa.

DISEGNI DI ARMANDO MIRON POLACCO

# LA CULLA DEL TERRORE

L'odio in nome di Allah  
diventa Stato



CAPUOZZO  
TONI

REPORTAGE  
Graphic Journalism



# GIS ACADEMY

GEOSTRATEGIC INTELLIGENCE & SECURITY

## CORSI DI GEOPOLITICA, INTELLIGENCE E SICUREZZA

powered by



in collaborazione con



### CORSI

Lavora nel contesto internazionale e preparati alle nuove sfide globali con noi!

Corsi online e "blended" a partire da 249,99€ iva inclusa.

Tra i nostri corsi ci sono quelli dedicati a:

- Intelligence e sicurezza
- Geopolitica e nuovi scenari globali di tutto il mondo
- Droni
- Infrastrutture critiche

### CONTATTACI

- ✉ [info@mintergroup.eu](mailto:info@mintergroup.eu)
- 📱 [@mintergroup](https://www.instagram.com/mintergroup)
- 🌐 [www.mintergroup.eu](http://www.mintergroup.eu)

### ACADEMY

Un'Academy interamente dedicata alla Geopolitica, all'Intelligence e alla Sicurezza. Realizzata da MInter Group Srl insieme ai partner Mondo Internazionale APS, SpecialEurasia e Opinio Juris. L'Academy nasce dall'esigenza di formare i professionisti di oggi e del domani per affrontare le nuove sfide globali.

### SCEGLIERCI

- ✓ Docenti professionisti che hanno operato nelle Istituzioni e in contesti Aziendali a livello internazionale
- ✓ Il pagamento può essere fatto a rate.
- ✓ Rilascio di un attestato riconosciuto dalle Istituzioni e nel contesto Internazionale.

